



COMUNE DI LISSONE

Provincia di Monza e Brianza

Via Gramsci 21

20035 Lissone (MB)



# PIANO di GOVERNO del TERRITORIO

Documento di Piano Controdedotto

Vol. I

Quadro ricognitivo e conoscitivo

studio  
favole

via Casentino 8

20159 Milano

tel. 02/66803318 - fax 02/6688337

e-mail: favolep@tiscali.it

**Gruppo di lavoro**

Dott. Arch. Paolo Favole

Dott. Arch. Claudio Scilieri

Avv. Antonio Chierichetti

Dott. Arch. Pian. Vittorio Tarantini

**Collaboratori**

Dott. Arch. Pian. Marta Arosio

Dott. Arch. Pian. Guglielmo Contro

## Indice

Sezione A – Finalità del Piano di Governo del Territorio e struttura del Documento di Piano .....	3
1. INTRODUZIONE GENERALE .....	4
1.1. Premessa .....	4
1.2. Similitudini e Differenze tra Documento di Inquadramento e Documento di Piano .....	5
1.3. Da una concezione strutturale a una operativa .....	5
1.4. Il Programma Integrato come strumento flessibile di trasformazione del territorio .....	6
Sezione B – Quadro programmatico ricognitivo .....	8
2. LO SCENARIO SOCIO-ECONOMICO: CONSIDERAZIONI GENERALI A SCALA REGIONALE .....	9
2.1. La demografia e la nuova struttura sociale .....	9
2.2. La residenza .....	10
2.3. Il settore produttivo .....	10
2.4. Le comunicazioni e i trasporti .....	11
2.5. I cambiamenti ambientali .....	11
2.6. La coscienza ambientale .....	12
3. RICEZIONE DEGLI OBIETTIVI E DEGLI INDIRIZZI CONTENUTI NEGLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE DI ORDINE SUPERIORE .....	14
3.1. Linee guida generali di assetto del territorio lombardo .....	14
3.1.1. Linee strategiche di riferimento .....	14
3.1.2. Linee strategiche di riferimento e pianificazione comunale .....	15
3.2. Lo Schema di Sviluppo Spaziale Europeo SSSE .....	16
3.3. Il Piano Territoriale Paesistico Regionale .....	19
3.4. Il Piano Territoriale Regionale .....	20
3.5. Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale .....	24
3.5.1. Obiettivi, finalità e caratteri distintivi del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale .....	26
3.5.2. Articolazione del Ptcp .....	27
3.5.3. I contenuti delle tavole .....	29
3.6. Il Mosaico Informatizzato degli Strumenti Urbanistici Comunali (MISURC) .....	42
3.7. Il progetto Città di città .....	46
3.7.1. La città della Brianza centrale .....	47
3.7.2. Il Documento Strategico per il Piano della Brianza Occidentale .....	48
3.8. Il Documento d'Inquadramento .....	49
Sezione C – Quadro conoscitivo del territorio comunale .....	51
4. INQUADRAMENTO TERRITORIALE DEL COMUNE DI LISSONE .....	52
5. LA COMPONENTE SOCIO-ECONOMICA .....	53
5.1. L'analisi demografica .....	53
5.1.1. La struttura della popolazione descritta con gli indicatori demografici .....	53
5.1.2. L'indice di crescita demografica .....	54
5.1.3. Movimento della popolazione .....	55
5.1.4. La popolazione immigrata .....	58
5.1.5. Composizione della popolazione .....	60
5.1.6. L'indice di vecchiaia .....	62
5.1.7. Il tasso di vecchiaia .....	62
5.1.8. L'indice di dipendenza .....	63
5.1.9. L'indice di struttura della popolazione attiva .....	63
5.1.10. L'indice di ricambio .....	64
5.1.11. La composizione della famiglia .....	64
5.1.12. Il livello di istruzione .....	67
5.2. Il sistema produttivo .....	68
5.2.1. Indicatori generali .....	68
5.2.2. Il settore primario .....	69

5.2.3.	Il settore secondario.....	72
5.2.4.	Il settore terziario.....	73
5.2.5.	Pendolarismo.....	74
6.	LA COMPONENTE URBANISTICA.....	76
6.1.	La mobilità degli individui.....	76
6.2.	Il patrimonio immobiliare e il relativo titolo di godimento.....	76
6.3.	La domanda abitativa secondo il Tavolo interistituzionale Brianza.....	78
6.4.	Verifica dell'attuazione del Prg vigente.....	81
6.4.1.	Le volumetrie del piano.....	81
6.4.2.	Gli standard attuali.....	89
6.4.3.	Piani Attuativi ancora in fase di realizzazione e relativi standard.....	91
6.4.4.	Piani Attuativi giacenti e non approvati.....	93
6.5.	Evoluzione storica del centro abitato.....	94
7.	INDAGINI CONOSCITIVE IN MATERIA COMMERCIALE.....	98
7.1.	Pgt e politiche di governo del settore commerciale.....	98
7.2.	Gli indirizzi regionali per l'Ambito di addensamento commerciale metropolitano.....	101
7.3.	Il commercio nella provincia di Milano: Lissone e la geografia di indirizzi strategici per un Piano di settore provinciale.....	103
7.4.	Gli ambienti insediativi del commercio nella provincia di Milano: la Brianza milanese.....	105
7.5.	Indagine commerciale comunale.....	107
	Sezione D - Analisi della componente geologica, idrogeologica e sismica.....	109
8.	FASE ANALITICA DELLE TRE COMPONENTI.....	110
8.1.	Premessa.....	110
8.2.	La componente geologica.....	110
8.2.1.	Unità di paesaggio geologiche.....	110
8.3.	La componente idrogeologica.....	111
8.4.	La componente sismica.....	112
9.	FASE DI SINTESI E VALUTAZIONE.....	114
	Sezione E - Partecipazione.....	118
10.	LA PARTECIPAZIONE DIRETTA DELLA POPOLAZIONE E DEGLI ATTORI COINVOLTI.....	119
10.1.	Sintesi degli incontri con la popolazione e le categorie.....	119
10.1.1.	Indirizzi generici.....	120
10.1.2.	Servizi.....	120
10.1.3.	Infrastrutture e mobilità.....	120
10.1.4.	Edilizia.....	121
10.1.5.	Economia e lavoro.....	121
10.1.6.	Paesaggio e decoro.....	121
10.2.	Sintesi dell'incontro con i tecnici comunali.....	122
10.3.	Sintesi dell'incontro con i Comuni limitrofi.....	123
10.4.	Sintesi dell'incontro con i commercianti.....	124
11.	ANALISI DELLE ISTANZE.....	125
11.1.	Premessa.....	125
11.2.	Istanze pervenute.....	125
11.3.	Classificazione delle istanze per tipologia di richiesta.....	126
11.4.	Classificazione delle istanze per tipologia di proponente.....	129
11.5.	Classificazione delle istanze per classi dimensionali.....	131
11.6.	Risposte di piano.....	134

## Sezione A

Finalità del Piano di Governo del Territorio e  
struttura del Documento di Piano

## 1. INTRODUZIONE GENERALE

### 1.1. Premessa

Il Pgt (Piano di Governo del Territorio) sostituisce il Prg ed è costituito da 3 strumenti con funzioni e contenuti specifici. In questo modo la pianificazione territoriale ed urbanistica di livello comunale viene divisa in una fase programmatica, in una operativa ed infine in una regolamentativa.

I tre strumenti urbanistici previsti sono:

- DOCUMENTO DI PIANO: è uno strumento di indirizzo strategico e programmazione territoriale di breve-medio periodo, privo di qualsiasi valore legale. Sulla scorta del documento di inquadramento introdotto dalla L.R. 9/99, è una rappresentazione spaziale delle politiche territoriali che l'amministrazione comunale intende perseguire nell'arco temporale di 5 anni.
- PIANO DEI SERVIZI: con valenza illimitata e valore prescrittivo, è lo strumento a cui spetta la programmazione e la regolazione degli standard definiti come servizi ed attrezzature, e non più solo come mera quantificazione di aree. Diventano pertanto concetti chiave lo standard qualitativo, inteso come la qualità del servizio offerto alla comunità ed il concetto di servizio di uso pubblico, che lascia intendere la possibilità per un operatore privato di produrre un bene o servizio collettivo. Vengono contemporaneamente superate le logiche quantitative e pubblicistiche che da sempre caratterizzavano il panorama dei servizi destinati alla comunità locale.
- PIANO DELLE REGOLE: ha valore cogente e valenza illimitata, incorpora alcune valenze del regolamento edilizio e disciplina l'uso della città esistente (e del territorio non costruito).

Il Piano di Governo del Territorio si caratterizza dunque per una maggiore adattabilità e flessibilità rispetto al Piano Regolatore tradizionale, in grado di affrontare con maggior efficacia le complessità emergenti da un quadro economico e sociale sempre più complesso e instabile, e dai relativi problemi decisionali. La tripartizione permette di adattare, nel corso del tempo, le decisioni riguardanti le trasformazioni del territorio alle contingenze emergenti, di assumere un grado di compatibilità generale comunque flessibile ed adattabile.

Nella nuova legge regionale è contenuta un'idea di governo del territorio riconducibile a tre parole chiave:

- Piani: la tutela e la norma della città esistente attraverso regole (piano delle regole ma anche piano dei servizi, là dove assume carattere prescrittivo).
- Progetti: i piani attuativi che concretizzano le trasformazioni previste.

Strategie: le intenzioni dell'Amministrazione Comunale circa le politiche di sviluppo e trasformazione territoriale, spazializzate all'interno del Documento di Piano e perseguite dal PGT nel suo complesso.

## **1.2. Similitudini e Differenze tra Documento di Inquadramento e Documento di Piano**

Sia il Documento di Inquadramento che il Documento di Piano hanno l'obiettivo di recepire le indicazioni della pianificazione sovracomunale e di creare un quadro di riferimento per le trasformazioni insediative e socio-economiche future.

Il documento di Inquadramento, come il Documento di Piano, deve far prevalere i contenuti e le motivazioni di strategia e programmazione urbanistica, andando a definire le grandi scelte di natura strutturale (insediative, ambientali ed infrastrutturali).

Il Documento di Inquadramento è un documento di strategie, non ha un valore immediato dal punto di vista giuridico, di conseguenza non contiene prescrizioni inerenti l'uso del suolo. L'immagine spaziale che produce ha lo scopo di fornire una visione d'insieme quanto più condivisa, a cui far tendere le trasformazioni puntuali. Anche il Documento di Piano non contiene previsioni che producono effetti diretti sul regime giuridico dei suoli. Entrambi sono documenti che dovrebbero chiarire quale ruolo il Comune vuole assumere nello sviluppo del proprio territorio ed i relativi obiettivi, fornendo un'immagine spaziale che sia primariamente riferimento collettivo. Il documento deve individuare gli obiettivi generali e gli indirizzi dell'azione amministrativa.

La redazione del Documento di Inquadramento viene effettuata sulla base di una attenta e critica analisi degli strumenti urbanistici in vigore sul territorio, (Ptcp, Piani settoriali, Prg vigente, piani attuativi, programmi e piani settoriali) oltre che sulla base della lettura ed interpretazione dei fenomeni socio-economici in atto sul territorio, sia a livello locale sia intercomunale.

Il Documento di Inquadramento, come il Documento di Piano, deve presentare caratteri di flessibilità e dinamicità, non essendo vincolante per l'approvazione del programma integrato di intervento.

## **1.3. Da una concezione strutturale a una operativa**

I programmi Integrati di Intervento si configurano come i principali strumenti attuativi e negoziali del Documento di Piano. Possono essere redatti e presentati sia da soggetti pubblici sia privati. L'elemento che caratterizza questi strumenti è la forte componente negoziale e progettuale. I Programmi Integrati di Intervento traducono, con il concorso dei privati, gli indirizzi e le strategie contenute nel Documento di Piano e le indicazioni contenute nel Piano dei Servizi in:

- programmi
- indicazioni urbanistiche
- progetti (non solo retini ma indicazioni planivolumetriche)

La struttura urbanistica che ha caratterizzato il piano urbanistico comunale fino a oggi (Prg, istituito dalla L. 1150/1942) si è basata su due tipi di certezze:

- la certezza dei diritti esistenti;
- la certezza dei diritti "ipotetici", che conformano alcune intenzioni, prescrivendo nel piano precise regole alle trasformazioni.

Con la necessità di superare queste certezze, che col tempo si sono rivelate sempre più dei limiti, si è ricercata una soluzione alternativa individuando, all'interno del Piano di Governo del Territorio, un momento strutturale (Documento di Piano), uno operativo per la Pubblica Amministrazione (Piano dei Servizi) e uno regolativo (Piano delle Regole).

Il Documento di Piano deve esplicitare una visione strategica supportata da obiettivi e principi fondati e contestualizzati, non banali, che permetta di selezionare in modo trasparente le operazioni urbanistiche che, conformi o difformi alla pianificazione vigente, contribuiscano concretamente a perseguire tale visione.

Il Documento di Piano ha l'obiettivo di fondare un rapporto concertativo su elementi di certezza e trasparenza che divengono indirizzi e regole generali, in direzione di un nuovo stile di pianificazione, che può definirsi consensuale.

Il Documento consente di rendere immediatamente operative le proposte d'intervento, rendendo trasparente il processo di valutazione dei Programmi Integrati. Il documento deve mantenere un rapporto lineare e parallelo con le indicazioni del Piano dei servizi, istituendo una relazione sinergica. A tal fine, il Documento di Piano è uno strumento propedeutico alla presentazione dei P.I.I., ma con palese riferimento spaziale alle Politiche predisposte dall'Amministrazione Comunale. Il passaggio concettuale è notevole: dalla rigida conformità alla più snella e veloce coerenza, sebbene alquanto più discrezionale (coi noti rischi che la discrezionalità comporta nella pratica della pianificazione degli usi del suolo).

A questo proposito, il Documento di Piano dovrà configurarsi anche come guida alla valutazione delle proposte progettuali, attraverso la predisposizione di criteri qualitativi e abachi progettuali con funzione di guida ed orientamento alla progettazione dello spazio fisico, sia esso pubblico o privato.

#### **1.4. Il Programma Integrato come strumento flessibile di trasformazione del territorio**

La nuova legge urbanistica regionale (n. 12 del 2005) al titolo VI introduce: "Procedimenti speciali e discipline di settore" per introdurre al Capo I° la "Disciplina dei Programmi Integrati di Intervento". La programmazione complessa, nella quale rientra anche il PII, nasce all'inizio degli anni '90, durante un periodo di sperimentazione urbanistica finalizzata a bypassare, con uno strumento attuativo dinamico e flessibile, l'inerzia delle pratiche urbanistiche tradizionali, in particolar modo per i grandi interventi di rigenerazione urbana; uno strumento che aumentasse le possibilità di intervento concorsuale del privato e la fattibilità economica nei processi di riqualificazione insediativa. Un primo e fondamentale contributo - in direzione di una nuova visione delle trasformazioni urbane, che superasse la tradizionale rigidità dello strumento urbanistico comunale - è stato apportato dalla legge Regionale numero 9 del 1999, che introdusse appunto i Programmi Integrati di Intervento.

La legge urbanistica del 2005 richiama i contenuti della ex lege n. 9/1999, modificandone leggermente il quadro di riferimento. Viene infatti abrogato l'art. 5 della legge n. 9 del 1999,

ovvero quello introducente lo strumento strategico e politico costituito dal Documento di Inquadramento, che viene così sostituito dal Documento di Piano.

È lecito dunque attendersi un ricorso sempre più frequente al PII, la cui flessibilità e discrezionalità dovranno trovare un giusto equilibrio sia nelle linee guida contenute nel Documento di Piano, sia nella fase soggettiva di valutazione delle proposte progettuali.

## Sezione B

### Quadro programmatico ricognitivo

## 2. LO SCENARIO SOCIO-ECONOMICO: CONSIDERAZIONI GENERALI A SCALA REGIONALE

Oggigiorno la Lombardia, ma in generale tutta l'Italia, sta vivendo evidenti trasformazioni epocali nell'assetto sociale, economico, etico e morale: si assiste cioè a vistose trasformazioni di tipo strutturale, che ormai da qualche tempo hanno messo in discussione le basi principali su cui si era strutturata la pianificazione delle città e del territorio.

Le trasformazioni socio-economiche più evidenti che si sono manifestate in Lombardia negli ultimi anni hanno riguardato:

- le tendenze demografiche
- la nuova struttura sociale
- la residenza
- il settore produttivo
- il mercato ed il sistema del lavoro
- le comunicazioni ed il trasporto
- i cambiamenti climatici
- la coscienza ambientale e il patrimonio storico-artistico

### 2.1. La demografia e la nuova struttura sociale

Assistiamo alla formazione di una demografia "nuova". In poco più di venti anni la composizione della popolazione è sostanzialmente cambiata in modo diffuso e con precise caratteristiche. Si evidenzia:

- un drastico calo delle nascite compensato da quelle derivanti dagli immigrati;
- la riduzione dei fenomeni migratori interni, sostituiti dapprima nelle grandi città e in seguito nei centri urbani minori, dall'immigrazione terzomondista o dai paesi più poveri della Comunità Europea;
- un allungamento sensibile della vita media.

Tutti questi fattori, che sono tra di loro concatenati e correlati, hanno comportato conseguenze immediate nella struttura sociale come:

- un'elevata percentuale di anziani (20-30%) sulla popolazione totale, destinata nei prossimi anni ad aumentare, che ha investito sia le aree metropolitane sia i centri minori, con l'acuirsi del fenomeno della terza età;
- un calo costante della popolazione, che si prevede in accelerazione e senza inversione di tendenza;
- la modifica radicale della struttura familiare, che da una media di oltre 4 componenti è scesa a circa 2,6, con punte di famiglie composte da un singolo individuo che raggiungono anche il 20% del totale.

I riflessi immediati sulla pianificazione territoriale sono dovuti soprattutto all'inversione del quadro socioeconomico di riferimento: mentre gli strumenti urbanistici redatti fino a pochi anni fa facevano riferimento a una popolazione in aumento lineare, oggi è necessario far riferimento ad un modello

statico e in alcuni casi in contrazione, che necessita di una serie di cambiamenti nell'approccio sostanziale alle trasformazioni del territorio:

- La composizione, oggi più anziana, della popolazione (77anni la vita media contro i 72 di 10 anni fa) comporta nuovi problemi di uso dei servizi: mentre negli anni '60 si sono fatti grandi sforzi nei confronti del sistema scolastico, oggi è necessario concentrare l'attenzione sui servizi per gli anziani, per lo sport ed il tempo libero, la cultura ed il benessere.
- La riduzione del numero medio dei componenti delle famiglie, che da 4 passa a meno di 3, si riflette sull'esigenza di un numero inferiore di vani per alloggio e modifica sensibilmente la struttura dei consumi; ciò implica anche modificazione a livello di mercato, attraverso una domanda ed un'offerta di abitazioni sempre meno standardizzate e maggiormente flessibili.

## **2.2. La residenza**

Alla staticità demografica che ha caratterizzato l'ultimo decennio si è contrapposta un'elevata produzione edilizia. Il dato annuale di vani per abitante è di 1.74, che supera ampiamente l'obiettivo (previsto nel 1975 dalla Legge Regionale n. 51) di un vano per abitante, con un sensibile miglioramento della qualità e del comfort residenziale. Il trend prevede un valore previsto pari a 2 vani/abitante, ma si valuta che per raggiungere il nuovo equilibrio saranno necessari ancora alcuni anni. È necessario tenere conto che l'evoluzione del titolo di godimento degli alloggi, verso l'aumento della proprietà (che supera ormai il 80%), rende più lente le trasformazioni nel settore residenziale e sempre più elevato il rapporto vani/abitante.

Aumenta, cioè, la staticità della residenza (visto l'aumento del numero dei proprietari per abitazioni), mentre per contro si sposta anche sensibilmente il luogo di lavoro, generando un consistente incremento del fenomeno del pendolarismo.

## **2.3. Il settore produttivo**

Un'altra considerazione di ordine generale riguarda il settore produttivo: siamo infatti in un periodo definito post-industriale, caratterizzato dal fatto che:

- la grande industria non è più il primo settore trainante dell'economia, dal momento che il processo produttivo ha visto già da alcuni anni il decentramento in aree in cui vi è maggiore disponibilità di forza lavoro a costi inferiori, e in particolare nei Paesi in via di sviluppo;
- il mercato si è evoluto insieme al cambiamento della domanda; ciò vuol dire che sono richieste nuove produzioni maggiormente settoriali;
- le grandi unità produttive perdono quote di mercato in favore delle piccole e medie aziende, che presentano caratteri di maggiore flessibilità e adattabilità alle richieste di mercato;
- aree industriali dismesse caratterizzano i tessuti urbani consolidati.

La delocalizzazione produttiva ha messo inizialmente in crisi parte del sistema socio-economico italiano, che ha comportato la variazione di modelli economici di sviluppo consolidatisi nei decenni

precedenti, e in particolare il sistema di welfare state. Questo fenomeno ha caratterizzato soprattutto le aree ad alta concentrazione di grande industria. Si assiste così ad una redistribuzione degli addetti all'interno dei tre settori economici principali. Se gli addetti del settore primario sono in calo da anni, questa tendenza è stata decisamente più accentuata per quanto riguarda il settore secondario, mentre si è registrato un forte incremento negli addetti del settore terziario, ovvero nelle attività commerciali, turistiche, direzionali, di servizio e del terziario avanzato.

Gli ultimi dati relativi alle percentuali di occupati nei tre settori produttivi confermano le tendenze appena esposte. Nei 10 anni (1991-2001) in Lombardia, sul totale degli occupati gli addetti al settore primario sono passati dal 4,5% al 3,4%, nel settore secondario dal 52,1% al 43,5%, mentre un forte incremento si è verificato per gli occupati nel settore terziario, passati dal 43,4% al 53,2%. I dati riguardanti Milano e provincia fanno registrare variazioni ancora più significative. Gli occupati nell'agricoltura sono passati dal 1,4% all'1,1%; gli occupati nel settore secondario dal 51,7% al 38,8%, mentre gli occupati nel terziario e terziario avanzato hanno registrato un forte incremento, passando dal 46,9% al 60,1%.

#### **2.4. Le comunicazioni e i trasporti**

All'interno dei contesti metropolitani il progresso registrato dal settore delle comunicazioni ha reso meno determinante la localizzazione dell'abitare. La tradizionale opposizione città-campagna, all'origine della storia urbana ed alla base della pianificazione urbanistica nel XIX e XX secolo, non trova più la sua valenza ed attualità, vedendo il mutare dei caratteri e dei valori strutturali. I processi di trasformazione in atto aumentano la mobilità delle persone e rende maggiormente complessi gli interventi sulla viabilità. Anche le merci (specialmente quelle di alto valore intrinseco) privilegiano il mezzo su gomma, in quanto il costo del trasporto ha minore incidenza e i tempi sono sempre più brevi. L'aumento esponenziale della mobilità delle persone ha reso il sistema infrastrutturale sempre più inadeguato alle reali esigenze espresse dalla comunità insediata, generando situazioni critiche di congestione stradale ed inquinamento atmosferico che minano lo sviluppo socio-economico e rallentano l'incremento della qualità della vita. La volontà politica di realizzare nuove infrastrutture si scontra però sia coi pesanti vincoli di bilancio finanziario sia con le sempre maggiori manifestazioni locali di ostilità: la sindrome di N.I.M.B.Y. (acronimo dell'inglese "Not In My Back Yard", "non nel mio giardino") rallenta e ostacola sempre più spesso la realizzazione di nuove strade, ferrovie e opere pubbliche, con maggiori danni di quelli che spesso si vorrebbero evitare.

#### **2.5. I cambiamenti ambientali**

Numerose ricerche scientifiche hanno mostrato la connessione diretta tra attività umane e cambiamenti strutturali del clima. L'uomo, con le sue numerose attività, produce ed immette nell'atmosfera una quantità sempre maggiore di sostanze nocive, tra le quali l'anidride carbonica

che, a lungo andare, ha l'effetto di rallentare e limitare la fuoriuscita dei raggi solari dall'atmosfera terrestre, avendo come risultato un lento ma graduale surriscaldamento del pianeta nel suo complesso. Diversi e spesso contrastanti sono gli scenari futuri previsti dalla comunità scientifica. A prescindere da questi, alcuni effetti del cambiamento climatico sono avvertibili alla scala locale (da intendersi in questo caso come dimensione regionale) e sono così sintetizzabili:

- una riduzione media annuale delle piogge, sempre più concentrate in alcuni periodi dell'anno e sempre più violente, con effetti spesso devastanti sul territorio (si veda in questo caso l'incidenza sempre maggiore delle alluvioni e dei danni economici a esse connesse);
- un acuirsi del fenomeno della siccità per periodi più lunghi rispetto al passato, sia in estate che in inverno, con danni soprattutto all'agricoltura locale e la necessità di rivedere il sistema irriguo tradizionale;
- una domanda energetica in costante aumento, dovuta al massiccio uso di impianti di condizionamento nel periodo estivo, che spesso provocano temporanei cali di tensione;
- l'aumento della richiesta di cure ospedaliere e assistenziali nei periodi estivi più torridi, con un aumento del numero di morti soprattutto tra la popolazione anziana.

## **2.6. La coscienza ambientale**

Un ulteriore elemento di trasformazione di ordine strutturale è quello che riguarda il modo di porsi, da parte di attori pubblici e privati, nei confronti delle tematiche ambientali quali: acqua, qualità dell'aria, parchi, uso del suolo, agricoltura biologica ecc. Il termine "ecologia" e "sviluppo sostenibile" hanno in pochi anni sviluppato una coscienza ambientale diffusa che ha in parte tamponato la continua crescita della pressione antropica sull'ambiente e, di conseguenza, ha migliorato in alcuni contesti più evoluti il livello generale di benessere e qualità della vita. Lo sviluppo sostenibile risponde alle esigenze attuali e future di qualità dell'ambiente e quindi di qualità dell'abitare: comporta l'assunzione di responsabilità da parte delle generazioni presenti in tutela delle generazioni future.

Il tema dello sviluppo sostenibile è così divenuto un tema centrale all'interno del dibattito sulla pianificazione territoriale e vede oggi nascere nuovi strumenti urbanistici destinati a rispondere alle necessità dello sviluppo eco-compatibile. Non è ancora molto diffusa la consapevolezza delle responsabilità che le trasformazioni territoriali e insediative possono avere nella qualificazione o degradazione di un ambiente. Per fare un esempio "positivo", si pensi agli effetti qualitativi che genererebbe l'adozione di un regolamento edilizio che preveda incentivi e premi per chi impiega soluzioni tecniche in grado di ridurre sensibilmente l'uso di energia da parte degli edifici. La tendenza generale, sulla scorta delle esperienze più evolute, è destinata a seguire questa direzione.

Dai fenomeni elencati nei precedenti punti derivano quindi rilevanti conseguenze metodologiche ed operative:

- la richiesta residenziale viene sostenuta principalmente dal cambiamento della struttura sociale e del mondo lavorativo: composizione familiare, espulsione dai centri urbani più

grandi della funzione residenziale; nuove esigenze di confort abitativo; delocalizzazione di funzioni strategiche, nuova popolazione immigrata;

- i centri abitati sono più usati nel quotidiano (più anziani e meno attivi, più lavoratori a domicilio) e quindi richiedono una maggiore dotazione di servizi e una morfologia urbana qualitativamente migliore;
- il fabbisogno di servizi muta sostanzialmente (meno scuole, più spazi per anziani, altri tipi di verde, servizi per il tempo libero, lo sport ed il turismo);
- le trasformazioni in atto nel mondo del lavoro rendono necessaria la previsione di aree per il terziario e per le infrastrutture;
- è necessario invertire il rapporto tra fabbisogni umani e risorse naturali, incentivando l'uso di energie rinnovabili e premiando l'impiego di soluzioni meno inquinanti ed energivore.

Il governo del territorio deve essere pertanto mirato a:

- Aumentare le occasioni di sviluppo del contesto territoriale
- Indirizzare le trasformazioni territoriali verso modelli di sostenibilità ambientale
- Favorire la coesione sociale, in modo tale da limitare l'insorgere di conflitti e problematiche legate alla struttura sociale della comunità insediata.

### **3. RICEZIONE DEGLI OBIETTIVI E DEGLI INDIRIZZI CONTENUTI NEGLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE DI ORDINE SUPERIORE**

La nuova legge urbanistica definisce all'art. 2 che "il governo del territorio si attua mediante una pluralità di piani, fra loro coordinati e differenziati, i quali nel loro insieme costituiscono la pianificazione comunale del territorio stesso". La stessa legge all'art. 8 comma a "individua gli obiettivi di sviluppo, miglioramento e conservazione che abbiano valore strategico per la politica territoriale, indicando i limiti e le condizioni in ragione dei quali siano ambientalmente sostenibili e coerenti con le previsioni ad efficacia prevalente di livello sovracomunale". Inoltre il Documento di Piano deve "determinare le modalità di recepimento delle previsioni prevalenti contenute nei piani di livello sovracomunale e la eventuale proposizione, a tali livelli, di obiettivi di interesse comunale".

#### **3.1. Linee guida generali di assetto del territorio lombardo**

Nelle linee guida viene espressamente individuato (sulla base di una condivisibile trilogia concettuale) il rischio suolo/ambiente/paesaggio, per i quali vengono avanzate alcune tipologie di soluzioni possibili, al fine di intervenire sulle forme e sulle modalità del consumo di suolo. Ciò che appare evidente è che non esiste una risposta unica; tuttavia, le linee guida cercano di sostenere un obiettivo comune, rappresentato dal contenimento del consumo di risorse non rinnovabili (in primo luogo il suolo). Le linee guida considerano anche le trasformazioni edilizie del territorio ricavabili dal confronto delle azioni della Carta Tecnica Regionale al 1980 e al 1994. Ciò che si rileva è come non vi sia alcun comune, o nucleo edificato, che non registri qualche espansione nel periodo considerato, valutabile nell'ordine del 20%. Questo fenomeno espansivo si è realizzato anche nelle aree meno dinamiche dal punto di vista insediativo, in particolare nelle aree della bassa pianura (Cremonese, Pavese e Mantovano) là dove i nuclei urbani continuano a mantenere una certa distanza gli uni dagli altri e hanno saputo così mantenere un'identità e una forma urbana ben riconoscibile.

Le espansioni rilevate assumono in generale due configurazioni specifiche: la corona circolare e le direttrici radiali, anche se molto spesso si è verificata una combinazione delle due.

##### **3.1.1. Linee strategiche di riferimento**

Non si ravvisa alcuna esitazione nelle linee strategiche di riferimento nell'esplicito richiamo dello schema di sviluppo dello spazio europeo (S.S.S.E.), nel cui ambito anche le province e i comuni avranno modo di sviluppare, attraverso il principio della sussidiarietà, i propri strumenti e di poter coordinare risorse economiche a obiettivi di valorizzazione territoriale. Importante diventa l'azione delle province, le quali devono trarre ispirazione per i propri documenti di pianificazione e programmazione dagli obiettivi individuati dai documenti comunitari: in particolare, quelli riguardanti lo sviluppo sostenibile delle città, il controllo dell'espansione urbana, la gestione intelligente ed economica dell'ecosistema urbano (acqua, energia, rifiuti), la preservazione e lo sviluppo del

patrimonio naturale ed artistico, lo sviluppo delle reti ecologiche, l'integrazione e considerazione della biodiversità nelle politiche settoriali, il maggior ricorso a strumenti economici per rinforzare il significato ecologico delle zone protette e delle risorse sensibili.

Da questi principi di fondo del tema della sostenibilità la regione Lombardia ha ricavato i cardini di riferimento per il disegno dell'assetto del territorio ed in particolare verso uno sviluppo territoriale equilibrato e policentrico attraverso la definizione di una rete di città e di ambiti territoriali, con l'individuazione della dotazione di qualità urbane che questi devono possedere. Il modello di riferimento è certamente quello del cosiddetto "policentrismo in rete", dove città con ruoli e vocazioni diverse sviluppano reti relazionali complementari tra loro e i rispettivi territori di influenza, con l'effetto di rafforzare il sistema economico e sociale nel suo complesso.

Le linee strategiche di riferimento richiamano la necessità di inserire le attività di pianificazione provinciale e comunale all'interno delle linee di programmazione generale delineate dalla regione.

### **3.1.2. Linee strategiche di riferimento e pianificazione comunale**

Le linee strategiche di riferimento affrontano successivamente il complicato nodo della pianificazione comunale: da atto finito con controlli di conformità, il nuovo strumento di governo del territorio deve trasformarsi in un processo circolare continuo ed aperto, assoggettato a verifiche di congruenza, a condivisione sociale, avente funzioni regolative, con massima responsabilizzazione e minima rigidità.

La "Carta di Ålborg" definisce il raggiungimento di un modello sostenibile di sviluppo che consenta di conservare il patrimonio naturale assicurando che il tasso di consumo delle fonti non rinnovabili non ecceda il tasso di ricostituzione ed assorbimento delle stesse assicurato dai sistemi naturali. Ogni contesto territoriale ed ogni città deve ricercare la propria via alla sostenibilità, non trascurando una solida conoscenza e interpretazione del territorio. La convenienza economica nel lungo periodo di scelte sostenibili dovrebbe spingere soggetti pubblici e privati a investire in questa direzione.

Le nuove espansioni dovranno privilegiare il tipo reticolare, in grado di organizzare e articolare su centralità riconoscibili i nuovi ampliamenti, mirando a forme urbane tendenzialmente compatte e policentriche. Le linee strategiche di riferimento ammettono che le occasioni di ulteriore consumo di suolo devono essere circoscritte e prioritariamente orientate a un ridisegno dei margini della città, ispirato a criteri di elevata qualità formale, escludendo qualsiasi tipo di frammentazione.

In questa prospettiva, la chiave di lettura principale è rappresentata dal tema dell'accessibilità, soprattutto dal punto di vista dei mezzi pubblici e in particolar modo dei nodi dei ferro.

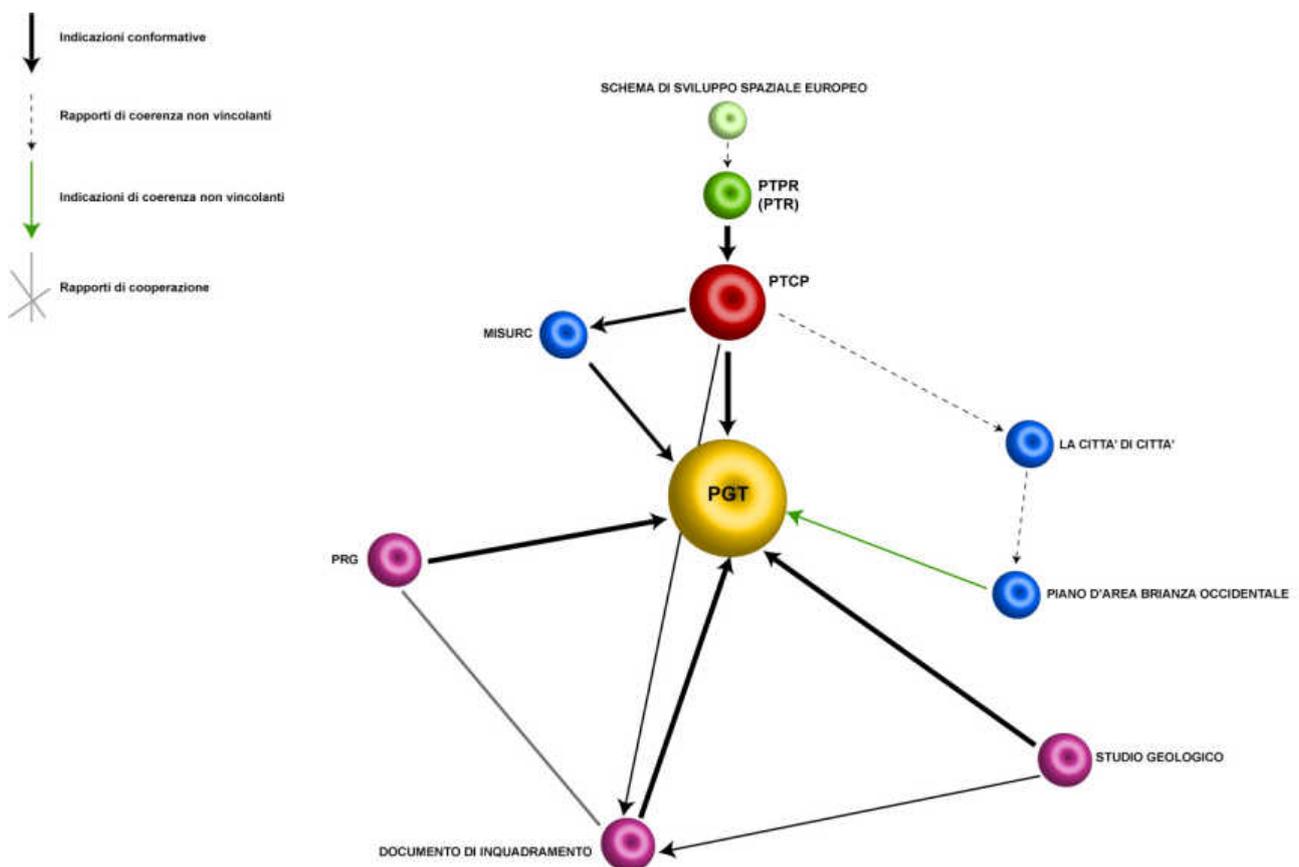
L'immagine seguente rappresenta schematicamente i rapporti esistenti tra i diversi strumenti di pianificazione e programmatici che dovranno essere recepiti o ai quali si dovrà garantire un livello di coerenza col Pgt.

Appare evidente la struttura "a cascata" dei diversi strumenti di pianificazione territoriale, mentre assumono una struttura reticolare le forme programmatiche che assumono il territorio come ambito di manifestazione di determinate pratiche (economiche, ambientali,...).

Lo schema evidenzia come tra gli strumenti di pianificazione esista un sistema gerarchico a cascata che individua nel Ptptr lo strumento che definisce i caratteri vincolanti in termini di tutela ambientale e del paesaggio, che vengono recepiti in maniera precisa e maggiormente definita nel Ptcp, che ha carattere vincolante in merito al sistema ambientale ed infrastrutturale. Dal Ptcp origina il Piano Cave ed il progetto Città di Città, mentre il MISURC costituisce un progetto di mosaicatura delle informazioni comunali. Il Pgt dovrà inoltre considerare le indicazioni, vincolanti e non, definite da strumenti settoriali che hanno come oggetto il solo territorio comunale di Lissone, come il Pgtu, la zonizzazione acustica e lo studio geologico.

In base alla natura del Piano e Programma, questo originerà indicazioni di carattere vincolante oppure di coerenza, come sono evidenziate dal grafico. Piano e Programmi possono avere tra di loro rapporti di cooperazione, o discutere con gradi diversi della stessa tematica, senza dare indicazioni cogenti ma di carattere argomentativo. La successiva parte descrittiva assumerà questo schema come griglia di lettura.

### 3.2. Lo Schema di Sviluppo Spaziale Europeo SSSE



Lo Schema di sviluppo dello spazio europeo (SSSE) è stato elaborato, a partire dal 1993, dal Comitato per lo sviluppo spaziale (CSD), composto dai Ministri responsabili dell'assetto territoriale nei diversi paesi europei.

Il documento definitivo è stato approvato a Potsdam nel maggio del 1999. Tutte le versioni dello SSSE ruotano intorno a tre principi generali, stabiliti a Lipsia nel 1994: 1. la coesione economica e sociale; 2. Lo sviluppo sostenibile; 3. una competitività equilibrata per il territorio europeo.

Le politiche definite dallo SSSE non sono impositive nei confronti degli stati europei, ma orientative, rimanendo di competenza nazionale il governo dell'assetto del territorio. Lo SSSE propone di migliorare le politiche comunitarie per ricomprendere in esse anche la dimensione territoriale.

Si prefiggono, quindi, tre obiettivi fondamentali:

- un sistema urbano equilibrato e policentrico e nuove forme di relazione città-campagna;
- pari accessibilità alle infrastrutture e alle conoscenze;
- una gestione oculata e uno sviluppo del patrimonio naturale e culturale.

Lo SSSE costruisce ipotesi che riguardano diversi aspetti del tema dell'assetto spaziale europeo. Infatti, si può analizzare lo SSSE rispetto ad una serie di tematiche (generali ed analitiche), di seguito elencate, rimandando alla lettura integrale del testo, il necessario approfondimento. Lo SSSE rappresenta:

- il momento di sintesi sulla formulazione di strategie, principi-guida e forme di intervento comuni per la politica di sviluppo dello spazio del territorio europeo. In esso viene condiviso l'intento di promuovere una politica territoriale europea capace di individuare problematiche comuni, adeguate azioni di intervento e strumenti di pianificazione territoriale, ai vari livelli (centrale, regionale e locale) orientata su principi d'intervento finalizzati allo sviluppo di un sistema policentrico ed equilibrato del territorio che, individuando nelle città gli elementi strategici "nodali", funzionali allo sviluppo locale ed al sistema delle reti infrastrutturali, favoriscano azioni comuni di sostegno e di rilancio dello sviluppo socio-economico, attraverso aree più vaste.
- la costruzione di una politica comunitaria basata su una strategia di "regionalizzazione dei programmi di sviluppo locale ed internazionalizzazione" degli stessi, con la predisposizione di comuni strategie, capaci di raggiungere una armonica integrazione tra città, aree rurali ed aree produttive.
- le azioni di miglioramento rivolte a:
  - la creazione di un nuovo rapporto rurale-urbano, attraverso uno sviluppo integrato, per un cambiamento strutturale e per il miglioramento dei servizi nei centri urbani e loro dintorni;
  - il superamento dei divari territoriali attraverso una politica globale, capace di concentrare gli sforzi in aree più arretrate e comunque sostenere le aree pilota, vettori di crescita e competitività;
  - l'attenuazione degli effetti negativi e gli svantaggi che possono caratterizzare le aree periferiche;
  - la diversificazione della struttura economica e occupazionale, con la promozione e la creazione di attività, utilizzando risorse endogene e interventi combinati di politica economica;

- lo sviluppo della cultura e dell'informazione mediante la creazione di reti di istituzioni didattiche, culturali e scientifiche, dotate di avanzate tecnologie per la comunicazione.
- L'analisi della dimensione spaziale (domanda territoriale) dei processi sociali ed economici potrebbe essere assunta come uno dei punti di partenza per identificare i sistemi locali intorno ai quali costruire una strategia di evoluzione sociale, non più rispetto a singole nazioni europee ma rispetto ad "Aree d'azione" comprendenti parti di territorio di più paesi confinanti, con problemi e prerogative simili. Il recupero degli squilibri tra ambiti diversi potrà essere attenuato attraverso la promozione di quegli interventi, di tipo trans-nazionale e trans-frontaliero, caratterizzati da requisiti di forte innovazione tecnologica e di moderni sistemi di informazione.
- lo strumento di riferimento per uno sviluppo sostenibile del territorio, particolarmente attento alle politiche di insediamento ed agli aspetti sociali collegati, ed alla preservazione del patrimonio naturale, storico e culturale con l'obiettivo di costruire o ricostruire i sistemi locali. Gli orientamenti dello SDEC perseguono l'obiettivo di trasformare gli intenti "politici" per lo sviluppo dello spazio europeo in buone pratiche sia a livello trans-nazionale che a livello nazionale, regionale e locale e di mettere in evidenza gli aspetti concreti e visibili, da estendere ad altri contesti.
- la concezione ed utilizzazione come quadro di riferimento per le politiche spaziali e per il coordinamento delle politiche settoriali coinvolte a tutti i livelli. Le trasformazioni in atto inducono alla prevenzione da fenomeni incontrollati di urbanizzazione, congestione e segregazione sociale. Si rendono necessarie nuove forme e strumenti di gestione, di pianificazione urbana e di interventi innovativi di politica territoriale.
- lo sviluppo della rete di trasporti internazionali con la creazione di assi per il trasporto multimodale, il miglioramento dei collegamenti tra le reti nazionali e quelle dei paesi confinanti, l'armonizzazione degli standard ambientali;
- l'implementazione dei collegamenti tra paesi, attraverso il miglioramento delle infrastrutture esistenti (ferroviari, stradali, marittimi e delle telecomunicazioni);
- il miglioramento dell'accessibilità ai luoghi ed alle informazioni;
- la lotta al disagio sociale e ricostruzione di linee di uno sviluppo economico sostenibile per gli abitanti (con le evidenti ricadute di tipo occupazionale), hanno portato ad individuare la riqualificazione delle città come "fulcro strategico" di intervento, nel contesto storico-geografico dell'Europa, per un modello più equo e competitivo di sviluppo del territorio, per la piena realizzazione del mercato unico attraverso la "coesione economica e sociale".
- la predisposizione di solide e comuni strategie da parte degli Stati membri, chiare nei contenuti, nelle procedure ed efficaci nelle realizzazioni che si intendono prospettare.
- la definizione di un assetto "politico" capace di introdurre nuove procedure e strumenti operativi per l'attuazione di programmi e la gestione di risorse, demandando sempre più l'asse di gestione e controllo ai Partner territoriali (pubblici e privati) responsabili della gestione e dello sviluppo del territorio.

### 3.3. Il Piano Territoriale Paesistico Regionale

Il Ptptr è in vigore dal 6 agosto 2001, approvato con Dcr VII/197 del 6 marzo 2001. Sono state prodotte alcune integrazioni e aggiornamenti ai contenuti del quadro di riferimento paesaggistico ed agli indirizzi di tutela introdotti dal Ptr, approvato dalla Giunta con Dgr VIII/6447, 16 gennaio 2008 per la trasmissione in Consiglio.

Il Ptptr disciplina ed indirizza la tutela e valorizzazione paesistica dell'intero territorio lombardo. Il Ptptr ha duplice natura:

- di quadro di riferimento per la costruzione del Piano del Paesaggio lombardo;
- di strumento di disciplina paesistica attiva del territorio.

Il Piano, in quanto strumento di salvaguardia e disciplina è potenzialmente esteso all'intero territorio, ma opera effettivamente là dove e fino a quando non siano vigenti atti a valenza paesistica di maggior definizione; per esempio nei Parchi, l'atto a specifica valenza paesistica è costituito dal Piano Territoriale di Coordinamento del Parco. Tuttavia a seguito di quanto introdotto all'art. 19 della LR 12/2005 Legge per il governo del territorio, il PTR ha natura ed effetti di piano territoriale paesaggistico, perseguendo gli obiettivi, contenendo le prescrizioni e dettando gli indirizzi di cui all'art. 143 del D.Lgs. 42/2004. Pertanto lo strumento vigente verrà integrato dal nuovo Ptr, che contiene anche gli elementi del Ptptr. Le prescrizioni attinenti alla tutela del paesaggio contenute nel Ptr sono cogenti per gli strumenti di pianificazione dei comuni, delle città metropolitane, delle province e delle aree protette e sono immediatamente prevalenti sulle disposizioni difformi eventualmente contenute negli strumenti di pianificazione.

Il Ptptr disciplina e indirizza la tutela e la valorizzazione paesaggistica dell'intero territorio lombardo, perseguendo le finalità di:

- conservazione dei caratteri che definiscono l'identità e la leggibilità dei paesaggi della Lombardia;
- miglioramento della qualità paesaggistica ed architettonica degli interventi di trasformazione del territorio;
- diffusione della consapevolezza dei valori paesaggistici e loro fruizione da parte dei cittadini.

Il territorio regionale è stato suddiviso in 6 fasce longitudinali corrispondenti alle grandi articolazioni dei rilievi, che partendo dalla bassa pianura a nord del Po, si svolgono attraverso l'alta pianura, la collina, la fascia prealpina fino alla catena alpina. Entro queste fasce sono identificati i caratteri tipologici del paesaggio lombardo. La fascia entro cui si trova il comune di Lissone è quella dell'alta pianura, mentre l'unità tipologica di paesaggio è il ripiano diluviale e dell'alta pianura asciutta. Per ogni unità tipologica di paesaggio il Piano segnala gli obiettivi generali di tutela paesistica, gli elementi e gli aspetti caratterizzanti l'ambito e i relativi specifici indirizzi di tutela. L'indirizzo di tutela è volto a favorire l'evoluzione con il rispetto per l'originalità del paesaggio e gli obiettivi sono: tutelare le residue aree di natura e la continuità degli spazi aperti; riabilitare i complessi monumentali (ville, chiese parrocchiali, antiche strutture difensive) che

spesso si configurano come fulcri ordinatori di un intero agglomerato. Tale obiettivo si articola nei seguenti obiettivi specifici:

- prevedere adeguate operazioni di salvaguardia dell'intero sistema dell'idrografia superficiale e sotterranea; interventi indirizzati al mantenimento dei solchi e delle piccole depressioni determinate dallo scorrimento dei corsi d'acqua minori; indirizzi di tutela.
- recupero delle antiche corti con criteri di organicità e coerenza; evitare l'accerchiamento e "l'annegamento" di tali nuclei e abitati nel magma delle urbanizzazioni recenti, anche tramite un'adeguata e mirata pianificazione del sistema degli spazi pubblici e del verde; indirizzi di tutela.
- salvaguardare le brughiere nella loro integrità, favorendone la riforestazione e difendendole da interventi di trasformazione e urbanizzazione; indirizzi di tutela.

### **3.4. Il Piano Territoriale Regionale**

Il Piano Territoriale Regionale è stato approvato dalla Giunta, con relative controdeduzioni, con Dcr VIII/951, il 19 gennaio 2010. La LR 12/2005 individua il Ptr quale atto fondamentale di indirizzo agli effetti territoriali, della programmazione di settore della Regione e di orientamento della programmazione e pianificazione dei comuni e delle province. Il Ptr ha natura ed effetti di piano territoriale paesaggistico (art. 19); con questa sua valenza, persegue gli obiettivi, contiene le prescrizioni e detta gli indirizzi di cui all'art. 143 del D.Lgs. 42/2004. Le prescrizioni attinenti alla tutela del paesaggio contenute nel Ptr sono cogenti per gli strumenti di pianificazione dei comuni, delle città metropolitane, delle province e delle aree protette e sono immediatamente prevalenti sulle disposizioni difformi eventualmente contenute negli strumenti di pianificazione (art. 76). Entro due anni dall'approvazione del Ptr, i comuni, le province, le città metropolitane e gli enti gestori delle aree protette conformano e adeguano i loro strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica agli indirizzi e agli obiettivi contenuti nell'art. 76, introducendo, ove necessario, le ulteriori previsioni conformative di maggiore definizione che, alla luce delle caratteristiche specifiche del territorio, risultino utili ad assicurare l'ottimale salvaguardia dei valori paesaggistici individuati dal Ptr (art. 77).

Con uno sguardo che si allarga oltre i confini regionali, uno degli elementi comunemente condivisi dalle regioni confinanti è l'obiettivo del contenimento delle tendenze insediative e la propensione a privilegiare organizzazioni reticolari sia per la residenza, sia per i servizi, sia per il produttivo, che garantiscano stabilità e riequilibrio a scala vasta. L'azione dei molteplici soggetti che operano in tale contesto richiede una conoscenza condivisa e riconosciuta come riferimento.

L'Italia si inserisce in una situazione generale europea che vede la popolazione in lieve aumento, grazie all'apporto dell'immigrazione. Ma al fatto che il saldo naturale sia ascrivibile alla popolazione immigrata corrisponde il fenomeno dell'invecchiamento progressivo della popolazione a cui corrisponde inevitabilmente un orientamento delle scelte programmatiche verso la diffusione di servizi a carattere sociale. Questi nuovi scenari, sommati alle politiche di espansione dell'Unione Europea e l'inserimento nel mercato di nuovi protagonisti economici, porteranno ad elevati livelli di

competitività all'interno dell'economia nazionale, e nella fattispecie, di quella lombarda, soprattutto per il sistema delle piccole e medie imprese, nelle quali risiede la carta vincente, supportata da politiche di formazione e sostegno, prima tra tutte, il potenziamento delle reti infrastrutturali. L'Italia e la Lombardia sono in forte ritardo per quanto riguarda le politiche infrastrutturali, ritardo che può essere compensato da una valorizzazione della sua posizione di ponte tra sud-est europeo ed il resto del continente, sviluppando adeguatamente i due corridoi (5 e 8) che interessano il suo territorio e la connessione di questi con il corridoio 10. Nell'ottica generale la Lombardia si muove in due prospettive complementari: quella dell'attraversamento dei valichi alpini e quello di centralità geopolitica nel contesto delle reti europee di attraversamento nord-sud ed est-ovest. La previsione delle grandi opere infrastrutturali che, spinte dall'impulso comunitario, sta interessando anche il territorio lombardo, rappresenta un'occasione positiva che deve però da subito essere inserito in una logica e consapevole pianificazione. Il completamento del sistema aeroportuale, lo sviluppo del sistema ferroviario e la sua integrazione con la rete europea, il riassetto della rete viabilistica, lo sviluppo della rete di trasporto pubblico a guida vincolata, lo sviluppo dell'intermodalità e della logistica, la razionalizzazione e ottimizzazione della rete di trasporto pubblico sia per gli spostamenti casa/lavoro sia per quelli non sistemici sono i cardini di questa politica. In questa prospettiva, le scelte dal Ptr su trasporti pubblici e privati, le politiche di forestazione e conservazione del verde, e, non ultima, la salvaguardia della risorsa acqua, hanno una diretta rilevanza sugli aspetti qualitativi della componente ambientale; le stesse scelte, attraverso gli strumenti della Vas e attraverso le Zone speciali di conservazione della direttiva Habitat, devono porsi come obiettivo la conservazione della biodiversità, minacciata particolarmente dal consumo dei suoli e dal modello agricolo intensivo, e tendere alla riconoscibilità del paesaggio. La difesa delle aree libere è il punto di partenza per la creazione di una rete ecologica, imperniata su aree verdi, parchi regionali e locali, e anche sulla valorizzazione delle aree agricole, che rappresentano anche un patrimonio produttivo.

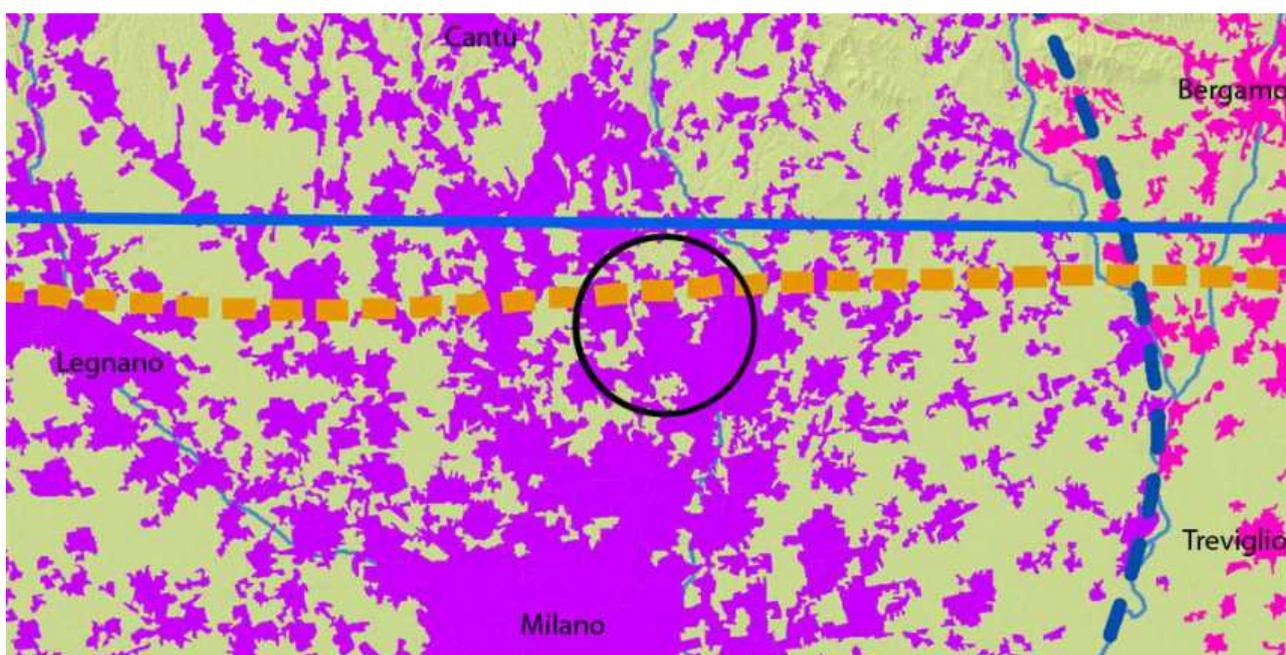
Il Ptr individua tre grandi obiettivi tra loro complementari per conseguire il miglioramento della qualità della vita:

- proteggere e valorizzare le risorse della Lombardia
- rafforzare la competitività dei territori della Lombardia
- riequilibrare il territorio lombardo

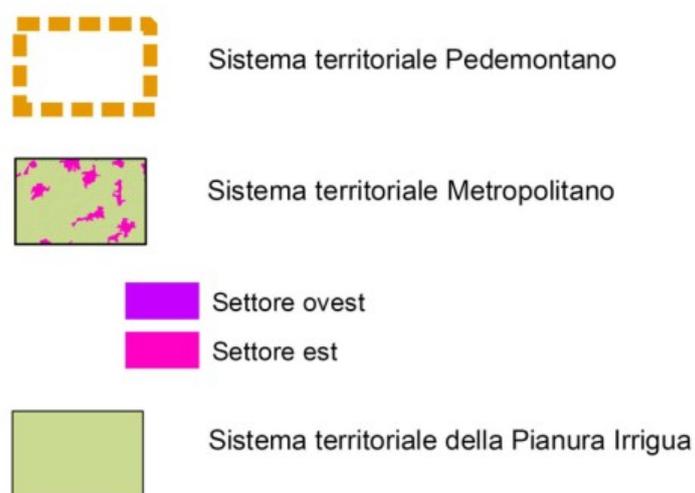
La tradizionale politica delle aree protette dei Parchi regionali e locali si rivela una realtà attiva a cui il Ptr indica nuovi ruoli da svolgere, passando da un indirizzo di mera salvaguardia ad un compito di difesa attiva e di coordinamento, agendo sui meccanismi di trasformazione e puntando a renderli compatibili con la tutela e valorizzazione ambientale. La ricerca dell'equilibrio ambientale, obiettivo del Ptr, si ottiene contenendo le pressioni entro soglie di criticità per il sistema ambientale, per esempio le emissioni inquinanti, sonore e elettromagnetiche, e migliorandone le funzionalità, anche attraverso il Piano Regionale di Qualità dell'Aria (PRQA). Molto importante è perseguire un rapporto tra agricoltura e territorio, minacciato da urbanizzazioni esasperate, non solo per salvaguardare una risorsa produttiva, ma anche per garantire un equilibrio idrogeologico e di tutela del suolo, con particolare attenzione ai suoli collinari e montani dove la valorizzazione

dell'agricoltura implica anche quella della conservazione del presidio umano e del paesaggio. Il Ptr deve impostare inoltre scenari e strumenti in grado di accompagnare il settore agricolo negli inevitabili cambiamenti indotti dall'allargamento del potenziale mercato, ma anche dalla riduzione delle risorse e dall'introduzione a minor costo dei prodotti, difendendo le valenze economiche, ambientali e sociali.

Il comune di Lissone fa parte di tre differenti sistemi territoriali, secondo quanto indicato nella Tav. 4 del Documento di Piano del Ptr. Per ciascuno di essi il Ptr esplicita una serie di obiettivi, di seguito riportati, ciascuno dei quali è posto in relazione con quelli generali del Ptr e di cui qui di seguito se ne riportano i riferimenti in parentesi.



*Stralcio della tavola 4 del Documento di Piano del Ptr*



*Legenda tavola 4 - nello stralcio si possono intravedere anche il Sistema territoriale dei laghi (linea azzurra) e il Sistema territoriale dei fiumi (linea blu tratteggiata)*

#### Sistema territoriale metropolitano (settore occidentale)

- ST1.1. Tutelare la salute e la sicurezza dei cittadini riducendo le diverse forme di inquinamento ambientale (7, 8, 17).
- ST1.2. Riequilibrare il territorio attraverso forme di sviluppo sostenibili dal punto di vista ambientale (14, 17).
- ST1.3. Tutelare i corsi d'acqua come risorsa scarsa migliorando la loro qualità (16, 17).
- ST1.4. Favorire uno sviluppo e riassetto territoriale di tipo policentrico mantenendo il ruolo di Milano come principale centro del nord Italia (2, 13).
- ST1.5. Favorire l'integrazione con le reti infrastrutturali europee (2, 12, 24).
- ST1.6. Ridurre la congestione da traffico privato potenziando il trasporto pubblico e favorendo modalità sostenibili (2, 3, 4).
- ST1.7. Applicare modalità di progettazione integrata tra paesaggio urbano, periurbano, infrastrutture e grandi insediamenti a tutela delle caratteristiche territoriali (3, 4, 5, 9, 14, 19, 20, 21).
- ST1.8. Riorganizzare il sistema del trasporto merci (2, 3).
- ST1.9. Sviluppare il sistema delle imprese lombarde attraverso la cooperazione verso un sistema produttivo di eccellenza (11, 23, 24).
- ST1.10 Valorizzare il patrimonio culturale e paesistico del territorio (5, 12, 18, 19, 20).

#### Sistema territoriale pedemontano

- ST3.1. Tutelare i caratteri naturali diffusi attraverso la creazione di un sistema di aree verdi collegate tra loro (reti ecologiche) (14, 16, 17, 19).
- ST3.2. Tutelare sicurezza e salute dei cittadini attraverso la riduzione dell'inquinamento ambientale e la preservazione delle risorse (7, 8, 17).
- ST3.3. Favorire uno sviluppo policentrico evitando la polverizzazione insediativa (13).
- ST3.4. Promuovere la riqualificazione del territorio attraverso la realizzazione di nuove infrastrutture per la mobilità pubblica e privata (2, 3, 4).
- ST3.5. Applicare modalità di progettazione integrata tra infrastrutture e paesaggio (2, 20, 21).
- ST3.6. Tutelare e valorizzare il paesaggio caratteristico attraverso la promozione della fruibilità turistico-ricreativa e il mantenimento dell'attività agricola (10, 14, 21).
- ST3.7. Recuperare aree e manufatti edilizi degradati in una logica che richiami le caratteristiche del territorio pedemontano (5, 6, 14).
- ST3.8. Incentivare l'agricoltura e il settore turistico-ricreativo per garantire la qualità dell'ambiente e del paesaggio caratteristico (10, 14, 18, 19, 21).
- ST3.9. Valorizzare l'imprenditoria locale e le riconversioni produttive garantendole l'accessibilità alle nuove infrastrutture evitando l'effetto "tunnel" (6, 24).

## Sistema territoriale della pianura irrigua

- ST5.1. Garantire un equilibrio tra le attività agricole e zootecniche e la salvaguardia delle risorse ambientali e paesaggistiche, promuovendo la produzione agricola e le tecniche di allevamento a maggior compatibilità ambientale e territoriale (8, 14, 16).
- ST5.2. Garantire la tutela delle acque ed il sostenibile utilizzo delle risorse idriche per l'agricoltura, in accordo con le determinazioni assunte nell'ambito del Patto per l'Acqua, perseguire la prevenzione del rischio idraulico (4, 7, 8, 14, 16, 18).
- ST5.3. Tutelare le aree agricole come elemento caratteristico della pianura e come presidio del paesaggio lombardo (14, 21).
- ST5.4. Promuovere la valorizzazione del patrimonio paesaggistico e culturale del sistema per preservarne e trasmetterne i valori, a beneficio della qualità della vita e come opportunità per l'imprenditoria turistica locale (10, 18, 19).
- ST5.5. Migliorare l'accessibilità e ridurre l'impatto ambientale del sistema della mobilità, agendo sulle infrastrutture e sul sistema dei trasporti (2, 3, 4, 7, 8, 9, 13, 17).
- ST5.6. Evitare lo spopolamento delle aree rurali, migliorando le condizioni di lavoro e differenziando le opportunità lavorative (3, 5).

### 3.5. Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale

Nella redazione del nuovo strumento urbanistico comunale è indispensabile leggere e recepire le indicazioni fornite dal Piano Provinciale per improntare uno sviluppo comunale coerente.

Il Ptcp attualmente vigente nella Provincia di Monza e Brianza è quello della Provincia di Milano (prima della separazione di Monza) approvato con Delibera C.P. MI n. 55 del 14 ottobre 2003. La Regione Lombardia, dopo un confronto con i due enti provinciali, ha precisato l'esercizio delle competenze che per disposto di legge sono in capo alle Province medesime chiarendo che, relativamente ai Comuni ricompresi nella nuova circoscrizione provinciale, alle valutazioni di compatibilità al Ptcp «*debba provvedere la nuova Provincia di Monza e della Brianza facendo riferimento al vigente Ptcp della Provincia di Milano*».

La Provincia di Milano, con il processo avviato dalle recenti riforme amministrative (L. 59/1997, D.Lgs. 112/1998) e recepito dalla Regione Lombardia con la L.r. 1/2000, consolida i poteri di amministrazione attiva già previsti dall'art. 20 del T.U. degli enti locali (D.Lgs. 267/2000) e assume, tra le funzioni prioritarie, quella della redazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (Ptcp). Nel dettare il nuovo ordinamento delle autonomie locali la L. 142/1990 (abrogata dal D.Lgs. 267/2000) attribuisce alla Provincia competenze in ordine alla predisposizione e adozione del proprio piano territoriale di coordinamento ed enuncia principi innovativi in tema di partecipazione al processo di formazione delle scelte. La legge attribuisce al piano la valenza di atto di programmazione generale a cui compete l'individuazione degli indirizzi strategici di assetto del territorio, con particolare riferimento al quadro delle infrastrutture, agli aspetti di salvaguardia paesistico-ambientale, all'assetto idrico, idrogeologico ed idraulico forestale, previa intesa con le autorità competenti in materia. In particolare, l'art. 57 del D.Lgs. 112/1998 prevede che il piano

territoriale di coordinamento provinciale possa assumere il valore e gli effetti "(...) dei piani di tutela nei settori della protezione della natura, della tutela dell'ambiente, delle acque e della difesa del suolo e della tutela delle bellezze naturali (...)" in presenza di due condizioni: un'esplicita previsione, in tal senso, da parte della legge regionale e il recepimento, nel Ptcp, delle disposizioni di cui ai diversi strumenti attraverso il perfezionamento di apposite Intese tra la Provincia e le amministrazioni competenti. Un aspetto rilevante è inoltre quello connesso all'attribuzione al Ptcp, da parte della L.r. 18/1997, ai sensi dell'art. 149 del D.Lgs. 490/1999 (abrogate) della valenza paesistico-ambientale. Secondo quanto previsto dalla L.r. 18/1997 e indicato nel documento "Criteri relativi ai contenuti di natura paesistico-ambientale del piano territoriale di coordinamento provinciale" (D.G.R. 29 dicembre 1999, n. 6/47670), il Ptcp, ai fini della tutela e valorizzazione delle risorse paesistico-ambientali e sulla base di un'analisi delle caratteristiche fisiche, naturali e socio-culturali del territorio, individua:

- i sistemi territoriali, definiti in base ai caratteri paesistico-ambientali;
- le zone di particolare interesse paesistico-ambientale, incluse le aree vincolate ai sensi della L. 1497/1939 e della L. 431/1985 (ora D.Lgs. 490/2000-Titolo II);
- i criteri per la trasformazione e l'uso del territorio, volti alla salvaguardia dei valori ambientali protetti. Il Ptcp è costituito da 6 carte di sintesi scaturite da approfondite analisi.

Le indicazioni contenute nel Ptcp vengono esplicitate tramite spazializzazione in sette carte di sintesi, che costituiscono gli elaborati finali e i criteri guida a cui fare riferimento nella trasformazione del territorio provinciale. La cartografica tematica prodotta dal Piano si articola in:

- Tavola 1: sistema insediativo-infrastrutturale che individua i centri di rilevanza sovracomunale, le aree e gli interventi di rilevanza sovracomunale, lo schema generale delle reti infrastrutturali e i collegamenti strategici.
- Tavola 2: difesa del suolo, che individua le tematiche di assetto idrogeologico e dello sfruttamento del suolo (aree dismesse, aree di bonifica, discariche, cave, ecc.).
- Tavole 3: sistema paesistico ambientale, che individua gli ambiti di valenza paesistica e naturalistica, i parchi urbani, le aree per la fruizione, i parchi culturali, i centri storici e gli insediamenti di antica formazione, i parchi regionali, le riserve naturali, i siti di importanza comunitaria, i parchi locali di interesse sovracomunale, le aree a vincolo e a rischio archeologico.
- Tavola 4: rete ecologica, che descrive il progetto di rete ecologica articolata nei diversi elementi strutturali che la compongono e individua le zone che presentano caratteri di degrado e di frammentazione, le aree agricole esterne agli ambiti urbani.
- Tavola 5: sistema dei vincoli paesistici ed ambientali, che individua le aree e gli elementi oggetto di tutela ai sensi di legge in materia paesistico-ambientale.
- Tavola 5 bis: piano stralcio per l'assetto idrogeologico, che contiene le indicazioni del piano stralcio per l'assetto idrogeologico (PAI) dell'autorità di Bacino del fiume Po.
- Tavola 6: unità paesistico-territoriali, che fornisce un'interpretazione del paesaggio secondo ambiti unitari e significativi in base ai criteri fisiografici, geomorfologici e pedoagronomici.

Mentre la cartografia tematica inerente il sistema insediativo ed infrastrutturale possiede carattere di indirizzo per quanto riguarda le scelte localizzative e assume carattere prescrittivo solo per il sistema viabilistico futuro; la cartografia riguardante gli aspetti ambientali e paesistici possiede carattere normativo e prescrittivo. La legge Regionale Urbanistica definisce all'art. 4 che la pianificazione sovralocale, rappresentata da Ptp e il Ptcp, possiede efficacia di orientamento ed indirizzo, fatte salve le previsioni che, ai sensi della 12/05, abbiano efficacia prevalente e vincolante.

Sempre la L.r. 12/2005 apporta alcune modifiche ai contenuti del Piano Provinciale e ai livelli di coerenza delle disposizioni in esso contenute. Sono fondamentalmente tre i principali elementi innovativi che riguarderanno l'adeguamento del Ptcp:

- il processo di Valutazione Ambientale Strategica (Vas), che dovrà accompagnare e integrare l'elaborazione del Piano stesso e dovrà introdurre obiettivi e criteri che assicurino la sostenibilità delle azioni previste.
- La partecipazione, che riguarderà anche l'elaborazione della Vas, dovrà ricercare il consenso sulle soluzioni progettuali e saper cogliere le opportunità offerte dal confronto con i soggetti partecipanti. Vengono dunque previsti tavoli istituzionali, tavoli allargati ai soggetti portatori di interessi differenziati della società civile e quelli delle autorità con competenze ambientali.
- Il monitoraggio, quale strumento di verifica del raggiungimento degli obiettivi e ri-orientamento flessibile delle azioni, qualora gli obiettivi non siano stati adeguatamente perseguiti o siano stati male formulati.

### **3.5.1. Obiettivi, finalità e caratteri distintivi del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale**

Il Ptcp assume come proprio campo d'interesse l'intero territorio provinciale e individua le proprie scelte tenendo conto degli indirizzi e dei progetti di competenza regionale e delle scelte di competenza comunale. Il piano promuove, indirizza e coordina i processi di trasformazione territoriale di interesse provinciale e, indirettamente, orienta i processi di sviluppo economico e sociale in modo coerente con la pianificazione e la programmazione regionale. Il piano territoriale ha carattere flessibile e processuale, mostrandosi aperto a successivi completamenti e integrazioni e costituisce un quadro di riferimento in costante evoluzione per il sostegno alle decisioni. Il Ptcp, sulla base della condivisione degli obiettivi e della partecipazione nella gestione delle scelte, si rifà al principio di sussidiarietà nel rapporto con gli enti locali e affida la sua attuazione alle capacità e alle responsabilità degli interlocutori pubblici e privati locali. La concertazione e la partecipazione vengono individuati come aspetti procedurali fondamentali su cui è stato costruito lo strumento pianificatorio. Inoltre, viene data enfasi al carattere flessibile del piano, che dovrà cercare la propria coerenza e legittimità sempre più nei processi di trasformazione territoriale intesi soprattutto nella loro componente dinamica e locale. Il piano ha efficacia normativa in tema paesistico-ambientale e può esplicitare le sue competenze per i contenuti paesistici ai sensi della L.r.

12/05 e del piano territoriale paesistico regionale. "Tutti gli obiettivi generali e specifici del Ptcp sono riconducibili a tre strategie fondamentali che ne costituiscono la base fondante:

- L'ecosostenibilità, ossia l'assunzione di criteri di sviluppo sostenibile nella definizione di tutte le politiche di programmazione, con particolare attenzione all'attivazione di alcune categorie specifiche di azione relative alla riduzione della pressione di inquinamento, al miglioramento della raccolta differenziata e del riciclaggio dei rifiuti, allo sviluppo della mobilità secondo criteri di minimizzazione degli impatti, alla promozione del risparmio energetico e dell'utilizzo di tecnologie innovative ecocompatibili, alla reintroduzione di elementi naturalistici mediante la costruzione di una rete ecologica provinciale.
- La valorizzazione paesistica, che assume valore primario e carattere di assoluta trasversalità nei diversi settori di intervento economico e di pianificazione spaziale, con l'obiettivo di definire strategie settoriali e territoriali capaci di promuovere uno sviluppo realmente sostenibile assumendo il paesaggio quale espressione della qualità delle componenti che costituiscono il territorio e delle loro relazioni come base di valutazione su cui misurare la qualità dello sviluppo insediativo ed economico.
- Lo sviluppo economico, basato sulla creazione delle infrastrutture e delle condizioni territoriali adatte a favorire una crescita equilibrata oltre che su iniziative di marketing territoriale che possano valorizzare l'attrattività e la competitività del territorio della Provincia di Milano nel contesto delle grandi aree urbane europee e mondiali".

Sono stati individuati cinque macro obiettivi, trasversali alle diverse componenti territoriali, che vanno a costituire le politiche e le azioni che il PTCP dovrà perseguire per il raggiungimento di uno "sviluppo economico sostenibile", così suddivisi:

- riequilibrio ecosistemico fondato sulla ricostruzione di una rete ecologica;
- riduzione dei carichi inquinanti;
- razionalizzazione del sistema infrastrutturale e trasportistico;
- tutela e valorizzazione del sistema paesistico-ambientale;
- valorizzazione delle potenzialità economiche.

Questi vengono così declinati in obiettivi generali che delineano, per le differenti componenti territoriali, lo scenario complessivo di lungo periodo, riconducibili ai tre sistemi territoriali:

- paesistico-ambientale e di difesa del suolo;
- infrastrutturale della mobilità;
- insediativo.

### **3.5.2. Articolazione del Ptcp**

Il piano assume carattere orientativo, prestazionale e prescrittivo.

- Possiedono carattere orientativo gli indirizzi e le direttive che esprimono le finalità del Ptcp in scelte e priorità; inoltre hanno valenza non prescrittiva gli indirizzi che orientano i comportamenti dei soggetti interessati dalle indicazioni di lungo periodo.

- Possiedono carattere prestazionale le indicazioni sui criteri urbanistici e territoriali e paesistico ambientali da adottare per la valutazione del sistema insediativo.
- Possiedono carattere prescrittivo le tutele paesistico ambientali e le salvaguardie urbanistico-territoriali.

L'insieme dei dispositivi costituisce il riferimento per gli interventi ai vari livelli, da quelli sovraprovinciali fino a quelli comunali.

Gli indirizzi del Ptcp costituiscono il quadro di orientamento per le azioni dei soggetti pubblici e privati e riguardano:

- la localizzazione delle funzioni di eccellenza e/o di particolare rilevanza economica e sociale.
- le priorità di scelta e i criteri di realizzazione delle reti infrastrutturali e delle modalità di trasporto.
- I criteri di espansione degli insediamenti urbani e dei centri edificati.
- La valorizzazione del sistema paesistico-ambientale.
- I riferimenti per le aree di coordinamento intercomunale.

Le indicazioni identificano le modalità di coordinamento delle azioni dei soggetti pubblici e privati verso le finalità del Ptcp e si riferiscono anche agli strumenti per la gestione e per l'attuazione del Ptcp. Esse si articolano in:

- Procedure per il recepimento e l'adeguamento delle indicazioni e degli indirizzi dei piani extra-provinciali.
- Procedure per gestione del Ptcp rispetto sia alla sua attuazione, sia alle scelte dei piani provinciali di settore.
- Procedure per la formazione, la verifica e il coordinamento dei Prg.

Le indicazioni per lo sviluppo insediativo costituiscono dei riferimenti puntuali, individuati sulla base di specifici criteri di valutazione e delle conoscenze disponibili, rispetto ai quali i soggetti pubblici e privati interessati dovranno confrontarsi.

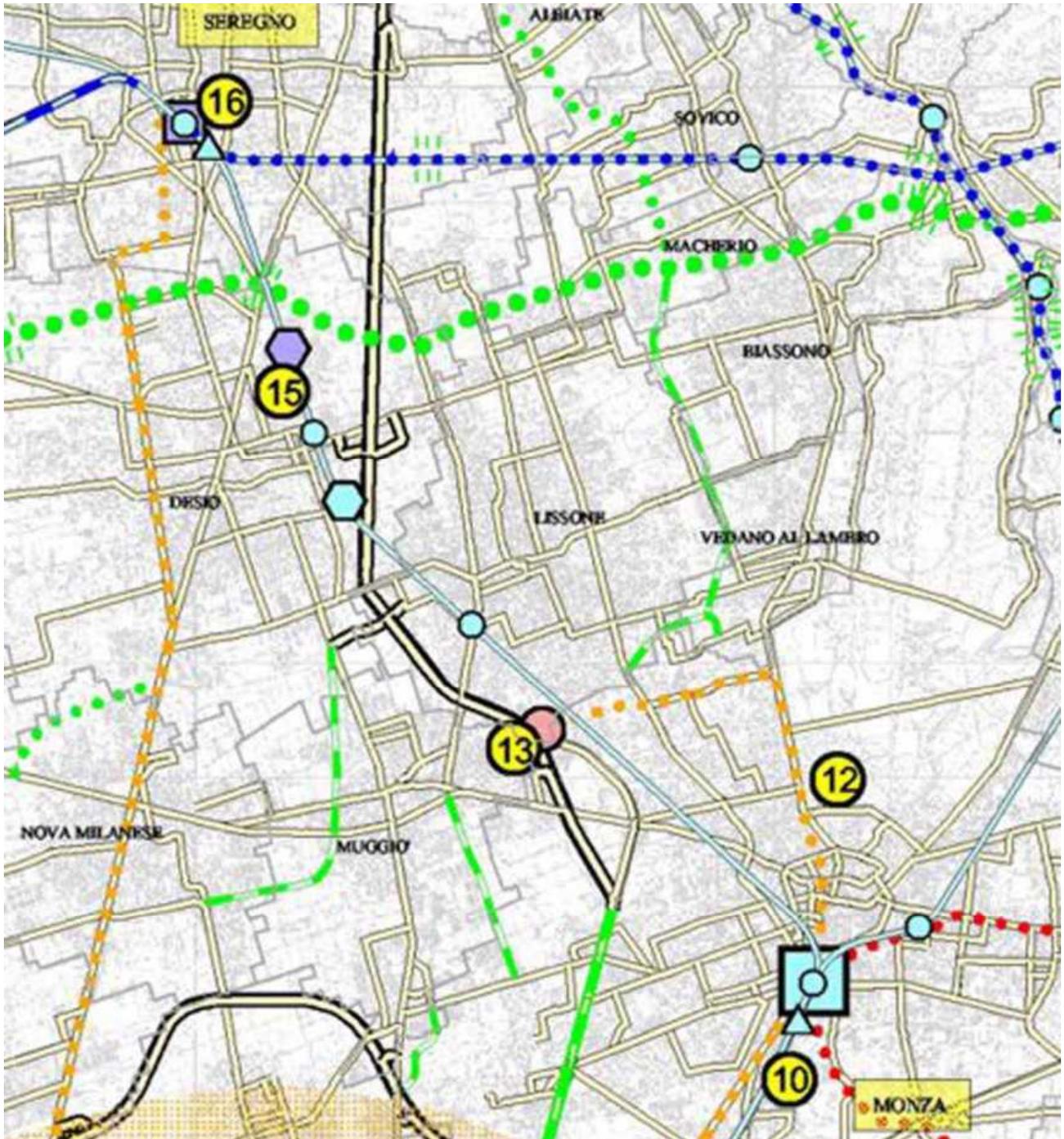
I criteri di valutazione si articolano sulla base dei seguenti fattori:

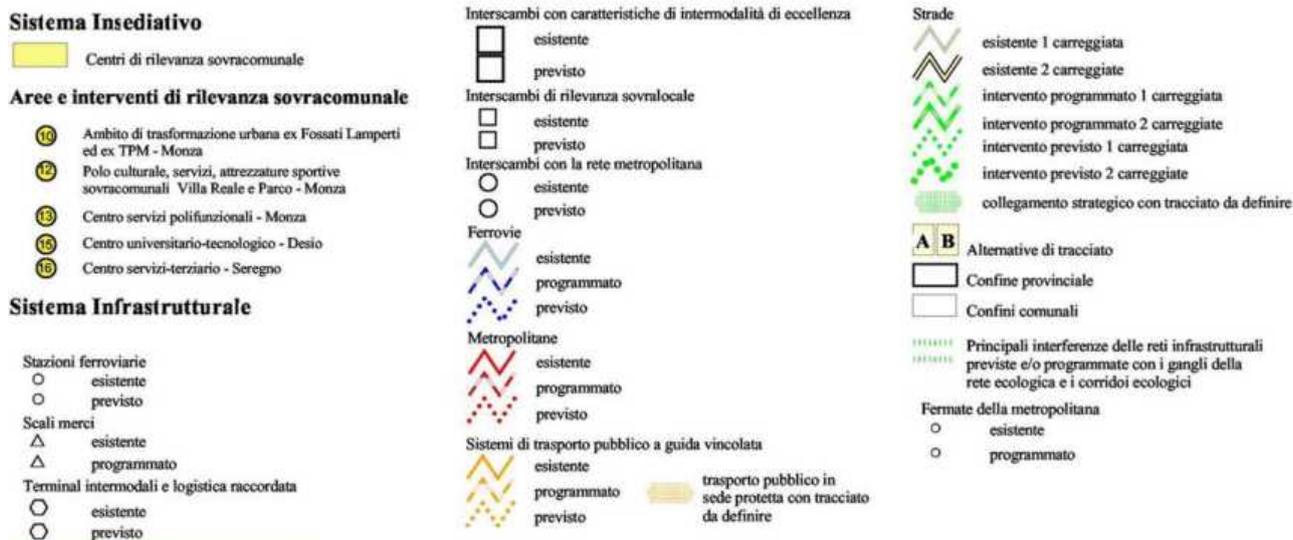
- Urbanistico-territoriali, che comprendono gli indicatori e i parametri insediativi che i comuni singolarmente o aggregati, adottano o che considerano sia per le nuove scelte insediative, sia per rivedere eventuali previsioni non coerenti con gli indirizzi del Ptcp.
- Paesistico-ambientali, che riguardano i criteri che i comuni, singolarmente o aggregati, adottano al fine di orientare le trasformazioni del paesaggio e dell'ambiente verso condizioni di maggiore qualità.

Le prescrizioni di tutela interessano le risorse paesistiche ed ambientali non negoziabili perché di rilevante qualità ecologica, estetica o storico-culturale, mentre le prescrizioni di salvaguardia riguardano le parti di territorio soggette a rischi naturali o tecnologici o che consentono il mantenimento della funzionalità nel tempo delle infrastrutture esistenti o in quanto in esse è prevista la realizzazione d'interventi d'interesse sovracomunale. Le prescrizioni sono articolate in funzione del livello giuridico di appartenenza. Nelle carte del Ptcp sono distinte le aree soggette a regime di tutela di leggi nazionali, le aree soggette a regime di tutela di leggi ed atti di pianificazione regionale e ovviamente le aree soggette a regime di tutela del Ptcp.

### 3.5.3.1 contenuti delle tavole

Di seguito vengono riportati alcuni stralci delle tavole del Ptcp riguardanti nello specifico il comune di Lissone, riportandone i contenuti prescrittivi e descrittivi.





Stralcio tavola 1 "Sistema insediativo-infrastrutturale"

La tavola evidenzia l'assetto strutturale del territorio provinciale, inteso come somma della componente insediativa e dei trasporti. La mobilità è considerata come componente essenziale alla vita sociale ed allo sviluppo economico del territorio, e pertanto l'adeguamento del capitale fisso sociale alle reali esigenze e necessità rappresenta uno degli obiettivi principali del Piano Provinciale. La tavola definisce il sistema infrastrutturale articolato nelle sue diverse componenti (ferrovia, strada principale o secondaria, scali merci, interporti...) e in base allo stato di attuazione, così definito:

- infrastrutture esistenti;
- infrastrutture programmate, riguardanti nuove reti o il completamento/potenziamento di quelle esistenti, con tracciati e progetti già definiti e programmati all'interno dei relativi strumenti di settore;
- opere previste, per le quali è definito un tracciato di massima ma non è stata raggiunta ancora un'intesa definitiva e sulle quali il processo partecipativo è ancora in fase "attiva"; rientrano sia i progetti condivisi ma non ancora approvati sia quelli in fase di discussione e verifica;
- i collegamenti strategici, con tracciato ancora da definire e che recepiscono schemi ed obiettivi di tipo sovra locale (Comunitari, statali o regionali) o che perseguono obiettivi strutturali di carattere provinciale ma su cui il processo di partecipazione e condivisione da parte degli enti ed associazioni locali è ancora in fase iniziale se non embrionale.

Il comune di Lissone è attualmente interessato da due grandi assi viari: la SS 36 "Valassina", che collega Milano e Lecco, e la linea ferroviaria Milano-Como FS, con diramazione verso Novara attualmente chiusa al traffico passeggeri ma di prossima riapertura (tratta Seregno-Saronno).

Ci sono tre importanti progetti infrastrutturali individuati dal PTCP: innanzitutto l'autostrada Pedemontana, che collegherà Dalmine all'aeroporto di Malpensa, passando per tutta la fascia urbanizzata tra la Brianza e il nord-Milano, tagliando in due il comune tra il centro e Santa Margherita; poi l'opera viaria di supporto alla suddetta autostrada che collegherà l'Ospedale S.

Gerardo con lo svincolo di Macherio, passando lungo il confine est di Lissone, e proseguirà verso nord; infine è prevista la realizzazione di una linea tranviaria che attraversa Monza per arrivare ai confini meridionali di Lissone.

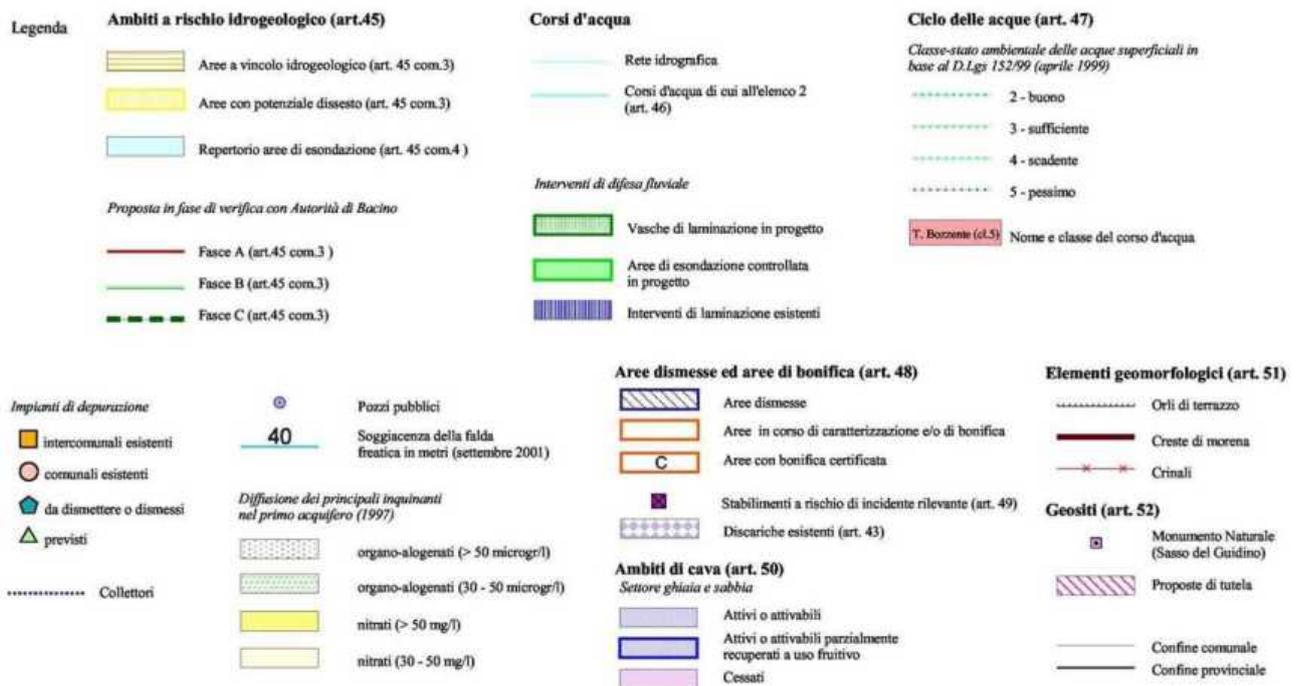
### Indicazioni

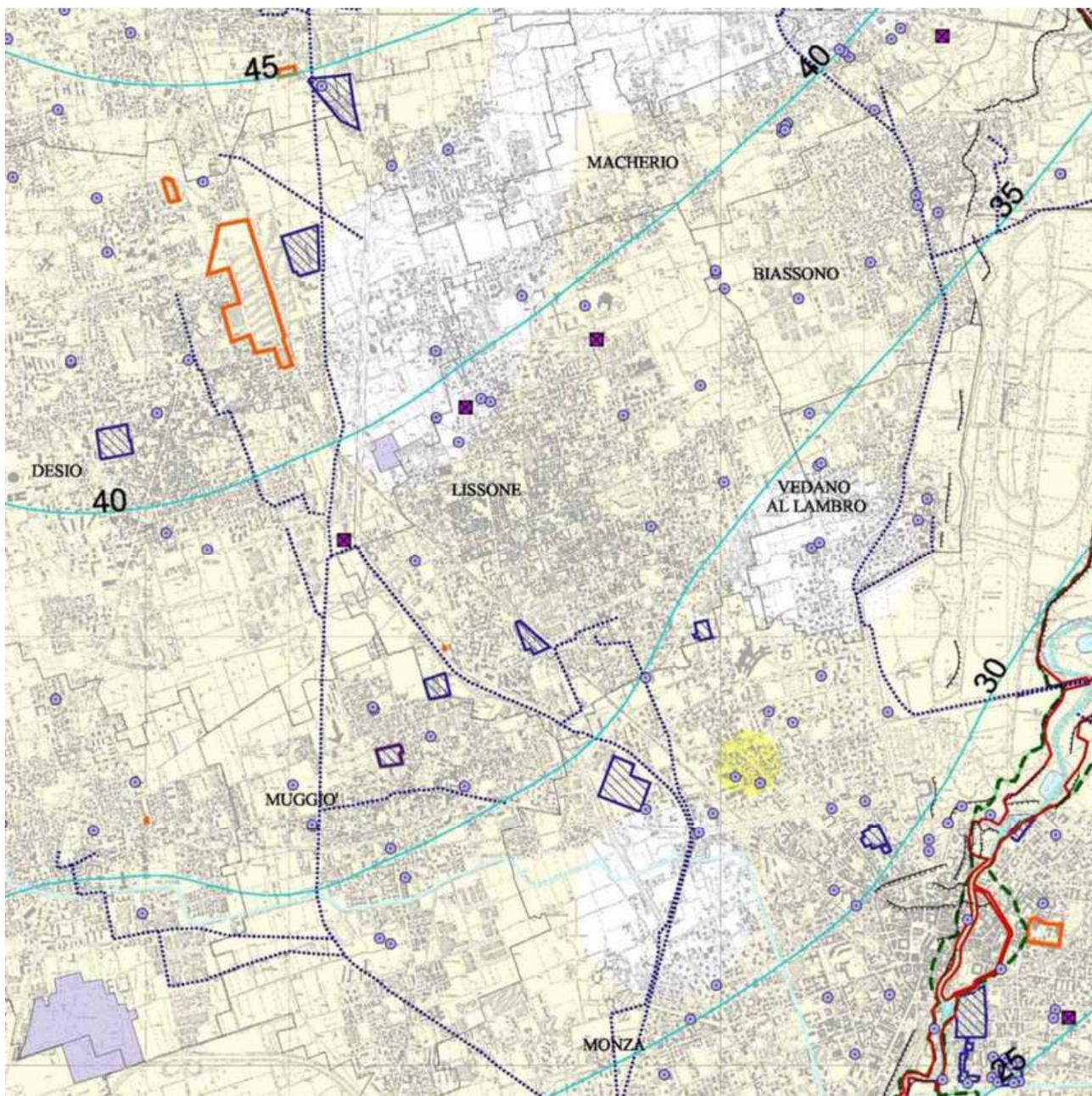
Il PTCIP indica l'assetto del sistema insediativo provinciale, assumendo le scelte già concordate negli altri strumenti di programmazione negoziata e quelle strategiche concertate in sede di Tavoli istituzionali. Il programma può essere modificato ed integrato dai Comuni, d'intesa con la provincia. All'intesa partecipa anche la Regione nel caso il programma riguardi i contenuti del PRS (art. 80 "Assetto insediativo").

Al fine di promuovere politiche insediative sostenibili, il Ptcp definisce la disciplina per orientare lo sviluppo degli insediamenti urbani e la localizzazione di categorie di interventi, in considerazione della valutazione degli effetti da essi indotti sul sistema territoriale provincia, e con particolare riguardo all'assetto paesistico lombardo.

### Prescrizioni

Come da art. 18, comma 2, lettera b) della Lr 12/2005, sono prescrittive nei confronti dei comuni tutte le previsioni in materia di infrastrutture sovra locali. Nel caso di Lissone si tratta del progetto Autostrada Pedemontana Lombarda e la relativa viabilità di supporto.





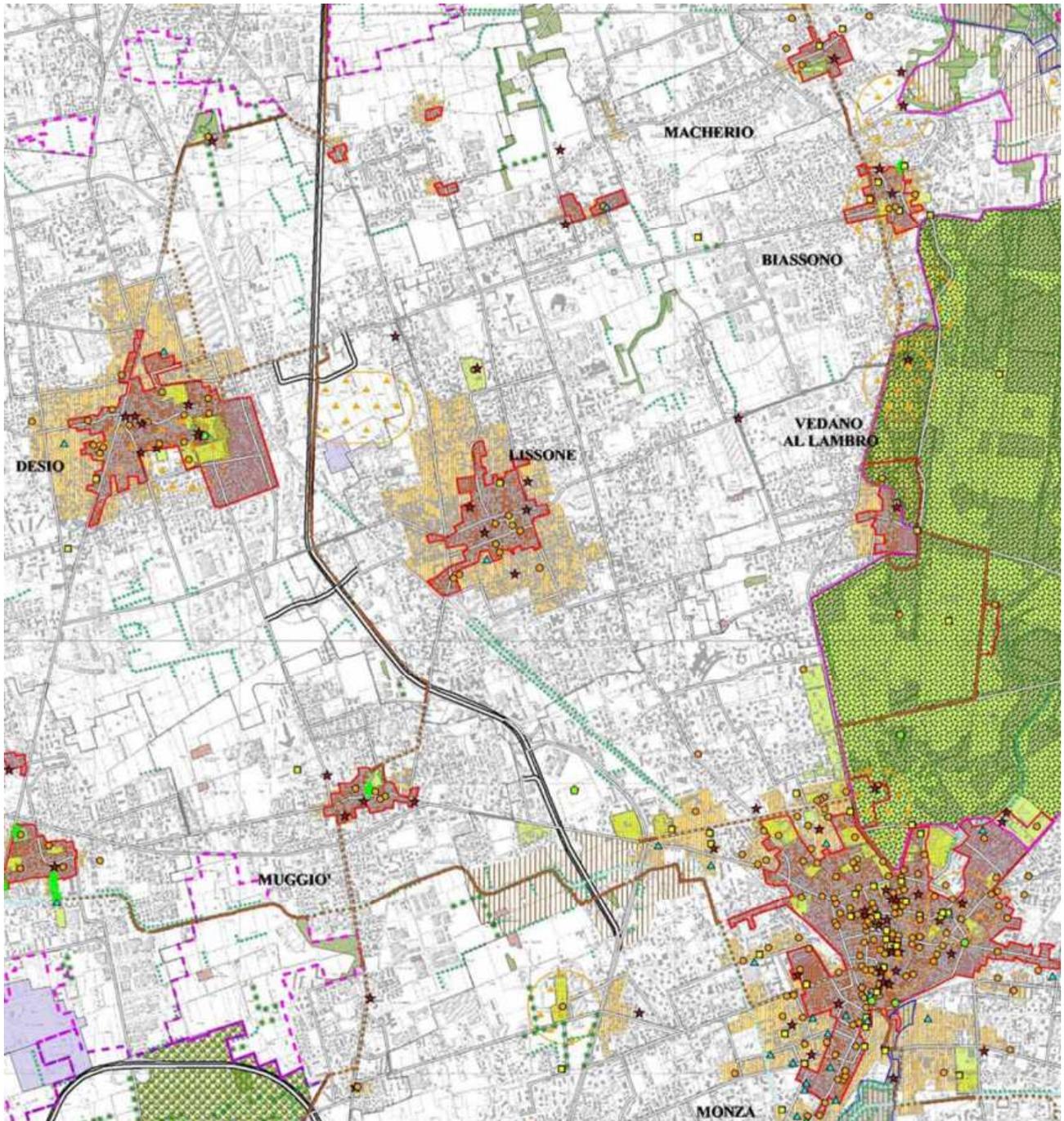
*Stralcio tavola 2d "Difesa del suolo"*

La tavola 2d "Difesa del suolo" individua sul territorio comunale di Lissone alcuni elementi normati dall'apposita direttiva tecnica provinciale, alla quale si rimanda, e nello specifico:

- sono presenti alcuni collettori nella parte meridionale del territorio comunale che raccolgono le acque fognarie indirizzate all'impianto di depurazione di Monza; sono individuati diversi pozzi pubblici (in totale 13), tutti localizzati in aree periurbane. Collettore e pozzi pubblici sono normati dall'art. 47 "Ciclo delle acque";
- sono identificate quattro aree dismesse e un'area in corso di caratterizzazione e/o di bonifica. Tali tipologie di aree vengono normate dall'art. 48 "Aree dismesse ed aree di bonifica";

- sono presenti due stabilimenti RIR (Rischio d'Incidente Rilevante), normati dall'art. 49 "Stabilimenti a rischio di incidente rilevante";
- relativamente alla diffusione dei principali inquinanti nel primo acquifero, la gran parte del territorio comunale è interessata dalla presenza di nitrati in quantità compresa tra i 30 e 50 mg/l.

Il Ptcp, inoltre, indica, a titolo descrittivo, che la falda freatica passante sotto il territorio comunale di Lissone si attesta tra i 45 e i 35 metri di profondità, eccezion fatta per una piccola porzione di territorio in cui scende sotto i 35 metri.



#### Ambiti ed elementi di interesse storico - paesaggistico

	Parchi urbani ed aree per la fruizione (art. 35)
	Centri storici e nuclei di antica formazione (art. 36)
	Comparti storici al 1930 (art. 37)
	Giardini e parchi storici (art. 39)
	Insedimenti rurali di interesse storico (art. 38)
	Aree a vincolo archeologico (art. 41)
	Aree a rischio archeologico (art. 41)
	Percorsi di interesse paesistico (art. 40)
	Insedimenti rurali di rilevanza paesistica (art. 39)
	Architettura militare (art. 39)
	Architettura religiosa (art. 39)

	Architettura civile non residenziale (art. 39)
	Architettura civile residenziale (art. 39)
	Archeologia industriale (art. 39)

#### Ambiti ed elementi di interesse naturalistico - ambientale

	Ambiti di rilevanza naturalistica (art. 32)
	Aree boscate (art. 63)
	"Dieci grandi foreste di pianura" (art. 63)
	Filari (art. 64)
	Arbusteti - siepi (art. 64)
	Alberi di interesse monumentale (art. 65)
	Corsi d'acqua (art. 46)
	Canali (art. 34)

	Riserve naturali
	Parchi regionali
	Parchi locali di interesse sovracomunale riconosciuti
	Parchi locali di interesse sovracomunale in fase di riconoscimento o proposti
	Fasce di rilevanza paesistico-fluviale (art. 31)
	Ambiti di cava attiva o attivabile (Piano Cave vigente) (art. 50)
	Ambiti di cava attiva o attivabile in parte recuperata (Piano Cave vigente) (art. 50)
	Ambiti di cava cessata (art. 50)

Stralcio tavola 3d "Sistema paesistico-ambientale"

La tavola ha lo scopo di evidenziare gli ambiti a valenza paesaggistico-naturale, costituendo un quadro di riferimento per la valutazione preventiva e la redazione del piano comunale. Le azioni che il Piano Provinciale individua in merito a questo tema sono:

#### Art. 27 Valorizzazione.

1. Riguarda:

- il riconoscimento, il mantenimento e il ripristino dei caratteri fondamentali originari degli ambiti e degli elementi individuati.

2. Gli interventi previsti devono essere compatibili con il principio di cui al comma 1 e possono essere subordinati a:

- programmi e progetti relativi alle azioni strategiche di cui al capo IV del presente Titolo;
- progetti e piani specifici individuati dai Comuni o altri Enti territoriali.

#### Art. 28 Riqualficazione.

1. Riguarda :

- il recupero del territorio in un'ottica di rispetto e valorizzazione dei beni e dei diversi contesti territoriali che potenzialmente rappresentano una risorsa in termini paesistico-ambientale;
- il mantenimento di un equilibrato rapporto fra aree edificate e territorio libero, attraverso il riordino delle frange urbane, il ripristino dei degradi artificiali e naturali, l'arricchimento delle componenti che possono assumere un ruolo attivo nella ricostruzione del paesaggio;

2. Gli interventi previsti devono essere compatibili con il principio di cui al comma 1 e possono essere subordinati a:

- programmi e progetti relativi alle azioni strategiche di cui al capo IV del presente Titolo;
- progetti e piani specifici individuati dai Comuni o altri Enti territoriali.

La città di Lissone presenta sul proprio territorio emergenze puntuali, lineari e areali individuate dal Ptcp.

Per gli elementi di interesse storico-paesaggistico ci sono:

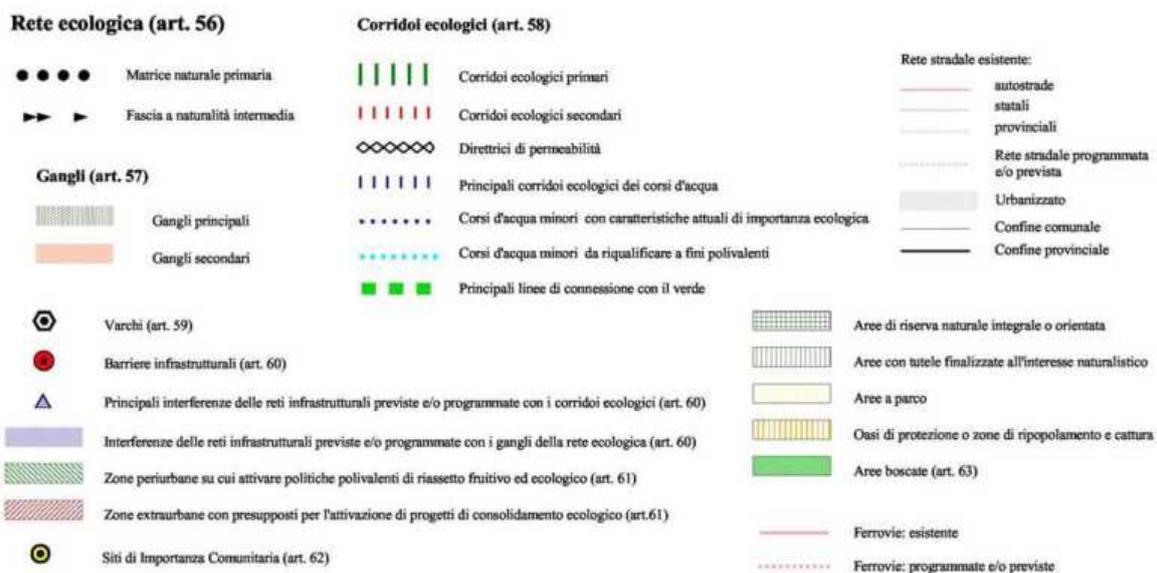
- Centri, comparti e giardini storici, normati rispettivamente dagli articoli 36 “Centri storici e nuclei di antica formazione”, 37 “Comparti storici al 1930” e 39 “Elementi storico-architettonici”;
- Un’area a rischio archeologico al confine con Desio, normata dall’art. 41 “Aree archeologiche”;
- Diversi elementi di architettura religiosa, civile, industriali, normati sempre dal sopracitato art. 39;
- Un percorso di interesse paesistico normato dall’omonimo art. 40.

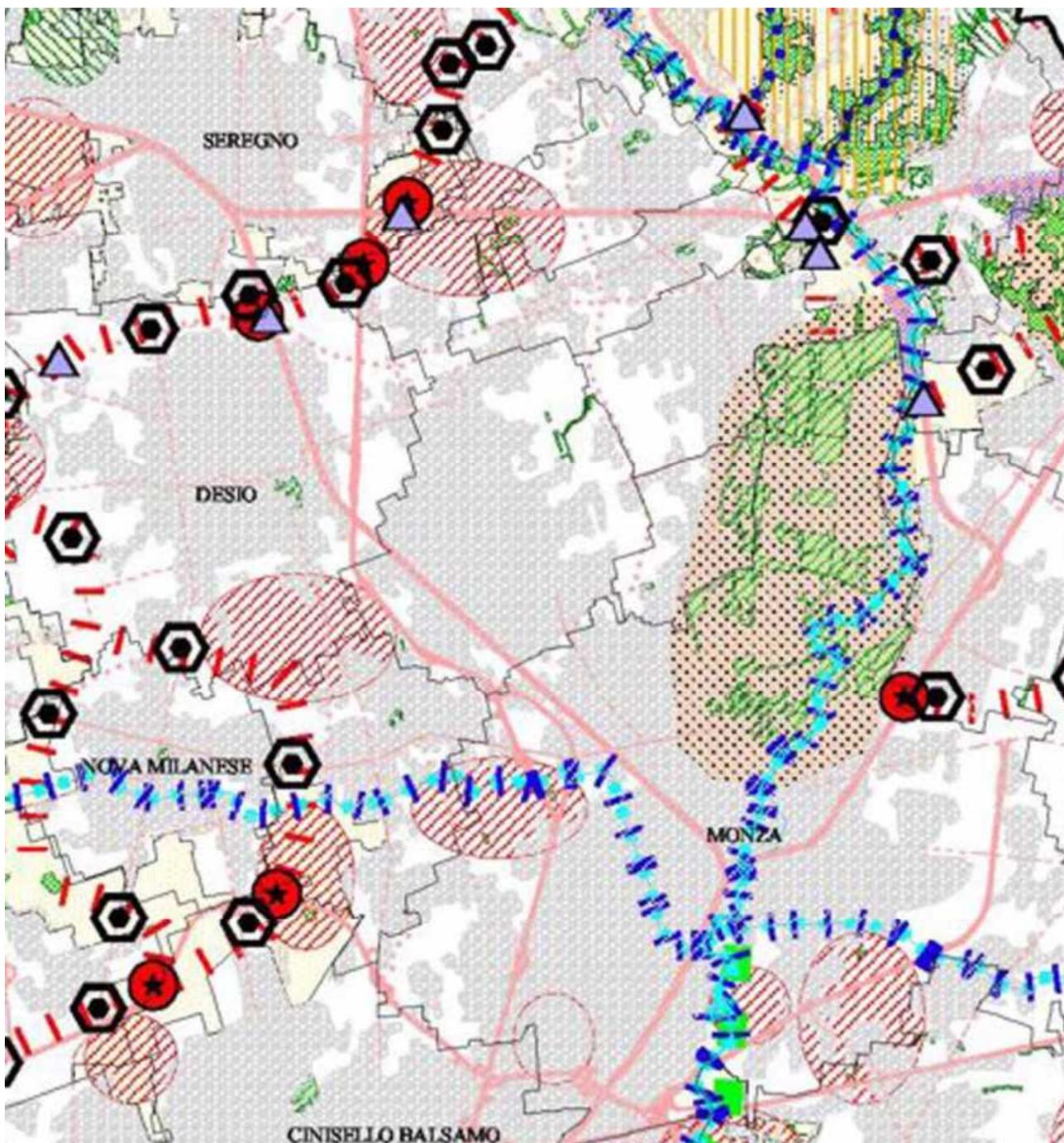
Per gli elementi di interesse naturalistico-ambientale ci sono:

- Filari di alberi e/o siepi, normati dall’art. 64 “Arbusteti, siepi, filari”;
- Aree boscate, ormai minute e assottigliate, normate dall’omonimo art. 63.

### Prescrizioni

Come da art. 18, comma 2, lettera a) della Lr 12/2005, sono prescrittive nei confronti dei comuni tutte le previsioni in materia di tutela dei beni ambientali e paesaggistici.





*Stralcio tavola 4 "Rete ecologica"*

La rete ecologica è normata dall'articolo 56 delle NtA del Piano Provinciale e:

- Rappresenta un sistema "polivalente" di interconnessione tra ambienti naturali e agricoli diversificati tra loro da differenti caratteristiche ecosistemiche, così suddivise:
  - matrice naturale primaria (completamente compresa all'interno del perimetro del Parco regionale del Ticino)
  - gangli primari e secondari
  - zone periurbane ed extraurbane.

Il termine "ecosistemi" si riferisce all'insieme degli elementi fisico-biologici che concorrono a creare specifiche unità naturali (le unità ecosistemiche appunto) tra cui i boschi, i filari, le zone umide. I criteri e le modalità di intervento rispondono al principio della valorizzazione.

- La rete ecologica "costituisce progetto strategico paesaggistico-territoriale di livello sovra comunale. Gli indirizzi per la sua implementazione sono:
  - un riequilibrio ecologico da condurre a scala vasta e locale;
  - la riduzione del degrado naturale e delle pressioni antropiche attraverso il miglioramento della capacità di assorbimento degli impatti da parte del sistema nel suo complesso;
  - il miglioramento della qualità della vita per le comunità locali insediate;
  - il miglioramento della qualità paesistica.
- Per la realizzazione della rete ecologica si applicano le seguenti direttive:
  - per opere che comportino un'ulteriore frammentazione della rete devono essere previste opere di mitigazione, inserimento ambientale e compensative. In questo caso sono disponibili modelli ed indicazioni nell'Allegato B al Ptcp;
  - le compensazioni ambientali dovranno essere coerenti con le previsioni di rete ecologica e dovranno andare ad implementare le unità paesistico - ambientali esistenti.
- La provincia, con gli Enti Parco e i Comuni, promuove azioni per la riqualificazione del territorio e la realizzazione della rete ecologica naturale. Per questo motivo il Comune, in fase di adeguamento o redazione degli strumenti urbanistici di governo del territorio, deve:
  - recepire e dettagliare i contenuti del progetto di rete ecologica a livello locale;
  - individuare specifici interventi di riqualificazione ecologica delle campagne e, in particolare, nelle aree individuate dal Ptcp come essenziali per la funzionalità della rete ecologica.

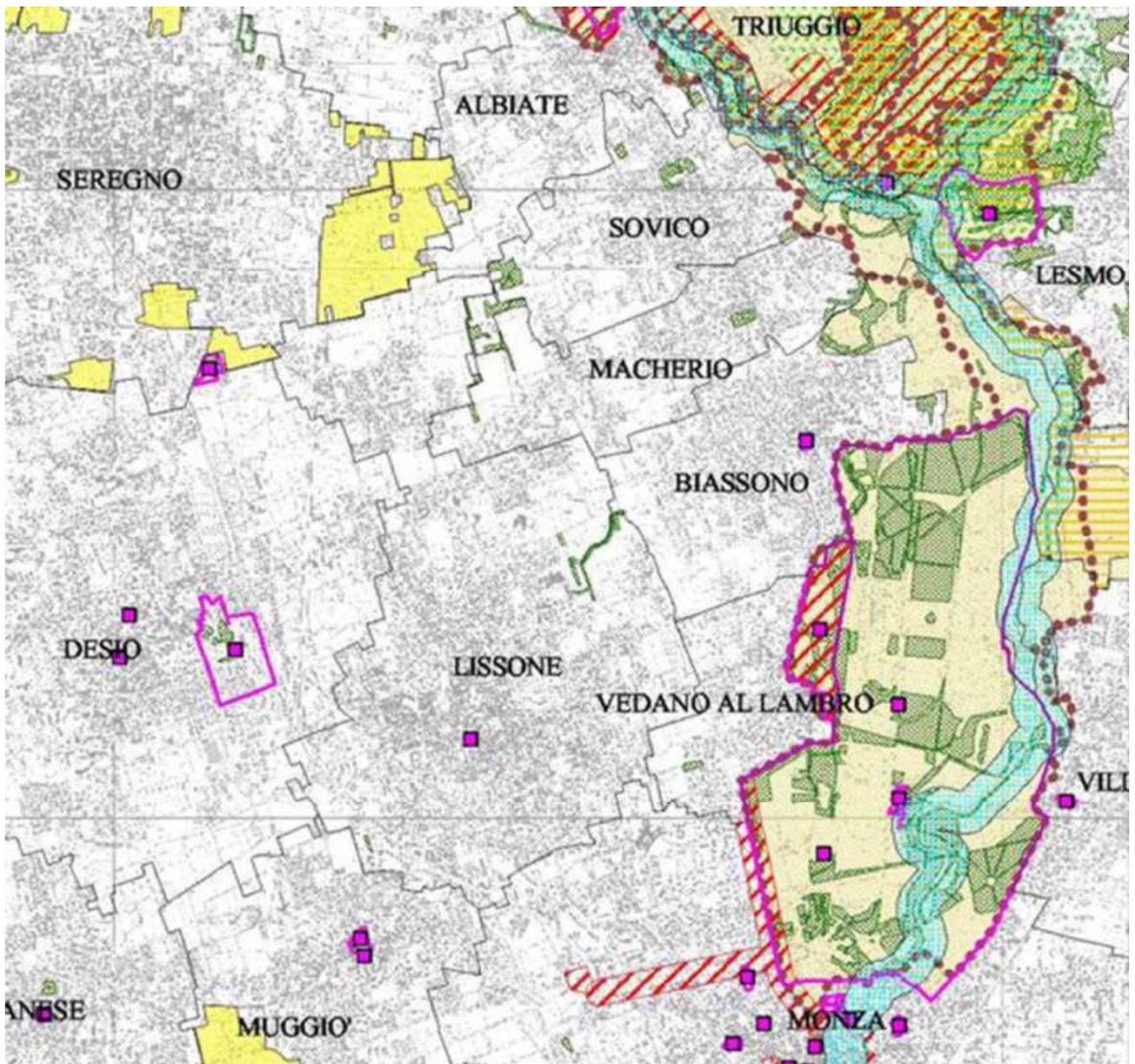
### Prescrizioni

Il comune di Lissone è toccato solo marginalmente dalla rete ecologica. Le parti più importanti riguardano:

- Un corridoio ecologico secondario al confine con Seregno, normato dall'art. 58 "Corridoi ecologici e direttrici di permeabilità", che presenta interferenze dovute a barriere infrastrutturali, normate dall'art. 60 "Barriere infrastrutturali e interferenze con la rete ecologica", e varchi, normati dall'art. 59 "Varchi funzionali ai corridoi ecologici";
- Piccole aree boscate, individuate anche dalla tavola 3.

### Indicazioni

Nel margine al confine con Desio e Muggiò e a nord di Santa Margherita sono presenti due aree extraurbane in cui vi sono i presupposti per attivare progetti di consolidamento ecologico, normate dall'art. 61.



**Elementi ed ambiti vincolati ex D.Lgs.490/99**

- Beni di interesse artistico e storico - art. 2
- Beni di interesse artistico e storico - art. 2
- ▨ Bellezze d'insieme - art. 139
- ▧ Fiumi e corsi d'acqua - art. 146 lett. c
- ▩ Parchi regionali - art. 146 lett. f
- Riserve naturali - art. 146 lett. f
- Boschi - art. 146 lett. g
- ★ Usi civici - art. 146 lett. h
- ✳ Zone di interesse archeologico - art. 146 lett. m

**Vincoli venatori ex L.R. 26/93**

- ▨ Oasi di protezione
- ▩ Zone di ripopolamento e cattura

**Sistema delle aree protette**

- ▣ Monumenti naturali - L.R. 86/83
- ⊙ Siti di Importanza Comunitaria
- ⋯ Aree naturali protette - L. 394/91
- ▨ Parchi locali di interesse sovcomunale riconosciuti - L.R. 86/83

**Vincoli di difesa del suolo**

- ▨ Vincolo idrogeologico - R.D. 3267/23
- Confine comunale
- Confine provinciale

Tavola 5b "Sistema dei vincoli paesistici e ambientali"

Gli elementi più significativi presenti in questo stralcio sono situati all'esterno dei confini comunali di Lissone, tuttavia può essere interessante il confronto a scala locale con questi elementi e con le dinamiche di interrelazione tra gli stessi e la città, anche in riferimento alle politiche di scala ampia attivabili in sede di pianificazione comunale.

### Prescrizioni

Come da art. 18, comma 2, lettera a) della Lr 12/2005, sono prescrittive nei confronti dei comuni tutte le previsioni in materia di tutela dei beni ambientali e paesaggistici.

Dato lo scarso coinvolgimento del territorio lissonese nella rete ecologica, anche la tavola 5b dà poche indicazioni per la pianificazione comunale. Vi sono comunque degli ambiti ed elementi vincolati ex D.L.gs. 490/1999 "Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'articolo 1 della legge 8 ottobre 1999, n. 352":

- Un bene di interesse artistico e storico, normato dall'art. 2;
- I boschi (già individuati nelle precedenti tavole), normati dall'art. 146, lettera g).

### **Unità paesistico-territoriali (art. 29)**

**Alta pianura asciutta con prevalenza di colture maidicole**

	Alta pianura asciutta occidentale
	Alta pianura asciutta dei torrenti Lura e Bozzente
	Alta pianura asciutta centrale
	Alta pianura asciutta brianzola
	Alta pianura asciutta di Trezzo

**Alta pianura terrazzata**

	Terrazzi antichi delle Groane e di Meda
	Terrazzi brianzoli
	Terrazzo di Trezzo
	Terrazzo intermedio occidentale
	Terrazzi intermedi di Bernareggio
	Superfici terrazzate di Monza

	Corso d'acqua
	Canale
	Naviglio

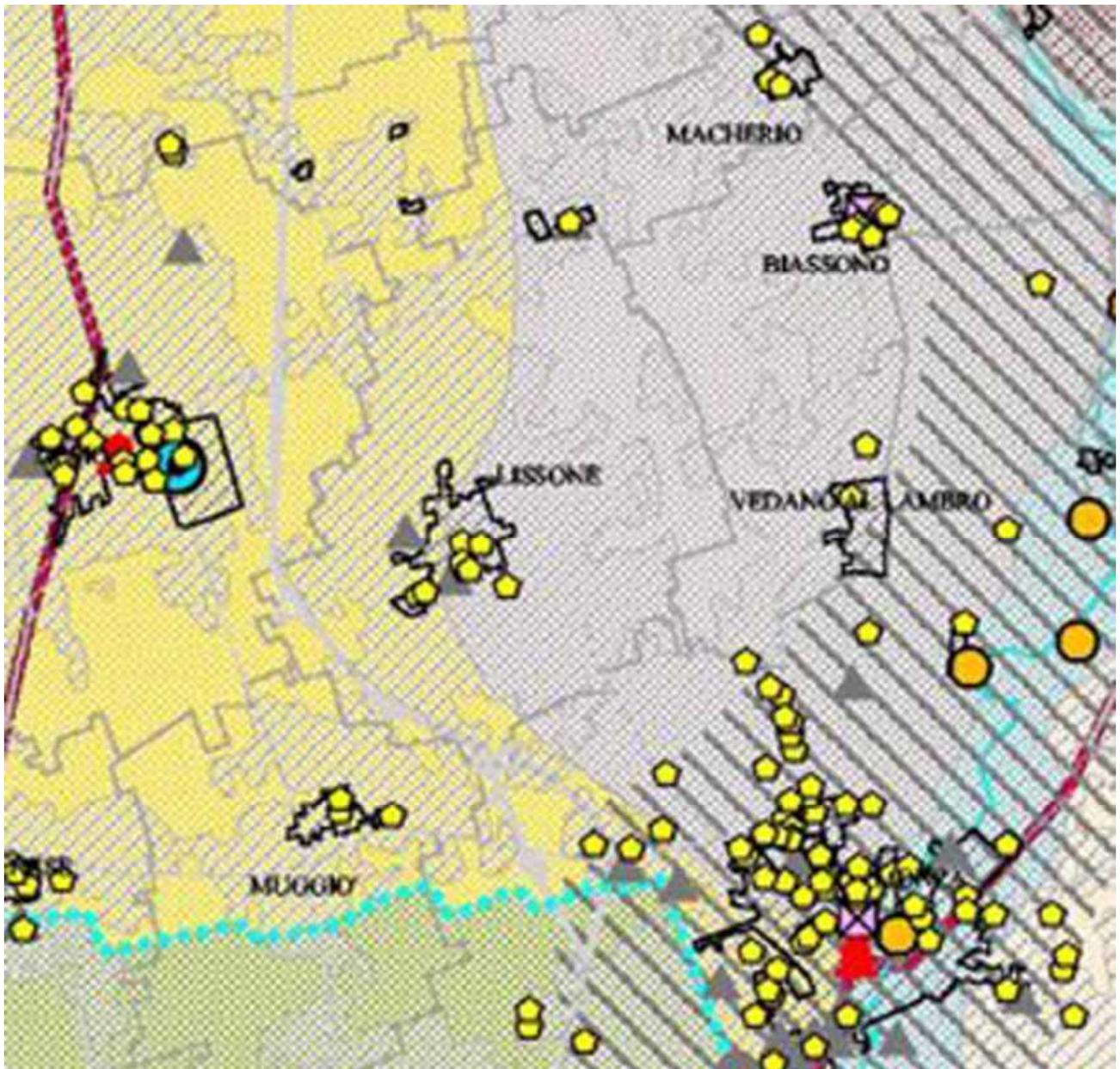
### **Ambiti territoriali della memoria storica**

Lo sviluppo manifatturiero o industriale

	il bacino del Lambro
	impianto manifatturiero o industriale
	fornace
	impianto termoelettrico o idroelettrico
	struttura fortificata o castrum difensivo
	luogo di battaglia militare
	grande cascina a corte della Bassa
	mulino da grano o pila da riso
	polo commerciale, sede di fiera o mercato (anteriori al XIX secolo)
	villa o parco privato storico

	Urbanizzato
--	-------------

	strade o percorsi storici
	Confine comunale
	Confine provinciale



*Stralcio tavola 6 "Unità paesistico-territoriali"*

#### Art. 29 Unità Paesistico - territoriali

1. Il Ptcp, in attuazione del Ptp, definisce, quali unità Paesistico - territoriali, gli ambiti territoriali omogenei sotto l'aspetto paesaggistico e ambientale con riferimento alle principali conformazioni geomorfologiche, alla copertura vegetazionale, ai tipi di uso del suolo e alle forme dell'insediamento, da assumere come specifico riferimento nel processo di interpretazione del paesaggio e di gestione della pianificazione territoriale ed urbanistica.
2. Il Ptcp individua alla Tavola 6, e ne descrive le relative peculiarità nella Relazione generale, le unità paesistico - territoriali che definiscono la struttura del territorio provinciale.
3. Politiche, strategie, strumenti ed interventi di gestione del territorio dovranno riferirsi in maniera unitaria e coordinata alle peculiarità delle Unità paesistico territoriali. Tali unità

costituiscono per i Comuni riferimento essenziale per lo sviluppo dei contenuti paesistici degli strumenti urbanistici comunali. In particolare gli strumenti di pianificazione comunale possono individuare unità Paesistico - territoriali di rango locale e dettare disposizioni per la piena valorizzazione delle relative componenti costitutive. Tali specificazioni concorrono alla determinazione della valenza paesistica dello strumento urbanistico comunale, di cui all'art. 25.

### Indicazioni

Il comune di Lissonne è diviso a metà in due paesaggi individuati dal Ptcp, tutt'e due comunque facenti parte dell'alta pianura: a ovest l'alta pianura asciutta centrale, a est l'alta pianura terrazzata di Monza.

Il primo è morfologicamente riconducibile ad un paesaggio che trova nell'andamento pianeggiante la propria omogeneità; il reticolo idrico è caratterizzato dalla capillarità del sistema dei canali irrigui e rogge, (ancora in funzione e in molti casi ben conservati) che trovano nel Villoresi che, con andamento nord-sud, storicamente attraversa (oggi tombinato) il territorio comunale a fianco della strada Comasina. Dal punto di vista agricolo, per quanto marginale, prevale la coltura dei seminativi e, in particolar modo, del mais.

Il secondo è riconoscibile facilmente nel Parco di Monza, dove si trova il limite orientale di questa unità costituito da orli di scarpate e terrazzamenti. Il limite occidentale è di più difficile da riconoscere, per via delle più intense urbanizzazioni e poche aree coltivate a seminativo asciutto a prevalenza di mais.

Il Ptcp propone, per il sistema territoriale dell' alta pianura irrigua le seguenti indicazioni progettuali:

- realizzazione di siepi e filari lungo i canali irrigui e le rogge che si dipartono dal Canale Villoresi;
- sostegno per la riqualificazione ambientale delle aree degradate di cava a fini naturalistico-ricreativi;
- sostegno alle iniziative dei parchi locali di interesse sovracomunale e dei parchi regionali;
- sostegno a progetti di riforestazione;
- individuazione di proposte di valorizzazione del canale Villoresi quale elemento di connessione trasversale a tutto il territorio provinciale e dei diversi sistemi che caratterizzano il suo corso.

Per il sistema dell'alta pianura terrazzata, invece, le indicazioni progettuali sono le seguenti:

- valorizzazione del patrimonio ambientale e storico/culturale attraverso la realizzazione di circuiti turistico-culturali;
- valorizzazione dei parchi mediante attività di diffusione delle conoscenze storiche e culturali;
- realizzazione dei percorsi ciclabili indicati nel progetto provinciale "le strade azzurre in bicicletta";
- incremento dell'equipaggiamento vegetazionale lungo i corsi minori;

- individuazione degli ambiti da sottoporre a interventi di riqualificazione a causa del forte degrado che li caratterizza.

La tavola individua anche le ville, i giardini e gli impianti manifatturieri/industriali storici.

### **3.6. Il Mosaico Informatizzato degli Strumenti URbanistici Comunali (MISURC)**

La Direzione centrale pianificazione e assetto territorio dispone di un Mosaico Informatizzato degli Strumenti URbanistici Comunali (MISURC) relativi a tutto il territorio provinciale, realizzato in collaborazione tecnica con il Centro Studi PIM nell'ambito di un progetto promosso dalla Regione Lombardia con Lombardia Informatica.

Il MISURC è la rappresentazione sintetica degli strumenti urbanistici comunali e riporta le indicazioni contenute nelle tavole di azionamento e in quelle dei vincoli anche attraverso la lettura delle Norme tecniche di Attuazione. L'acquisizione dei dati cartografici avviene in scala nominale 1:10.000 e le classificazioni ed essi connessi rispondono ad una legenda unificata.

La struttura delle informazioni permette di classificare il territorio secondo differenti modalità:

- per destinazioni d'uso (residenziale, produttiva,...) con eventuali sottocategorie (aree per attrezzature, parcheggi,...);
- per stato di attuazione (consolidato, trasformazione, espansione,...);
- modalità attuative (piano di lottizzazione, piano di zona,...).

Il MISURC riporta inoltre le aree sottoposte a vincolo e le fasce di rispetto degli strumenti urbanistici. Le informazioni riguardano sia il territorio urbanizzato sia quello non urbanizzato, con l'individuazione dei parchi urbani e dei parchi locali di interesse sovracomunale.

La realizzazione del MISURC è stata avviata, a livello di studio, all'inizio degli anni '90 e si è conclusa nel 1999. Successivamente sono state svolte fasi di revisione ed aggiornamento: è in corso attualmente il secondo aggiornamento del MISURC, affidato al Centro Studi PIM, con l'obiettivo di aggiornare la situazione degli strumenti urbanistici di 30 comuni. Rispetto al normale iter procedurale dei Piani Regolatori, il MISURC riporta sia strumenti adottati sia strumenti definitivamente approvati. L'ultimo aggiornamento per Lissone è del dicembre 2006, con l'approvazione della relativa variante di Piano.

La Provincia di Milano offre dunque un quadro generale delle previsioni di piano degli strumenti urbanistici comunali, una sorta di "atlante" che, sebbene possa aver subito aggiornamenti o attuazioni differenti rispetto alle previsioni in esso contenute, rappresenta uno strumento di notevole importanza nella lettura a livello sovracomunale delle scelte insediative dei comuni confinanti con Lissone.

La rappresentazione "mosaicata" delle informazioni sugli usi del suolo permette una prima interpretazione qualitativa dei rapporti urbanistico-insediativi esistenti tra i vari comuni.

Innanzitutto risulta più che evidente la fortissima conurbazione con i comuni di Monza e Muggiò, a sud, verso Milano, che ha creato un'unica continuità insediativa nonostante la presenza di alcune infrastrutture che si pongono come barriera sul territorio (almeno in direzione di Muggiò): la linea ferroviaria Milano-Como FS e la SS 36 "Valassina". Lungo gli altri confini i fenomeni di conurbazione

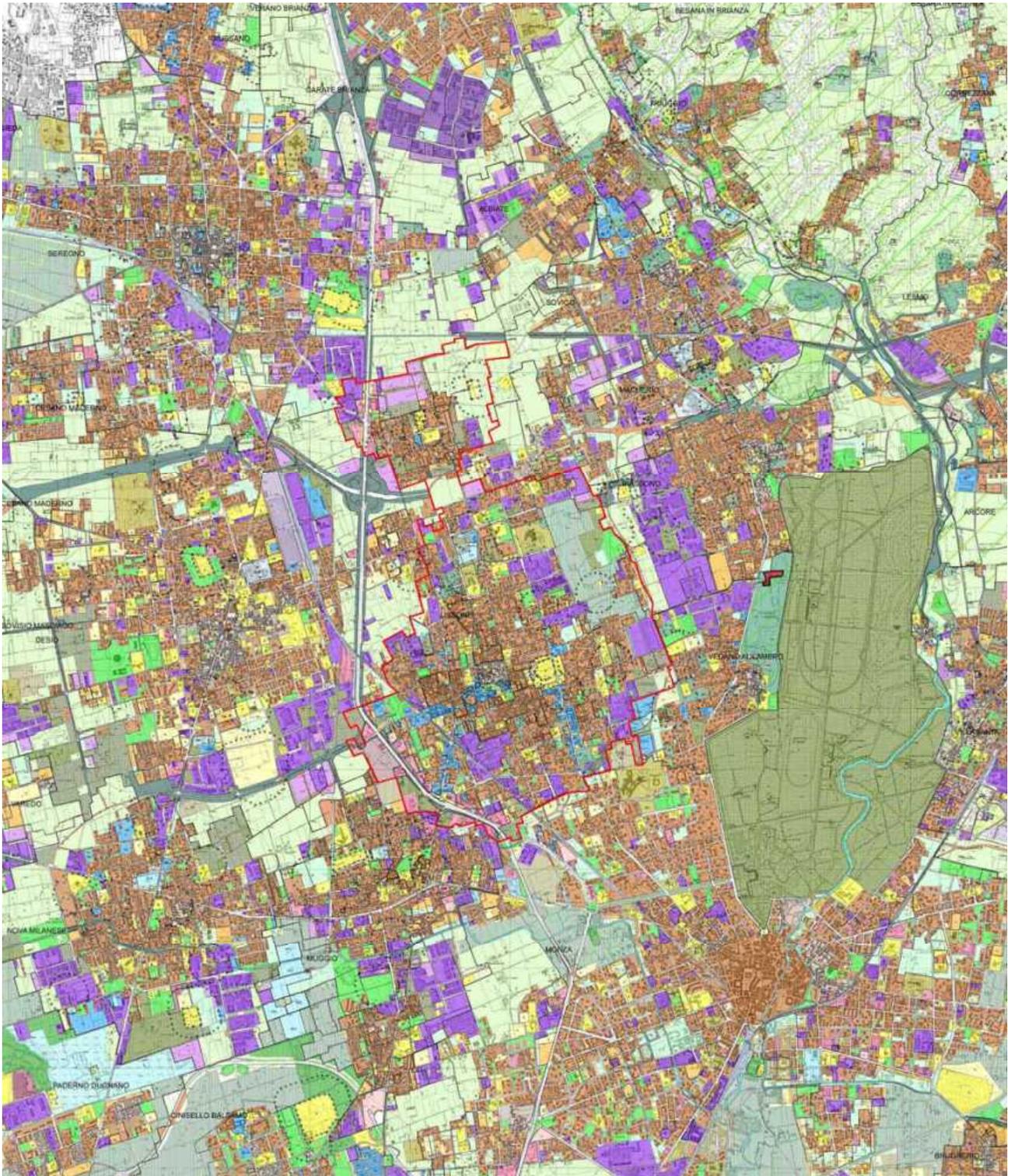
sono meno marcati, per la presenza di alcuni ambiti agricoli superstiti e sempre più sottili ed erosi; si iniziano a vedere alcuni "corridoi insediativi" in direzione di Seregno e Macherio.

Per quanto riguarda le destinazioni funzionali si può notare una concentrazione di destinazioni d'uso commerciali (in rosa) lungo la Valassina, che si è conformata anche qui come asse commerciale, proprio come è successo per viale Fulvio Testi a Sesto San Giovanni, che è la continuazione della SS 36 una volta superata Monza in direzione Milano.

La distribuzione delle aree industriali (in viola) è piuttosto frammentata e sparsa nel tessuto residenziale o prevalentemente residenziale (in arancione), soprattutto sul territorio comunale di Lissone; concentrazioni di questo tipo di attività si possono vedere in alcune zone, prettamente industriali, tra Veduggio al Lambro, Biassono e Macherio, a Desio o a Carate Brianza. Un comparto produttivo industriale si sta anche formando tra Seregno e la stessa città di Lissone.

È interessante notare come si siano formate delle vere e proprie "aste polifunzionali" di destinazioni d'uso miste (in azzurro) tra il centro storico e gli svincoli della Valassina, che evidentemente fungono da "portali d'ingresso" a Lissone. Un fenomeno del genere si è manifestato anche sulla strada che collega il centro (dalla parte del cimitero) con il comune di Monza, nonostante una volta attraversato il confine si perda questa polifunzionalità.

Tra Lissone e Albiate si possono osservare le aree agricole interessate dall'idea della creazione di un Parco Locale d'Interesse Sovracomunale, e più a sud quelle rientranti nel parco agricolo. Nulla a che vedere con il vicino Parco di Monza, che per dimensioni e importanza rimane polo ambientale principale, con cui la città deve indiscutibilmente mantenere e rafforzare le relazioni.

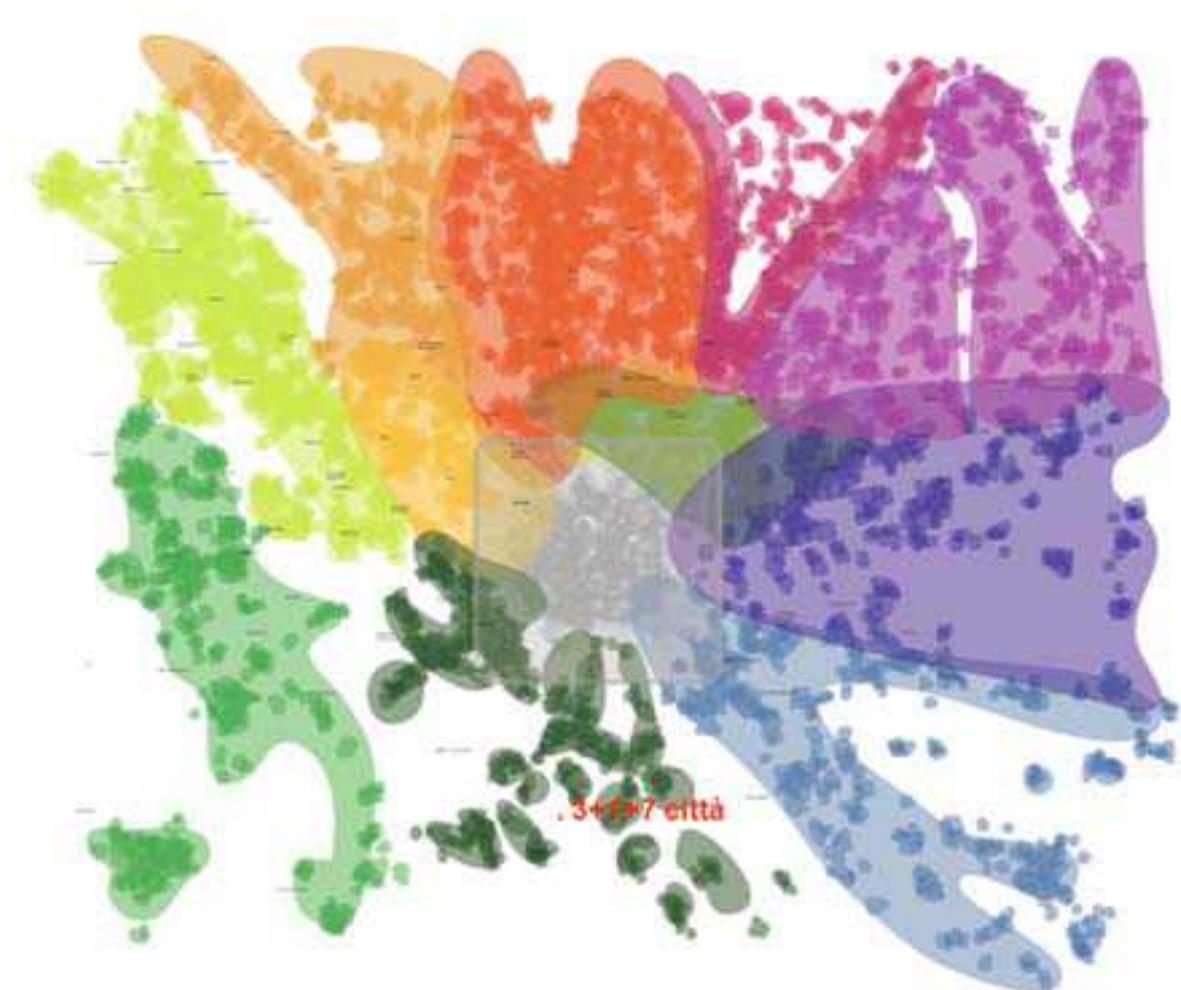


*Tavola MISURC di Lissone e dintorni: i confini di Lissone sono stati fatti risaltare con una linea rossa*



### 3.7. Il progetto Città di città

La Provincia di Milano ha intrapreso il percorso di costruzione del nuovo Progetto Strategico per promuovere lo sviluppo, la competitività, la capacità di governo, la coesione sociale e territoriale dell'area metropolitana milanese, migliorando il benessere individuale e collettivo dei suoi abitanti. Il Progetto Strategico esercita un punto di vista inedito: superando i confini amministrativi, assume come sfondo di riferimento la regione urbana milanese, un'area densamente urbanizzata, caratterizzata da intense relazioni sociali ed economiche, che comprende le province di Milano, Lodi, Piacenza, Pavia, Novara, Varese, Lecco, Como e Bergamo.



*Immagine sintetica delle 3 + 7 + 1 città*

Il Progetto assume la dimensione dell'abitabilità come prospettiva strategica, condizione primaria e imprescindibile per lo sviluppo dell'area milanese, e propone una visione in grado di orientare l'azione attorno a temi concreti, attraverso progetti operativi e fattibili. Il Progetto strategico osserva, nello specifico, il territorio della Provincia di Milano secondo due nuovi orientamenti: da un lato, tende a riconoscere una pluralità di "popolazioni" (i pendolari, gli studenti, ecc.) che fanno un uso allargato del territorio metropolitano senza radicarsi prioritariamente in un luogo,

configurandosi come produttori di domande di nuova urbanità; dall'altro, riconosce l'emergere di aggregazioni territoriali intermedie, che danno vita a nuove condizioni di urbanità e che possono essere interpretate come "città" caratterizzate da confini fluidi, non riconducibili a limiti amministrativi definiti, campi privilegiati di nuove politiche dell'abitabilità.

A partire da queste premesse, il Progetto Strategico identifica tre + sette + una "città": tre città che compongono il mosaico unitario del nuovo territorio della Provincia di Monza e Brianza; sette città che strutturano il territorio della futura nuova Provincia di Milano; una città composta dal cuore urbano, in gran parte coincidente con il Comune di Milano. Per la propria natura, queste nuove "identità territoriali", pur presentando molti punti di congruenza, non coincidono con i tavoli interistituzionali del Ptcp. Esse, piuttosto, si propongono come ambiti in grado di generare visioni e rappresentazioni dell'area milanese nelle sue diverse articolazioni. Infatti, per ciascuna delle tre + sette + una "città", il Progetto Strategico avanza un'immagine progettuale, un'ipotesi di cosa potrebbe diventare nel futuro, per sollecitare e orientare l'azione dei soggetti responsabili delle politiche urbane. In questo senso, proprio per le differenti finalità che animano i due strumenti, le "città" che il Progetto Strategico ha riconosciuto possono rappresentare un patrimonio progettuale e conoscitivo utile ad alimentare le attività degli stessi tavoli del Ptcp.

### **3.7.1. La città della Brianza centrale**

Delle tre "città" che insistono sulla Provincia di Monza e Brianza, quella della Brianza Centrale è sicuramente quella più densa e urbanizzata. È infatti caratterizzata da una densa conurbazione (una media di circa 2.300 ab/km, che tocca quasi i 4.500 a Lissone) che presenta pochi spazi aperti residui e un livello elevato di urbanizzazione del suolo (il 59% della superficie è occupato da urbanizzazioni, ma in alcuni comuni si raggiungono picchi ben più alti: solo a Lissone si arriva all'87%).

Questa situazione si è venuta a creare per due motivi principali. Da un parte l'intenso sviluppo della piccola e media impresa, che ha formato uno storico distretto industriale plurisettoriale che ha avuto, e ha ancora, un punto d'eccellenza nel settore del mobile (lavorazione del legno, produzione, disegno industriale, arredamento); quasi il 50% della popolazione lavorativa è impiegata nel settore manifatturiero, 51.500 addetti su 118.000 complessivi. Dall'altra parte l'espulsione di abitanti dalla città di Milano (in fuga per diversi motivi) ha generato quella dispersione abitativa e diffusione residenziale che ha permesso il rapido sviluppo urbano delle zone altamente infrastrutturale a nord di Milano. La "città" ha un legame con questi fenomeni molto più antico dei recenti episodi di *sprawl* urbano, che hanno portato nel territorio attività, soggetti e spazi espulsi dalla città centrale (le grandi fabbriche sulle linee ferroviarie e poi stradali, la residenza di famiglie che operano scelte residenziali suburbane).

Questi due aspetti si sono sempre mescolati e fertilizzati a vicenda con effetti molto positivi sullo sviluppo della società e dell'economia locale, anche se con un impatto sul territorio poco controllato, a causa dell'alta frammentazione istituzionale e della scarsa collaborazione tra enti. Il numero di amministrazioni comunali presenti sul territorio è infatti piuttosto elevato: 180 kmq (la

superficie del solo Comune di Milano) suddivisi in 23 Comuni che devono gestire, ad oggi, una popolazione complessiva di 415.000 abitanti circa con ampi fenomeni di pendolarismo.

Oggi questo ambiente urbano risente di due importanti problematiche: da un lato le tipiche difficoltà di tutti i distretti industriali maturi sottoposti a una crescente concorrenza internazionale; dall'altro quelli ambientali e sociali di una porzione più antica e densa che presenta livelli di inquinamento assai elevati, dovuta anche ai modelli di sviluppo orientati verso modalità di trasporto private su gomma e verso mescolanza di attività a volte poco compatibili (alternanza di produzione industriale e residenza). Il livello di inquinamento è piuttosto alto e i valori limite annuali di emissione di polveri sottili (PM10), ozono (O<sub>3</sub>) e ossido di azoto (NOX) non vengono rispettati (dato 2004 dalla centralina di Meda).

### **3.7.2. Il Documento Strategico per il Piano della Brianza Occidentale**

I piani d'area nascono dalla necessità di gestire problemi e opportunità di specifici ambiti territoriali a una scala intermedia tra quella provinciale e quella comunale. Le tematiche che più spesso danno avvio allo sviluppo di tali piani sono quelle legate a complesse opere infrastrutturali, a insediamenti di rilevanza sovracomunale, a interventi sul sistema paesistico-ambientale e sugli ambiti tutelati, le cui ricadute, in termini di costi e benefici, travalicano i confini comunali. L'associazionismo spontaneo di gruppi di comuni per la redazione di piani d'area nasce dalla necessità di coordinare la messa a fuoco di criticità, potenzialità, occasioni di sviluppo e progetti pilota per meglio governare le trasformazioni del territorio.

Il piano d'area è pertanto uno strumento:

- programmatico, perché condiviso dai Comuni, dalla Provincia ed eventualmente da altri enti (Regione, ecc.);
- urbanistico - territoriale, perché tratta problemi non risolvibili alla scala del singolo comune;
- operativo, perché contiene obiettivi di breve-medio termine e strategie di lungo periodo.

Il piano si caratterizza per un duplice livello di approfondimento: struttura un quadro di riferimento strategico della porzione di territorio interessata dalle analisi e, sulla base delle problematiche incontrate, delle possibilità di sviluppo, e della visione strategica condivisa dalle amministrazioni coinvolte, elabora un quadro propositivo declinato in progetti, obiettivi e politiche d'azione, distinguendo un livello:

- strategico: coerentemente ed in un processo di continua alimentazione reciproca con le scelte operate dal PTR e dalla programmazione regionale, con gli scenari di piano strategico per l'area metropolitana e con la costruzione consensuale di proposte di rilevanza sovra comunale, mediante piani d'area, PLIS, progetti e accordi di iniziativa locale;
- regolativo: con norme semplici e certe, limitate ai campi di effettiva cogenza che consentano il funzionamento del sistema di relazioni dinamico e rappresentino le "regole del gioco" per governare i reali processi di trasformazione e la mutevolezza degli assetti territoriali.

Il progetto strategico parte dalla lettura dei caratteri peculiari ed emergenti del territorio considerato per individuare politiche di sviluppo e scenari di riferimento per tutti, politici e cittadini, imprese e associazioni. Poiché il piano strategico è ad oggi ad un livello ancora preliminare, vale qui la pena riportare alcuni stralci del testo originale riguardanti il territorio della Brianza occidentale al quale Lentate appartiene, in modo tale da anticipare già nel presente quadro conoscitivo temi e progetti che, con molta probabilità, verranno sviluppati nei prossimi anni a livello provinciale: *«questa estesa, anomala caotica urbanizzazione può essere oggi re-immaginata come una città multipolare che si integra e si densifica in alcuni nodi e aste e promuove forme di trasporto collettivo, che si dota al suo interno di alcune "pause", isole di naturalità e spazi di silenzio e rallentamento che si affiancano al parco delle Groane, che impara a costruire "ambiente" e "paesaggio". Tale costruzione può essere intesa come una grande e prioritaria opera pubblica, che non procede per grandi progetti, ma per azioni minute ed è in grado di ricreare in forme nuove i suoi caratteristici spazi di prossimità, di socialità ravvicinata, oltre che di promuovere standard ecologico-ambientali appropriati al suo tessuto a "media densità". La Brianza occidentale può essere inoltre reimmaginata come una città ancora focalizzata sul lavoro e sulla produzione (non solo, ma anche, industriale)»<sup>1</sup>.*

### **3.8. Il Documento d'Inquadramento**

Il Documento d'Inquadramento del Comune di Lissone consente, secondo la nuova legge urbanistica regionale, di esplicitare gli intendimenti delle amministrazioni comunali per linee programmatiche nel caso in cui non sia stato ancora dato avvio alla fase tecnica ed operativa di redazione della nuova strumentazione pianificatoria comunale. Disciplina i Programmi Integrati d'Intervento sempre secondo la legge 11 marzo 2005 n. 12, che integra e sostituisce la precedente legge regionale 12 aprile 1999 n. 9.

Dopo una breve parte di analisi dei sistemi ambientale, infrastrutturale, insediativo e dei servizi, il documento rileva tre diverse tipologie di trasformazioni che il territorio sta affrontando (le grandi trasformazioni urbane, le trasformazioni dello spazio pubblico, le trasformazioni ordinarie e fisiologiche del tessuto consolidato) oltre a una serie di dinamiche locali e sovra locali, grazie alle quali vengono definiti una serie di obiettivi generali.

1. Rilanciare la tradizione artigianale legata alla cultura del mobile, largamente e storicamente diffusa a Lissone:
  - creare di un polo fieristico della Brianza, come un museo diffuso nella città, campo aperto di sperimentazione di nuove tecnologie legate al mobile e all'arredo urbano; la fiera del mobile diventerebbe la città stessa, maggiormente concentrata nella zona a nord in corrispondenza del nuovo tracciato della Pedemontana;
  - salvaguardia delle attività produttive esistenti se compatibili con il tessuto urbano circostante.

---

<sup>1</sup> "La città di città. Un progetto strategico per la regione urbana milanese", gennaio 2006, pag. 90.

2. rafforzare il polo museale e culturale della città:
  - ampliare la Civica Galleria d'Arte Contemporanea;
  - realizzare un nuovo auditorium;
  - formare un percorso connettivo tra la Civica Galleria, Villa Reati, Palazzo Terragni, la Biblioteca comunale e il nuovo auditorium.
3. potenziare la qualità dello spazio pubblico:
  - progettare e realizzare un sistema di servizi il più possibile integrato con i servizi già esistenti in città e con l'insieme dei servizi di ambito;
  - potenziare la dotazione cittadina dei parcheggi anche attraverso la maggiore cessione di aree e di standard qualitativi soprattutto all'interno di ambiti territoriali di trasformazione;
  - progettare e realizzare un vasto parco urbano nella porzione di territorio ad est della città, in prossimità dell'area "Laghetto di Lissone";
  - realizzare piste ciclo-pedonali sia come sistema di connessione degli spazi pubblici, sia di collegamento non autoveicolare con i comuni di confine;
  - migliorare la qualità dell'arredo urbano anche mediante la piantumazione arborea di viali e piazze ove lo spazio lo consente.

Il Documento individua anche alcuni criteri di selezione dei PII, in conseguenza della normativa vigente, la condizione necessaria per l'approvazione di un PII risulta la previsione e la realizzazione di una o più infrastrutture pubbliche o di interesse pubblico, specificatamente qualificate come di "carattere strategico ed essenziali per la riqualificazione dell'ambito territoriale". Con il termine "infrastruttura" si intende quell'insieme di opere, servizi e attrezzature necessarie alla vita di relazione e alla struttura economico-produttiva di un territorio.

Vengono altresì specificati tutti i criteri di selezione che l'amministrazione intende applicare nella scelta dei Programmi attuabili sul territorio comunale, più una serie di vincoli atti a preservare certe caratteristiche ritenute fondamentali nella governo del territorio, in attesa dell'approvazione del Pgt.

In ultima analisi il Documento d'Inquadramento definisce quali sono i PII a carattere prioritario, individuate con i numeri 15 (lettere "c" e "d"), 17, 21 e 23. Di questi, il PII n. 15 è già partito, il PII n. 21 è stato approvato ma non è ancora partito, mentre gli altri due non sono ancora stati approvati.

## Sezione C

### Quadro conoscitivo del territorio comunale

#### 4. INQUADRAMENTO TERRITORIALE DEL COMUNE DI LISSONE

Il Comune di Lissone si trova nella nuova Provincia di Monza e della Brianza e confina a sud con Monza (il capoluogo) e Muggiò, a ovest con Desio, a nord con Seregno e Albiate, a est con Sovico, Macherio, Biassono e Vedano al Lambro. Prima del 2009 faceva parte della Provincia di Milano.



## 5. LA COMPONENTE SOCIO-ECONOMICA

Prima di definire le strategie di piano è necessario costruire un quadro conoscitivo quanto più esaustivo ed aggiornato della componente socio-economica della città di Lissone e delle dinamiche che la governano e l'hanno governata fino ad oggi, onde poter tracciare delle previsioni future quanto più attendibili.

Il quadro conoscitivo dovrà restituire un panorama analitico quanto più aggiornato, in attesa del nuovo censimento che si terrà il prossimo anno, per poter guidare il piano verso la definizione di scelte coerenti e sensate di gestione, programmazione e trasformazione del territorio.

### 5.1. L'analisi demografica

Queste analisi sono finalizzate a definire il disegno dell'assetto demografico mediante la considerazione di particolari fattori antropici. Verrà presa in considerazione la popolazione nella sua evoluzione storica, nella sua composizione interna, nel recente cambiamento della sua articolazione (aumento della popolazione anziana, situazione degli immigrati, ecc.). Si tratta di un'analisi fondamentale anche per la successiva redazione del Piano dei Servizi, dal momento che gran parte dei servizi prodotti sul territorio comunale sono servizi alla persona.

#### 5.1.1. La struttura della popolazione descritta con gli indicatori demografici

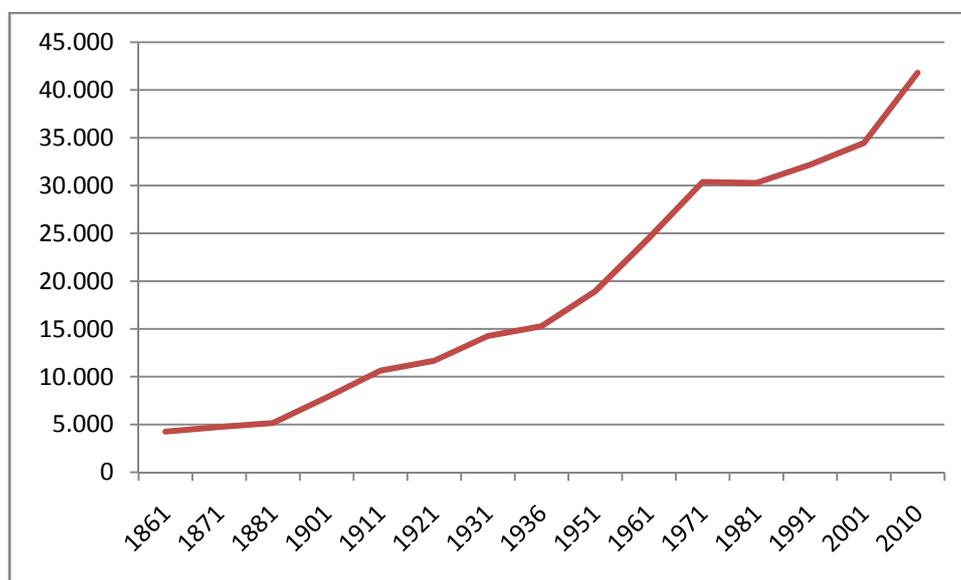
Per avvalorare le analisi demografiche verranno usati una serie di indicatori utili a studiare e capire la struttura della popolazione e della società, presente e futura.

- Indice di crescita demografica: mostra la differenza tra il quantitativo di popolazione presente in due soglie temporali differenti, valutando se si è in una fase di crescita della popolazione o di riduzione del numero di abitanti.
- Indice di Vecchiaia: è il rapporto di composizione tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e popolazione più giovane (compresa tra 0-14 anni). Indice che rappresenta il ricambio generazionale: quanti anziani ogni cento giovanissimi.
- Tasso di Vecchiaia: percentuale della popolazione oltre il 65% sul totale.
- Indice di dipendenza totale: misura il carico demografico che grava sulla popolazione in età attiva; ovvero il rapporto tra la parte di popolazione che non lavora, bambini ed anziani (in età non attiva), e quella potenzialmente attiva (compresa tra 15-64 anni).
- Indice di dipendenza giovanile: misura il rapporto tra la parte di popolazione che non lavora giovane (compresa tra 0-14anni) e quella potenzialmente attiva (compresa tra i 15-64 anni).
- Indice di dipendenza senile: misura il rapporto tra la parte di popolazione che non lavora perché anziana (di età superiore ai 65 anni) e quella potenzialmente attiva (compresa tra 15-64 anni).
- Indice di struttura della popolazione attiva: rappresenta il rapporto di composizione tra la popolazione in età compresa tra 40-64 anni e la popolazione in età compresa tra 15-39 anni.
- Indice di ricambio: rappresenta il rapporto tra la consistenza della popolazione in età compresa tra 60-64 anni e la popolazione in età compresa tra 15-19 anni.

## 5.1.2. L'indice di crescita demografica

Al momento dell'unità d'Italia Lissone si presentava come un paese di poco più di 4.000 abitanti, fondato essenzialmente sull'attività produttiva primaria. Un primo forte aumento insediativo si è verificato tra l'inizio del '900 e i primi anni '30 dello stesso, con una prima fase di industrializzazione dovuta principalmente grazie all'impulso produttivo di Milano, che ha portato il comune a registrare più di 14.000 residenti nel 1931.

Dagli anni '50 ai '70 ha risentito fortemente, come tutto il paese, del boom economico e demografico che ha raddoppiato la popolazione in poco più di vent'anni, caratterizzandosi come centro di produzione industriale e diventando conosciuto nel settore della realizzazione di mobili. Sempre seguendo le dinamiche generali dell'economica italiana e lombarda, una volta esauritasi la spinta dell'industrializzazione, Lissone ha attraversato un periodo di sostanziale stallo della crescita economica e del numero di abitanti, che non è sostanzialmente variato fino ai primi anni '80.



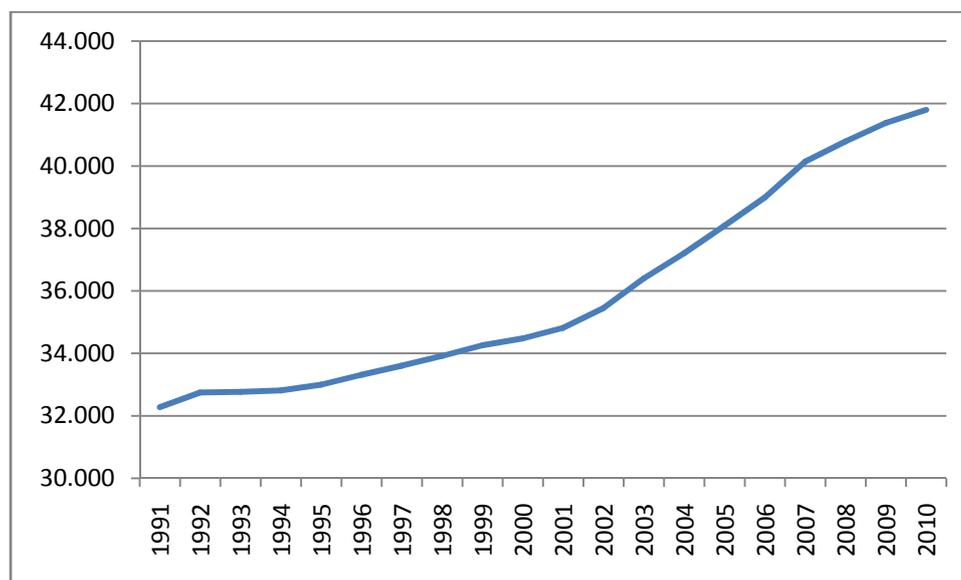
1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2010
4.258	4.734	5.162	7.836	10.630	11.666	14.266	15.277	18.931	24.523	30.377	30.276	32.177	34.450	41.800

*Serie storica della crescita della popolazione residente risultante dai censimenti Istat più la popolazione attuale aggiornata a maggio 2010*

Negli ultimi anni si è registrata una nuova crescita dovuta alle dinamiche interne dell'area metropolitana milanese, per le quali molti comuni dell'hinterland, tra cui la città di Lissone, hanno accolto la popolazione in fuga da Milano, alla ricerca di maggior qualità della vita a costi più accessibili. In questo lasso di tempo non va comunque sottovalutata l'immigrazione da altri paesi, che ha apportato un fondamentale consolidamento alla crescita demografica, soprattutto negli ultimi anni.

Dall'analisi della crescita demografica degli ultimi vent'anni si può notare come questa tendenza sia in leggera crescita, con una accelerazione partita nel 2002. Bisogna tenere comunque conto che

l'ultimo dato, quello del 2010, sembra abbassare la tendenza, ma fa riferimento solo ai primi cinque mesi dell'anno e potrebbe risultare alla fine molto più alto.



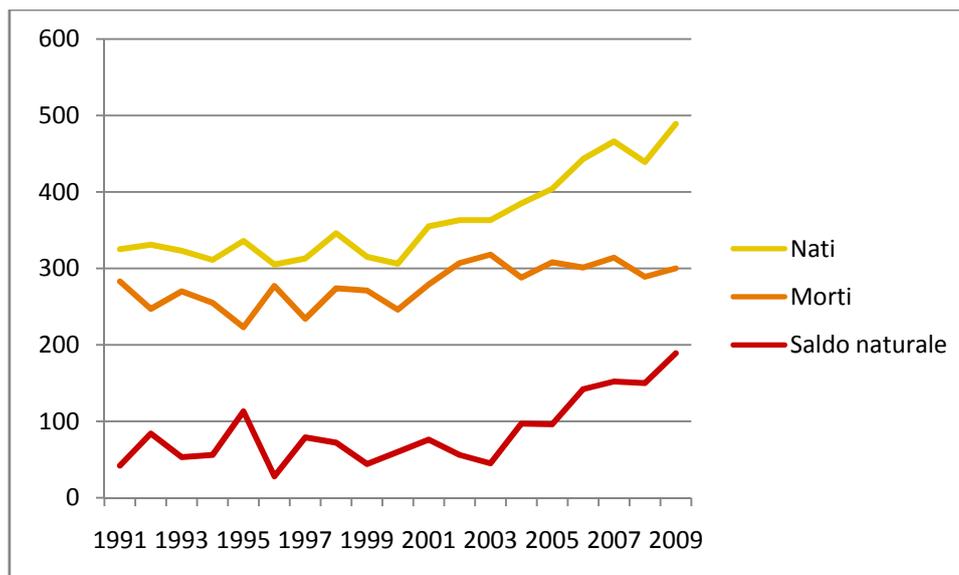
<b>1991</b>	<b>1992</b>	<b>1993</b>	<b>1994</b>	<b>1995</b>	<b>1996</b>	<b>1997</b>	<b>1998</b>	<b>1999</b>	<b>2000</b>
32.279	32.750	32.768	32.813	32.996	33.315	33.606	33.920	34.263	34.482
<b>2001</b>	<b>2002</b>	<b>2003</b>	<b>2004</b>	<b>2005</b>	<b>2006</b>	<b>2007</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>	<b>2010</b>
34.820	35.452	36.401	37.210	38.088	38.996	40.142	40.787	41.381	41.800

*Serie storica della crescita della popolazione residente risultante dall'Annuario statistico dei Servizi Demografici con il dato 2010 aggiornato al mese di maggio*

### 5.1.3. Movimento della popolazione

L'analisi della crescita della popolazione non può prescindere dall'analisi del movimento della stessa e del calcolo del saldo suddiviso in saldo naturale e migratorio.

Il saldo naturale degli ultimi vent'anni risulta essere sempre positivo, a dispetto di ciò che si potrebbe pensare guardando le dinamiche demografiche lombarde. Ciò è spiegabile in parte grazie alle immigrazioni di popolazioni provenienti dall'estero, che hanno contribuito a mantenere alto il livello di nascite. Nella seconda metà dell'ultimo decennio, infatti, il saldo naturale si è attestato su valori significativamente più alti di quelli che hanno caratterizzato (salvo eccezioni) gli anni precedenti, con un notevole aumento del tasso di natalità.

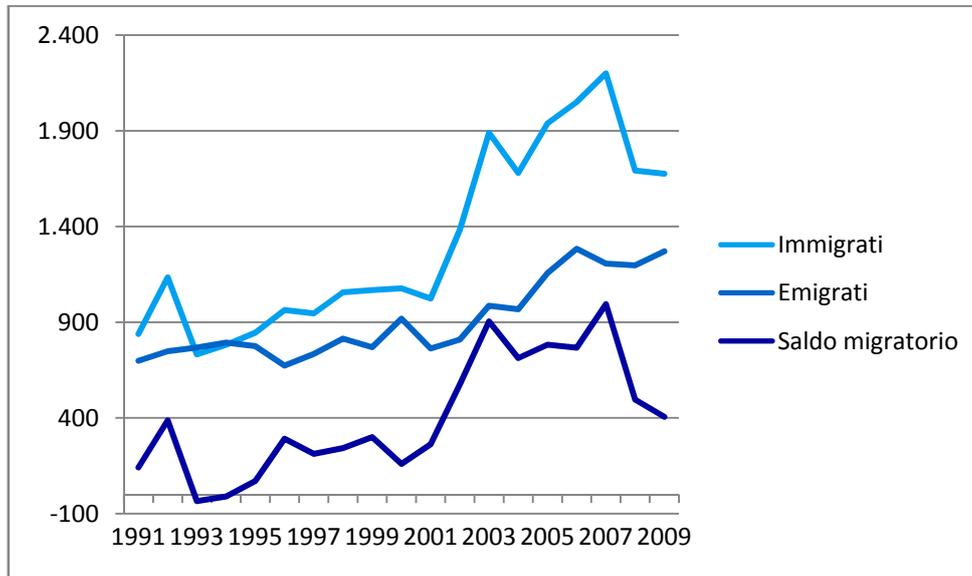


Anno	Popolazione media	Nati	Tasso di natalità	Morti	Tasso di mortalità	Saldo naturale
1991	32.194	325	10,10	283	8,79	42
1992	32.514	331	10,18	247	7,60	84
1993	32.759	323	9,86	270	8,24	53
1994	32.791	311	9,48	255	7,78	56
1995	32.905	336	10,21	223	6,78	113
1996	33.156	305	9,20	277	8,35	28
1997	33.461	313	9,35	234	6,99	79
1998	33.763	346	10,25	274	8,12	72
1999	34.092	315	9,24	271	7,95	44
2000	34.373	306	8,90	246	7,16	60
2001	34.651	355	10,25	279	8,05	76
2002	35.136	363	10,33	307	8,74	56
2003	35.927	363	10,10	318	8,85	45
2004	36.805	385	10,46	288	7,83	97
2005	37.649	404	10,73	308	8,18	96
2006	38.542	443	11,49	301	7,81	142
2007	39.569	466	11,78	314	7,94	152
2008	40.465	439	10,85	289	7,14	150
2009	41.084	489	11,90	300	7,30	189

Grafico e tabella del movimento naturale: i tassi di natalità e mortalità sono calcolati ogni 1000 abitanti

Il saldo migratorio è rimasto abbastanza contenuto negli anni '90, salvo poi accrescersi notevolmente a partire dal nuovo millennio principalmente per due motivi, già accennati precedentemente: innanzitutto l'immigrazione interna all'area metropolitana milanese, che ha portato sempre più cittadini a lasciare il comune capoluogo per andare a risiedere nell'hinterland. Questo fenomeno si protrae da decenni e persiste ancora oggi. Negli ultimi anni, però, è sempre più forte

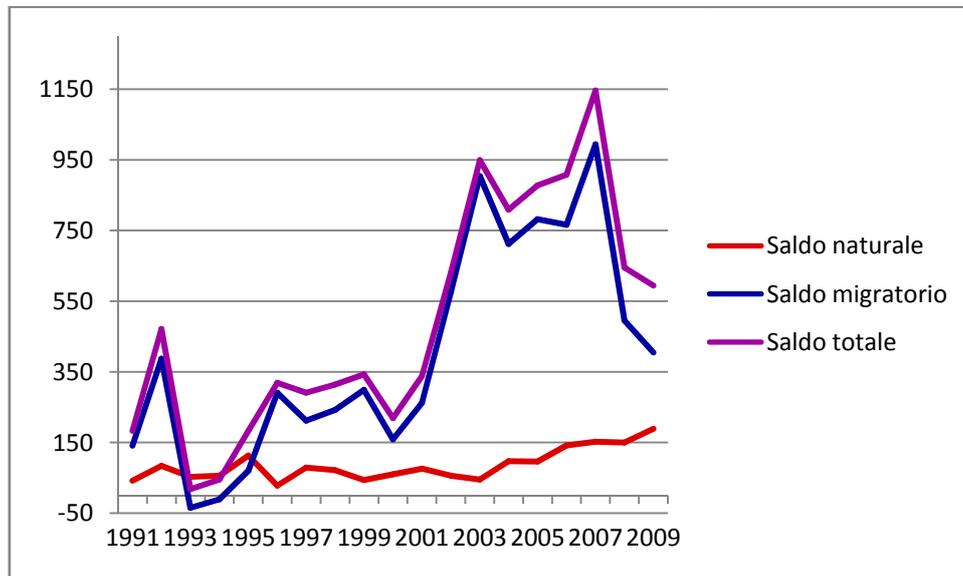
l'immigrazione da paesi stranieri, fenomeno sempre più rilevante anche a livello nazionale, che si è andata a sommare a quella interna alla metropoli milanese.



Anno	Popolazione media	Immigrati	Tasso di immigrazione	Emigrati	Tasso di emigrazione	Saldo migratorio
1991	32.194	839	26,06	698	21,68	141
1992	32.514	1.135	34,91	748	23,01	387
1993	32.759	732	22,35	767	23,41	-35
1994	32.791	782	23,85	793	24,18	-11
1995	32.905	845	25,68	775	23,55	70
1996	33.156	964	29,07	673	20,30	291
1997	33.461	946	28,27	734	21,94	212
1998	33.763	1.056	31,28	814	24,11	242
1999	34.092	1.068	31,33	769	22,56	299
2000	34.373	1.077	31,33	918	26,71	159
2001	34.651	1.024	29,55	762	21,99	262
2002	35.136	1.384	39,39	809	23,02	575
2003	35.927	1.890	52,61	986	27,44	904
2004	36.805	1.680	45,65	968	26,30	712
2005	37.649	1.939	51,50	1.157	30,73	782
2006	38.542	2.050	53,19	1.284	33,31	766
2007	39.569	2.200	55,60	1.206	30,48	994
2008	40.465	1.692	41,81	1.197	29,58	495
2009	41.084	1.676	40,79	1.271	30,94	405

Grafico e tabella del movimento migratorio: i tassi di immigrazione ed emigrazione sono calcolati ogni 1000 abitanti

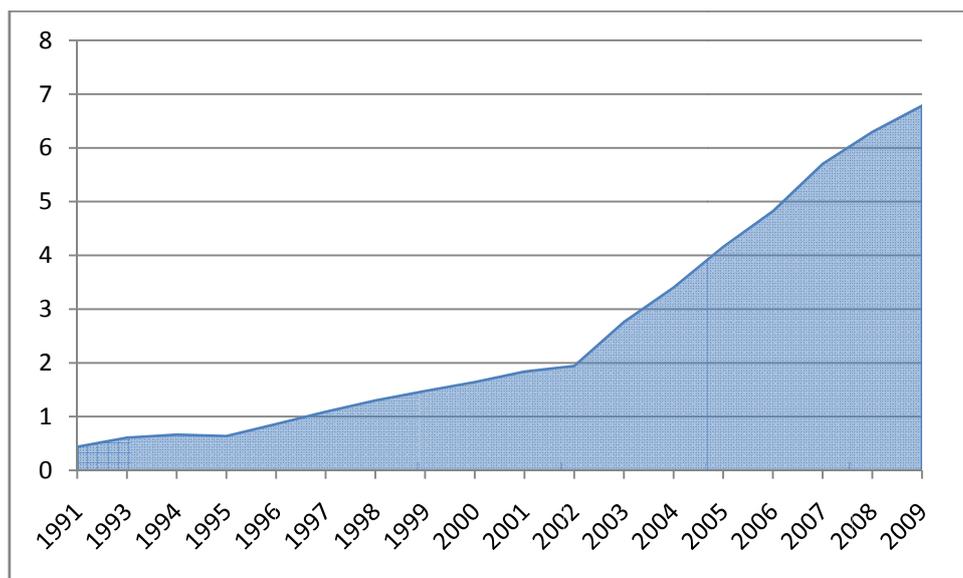
Dati i saldi naturale e migratorio si può così trovare il saldo totale del movimento della popolazione che, come di consueto nei contesti urbani, è molto più influenzato dal saldo migratorio che da quello naturale.



*Saldo totale del movimento della popolazione*

#### 5.1.4. La popolazione immigrata

La lettura del tasso d'immigrazione e ciò che è stato detto in merito al saldo naturale permettono di capire il ruolo sempre più fondamentale dei cittadini immigrati che vengono a risiedere a Lissone. Come si può vedere dalla tabella e dal grafico qui sotto, l'incidenza di residenti stranieri sul totale della popolazione è andato via via aumentando negli anni.

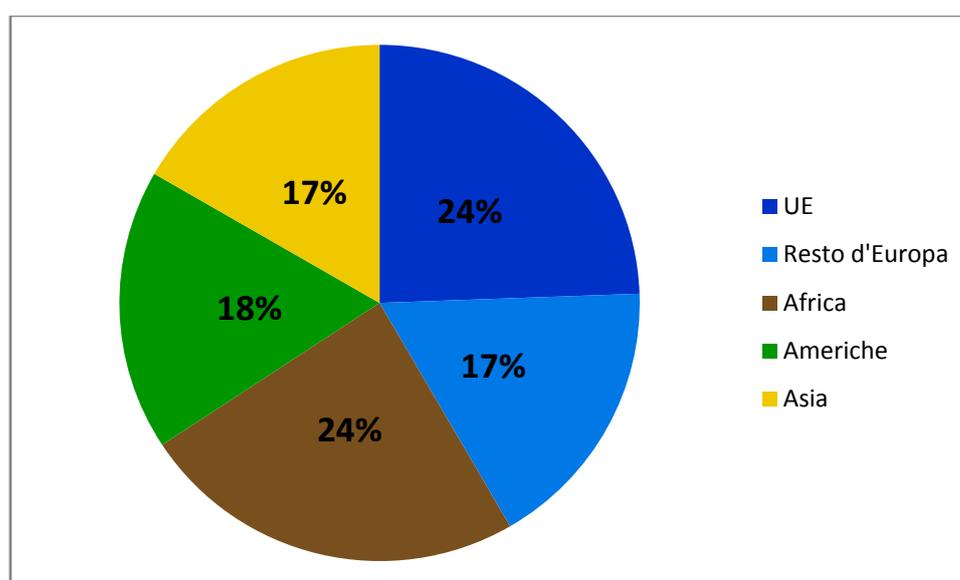


1991	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
32.279	32.768	32.813	32.996	33.315	33.606	33.920	34.263	34.482
142	200	218	211	287	367	442	506	567
0,44%	0,61%	0,66%	0,64%	0,86%	1,09%	1,30%	1,48%	1,64%
2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
34.820	35.452	36.401	37.210	38.088	38.996	40.142	40.787	41.381
640	689	1.005	1.266	1.585	1.881	2.289	2.568	2.808
1,84%	1,94%	2,76%	3,40%	4,16%	4,82%	5,70%	6,30%	6,79%

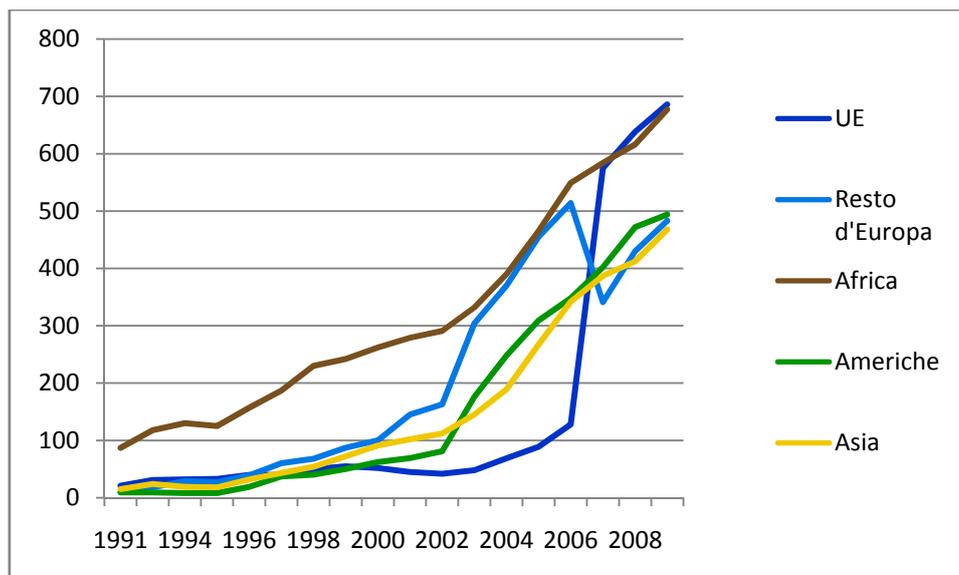
*Grafico e tabella dell'incisione dei cittadini immigrati sul totale della popolazione.*

*Le righe della tabella indicano, dall'alto verso il basso, l'anno, la popolazione totale, il numero di cittadini stranieri e la proporzione percentuale del numero di stranieri sulla popolazione totale*

Dei 2.808 cittadini stranieri residenti a Lissone nel 2009 la maggior parte, più di 1.100, risulta provenire dall'Europa, quasi 700 dall'Africa, poco meno di 500 per Americhe e Asia. Non risulta nessun cittadino proveniente dall'Oceania. La suddivisione degli immigrati europei tra cittadini "Ue" e "Resto d'Europa" va letta storicamente alla luce delle varie fasi di allargamento dell'Unione Europea a est, in particolar modo le fasi del 2004 e del 2007, per cui il fortissimo aumento di cittadini comunitari degli ultimi anni (da 48 nel 2003 a 686 nel 2009) non va letto come un reale aumento di immigrati da una certa regione, poiché in larga parte si è trattato di un cambiamento di status di immigrati già residenti. D'altro canto, l'area geografica "Resto d'Europa" ha quindi subito un forte calo in quegli anni, salvo poi tornare ad aumentare in forza della recente immigrazione di cittadini provenienti ancora più ad oriente del continente (in particolar modo Ucraina). Il numero di cittadini provenienti dalle altre tre regioni geografiche ha avuto invece un aumento costante e l'unico dato storico rilevante sembra risiedere nella tradizionale presenza di immigrati africani (che fino al 2007 costituivano il gruppo più numeroso), mentre le immigrazioni americana e asiatica hanno subito un recente impulso solo a partire dal nuovo millennio.



*Presenza percentuale di residenti stranieri per area geografica di provenienza*



*Andamento storico della presenza di residenti stranieri per area geografica di provenienza*

Dei quasi 90 paesi di provenienza dei cittadini stranieri residenti a Lissone solo 9 annoverano una comunità locale di almeno 100 abitanti; i cittadini di questi 9 paesi assorbono da soli il 73% circa del totale degli stranieri residenti. Questi paesi corrispondono in via di massima a quelli di maggior immigrazione in Italia e in Lombardia.

Romania	Marocco	Pakistan	Albania	Ecuador	Ucraina	Perù	Egitto	Sri Lanka
501	400	227	219	201	146	127	121	103

*Principali paesi di provenienza dei residenti stranieri*

### 5.1.5. Composizione della popolazione

L'analisi della popolazione suddivisa per fasce d'età restituisce una situazione piuttosto in linea con quella media della società italiana. Per tale analisi ci si è avvalso anche del diagramma della piramide delle età (o della popolazione). Essa è una rappresentazione grafica usata nella statistica demografica per descrivere la distribuzione per età di una popolazione. Solitamente si tratta di due istogrammi ruotati e riprodotti in modo simmetrico attorno all'asse che rappresenta le età. L'asse "delle x" (ascissa) indica l'ammontare della popolazione in ciascuna classe di età e viene riprodotta una volta nel senso ordinario (crescente verso destra) e una volta nel senso opposto (crescente verso sinistra). Dalla forma di una piramide delle età si può "leggere" la storia demografica di oltre mezzo secolo (circa 70-90 anni) di una popolazione. A seconda della forma si deduce:

- ridotta mortalità con nascite costanti (al limite si ottiene un rettangolo);
- ridotta mortalità con nascite in calo (al limite un trapezio con la base inferiore più corta);
- elevata mortalità infantile (base molto larga che si restringe prima molto velocemente e poi meno velocemente);
- elevata mortalità generale (tipica forma piramidale che da il nome al diagramma);

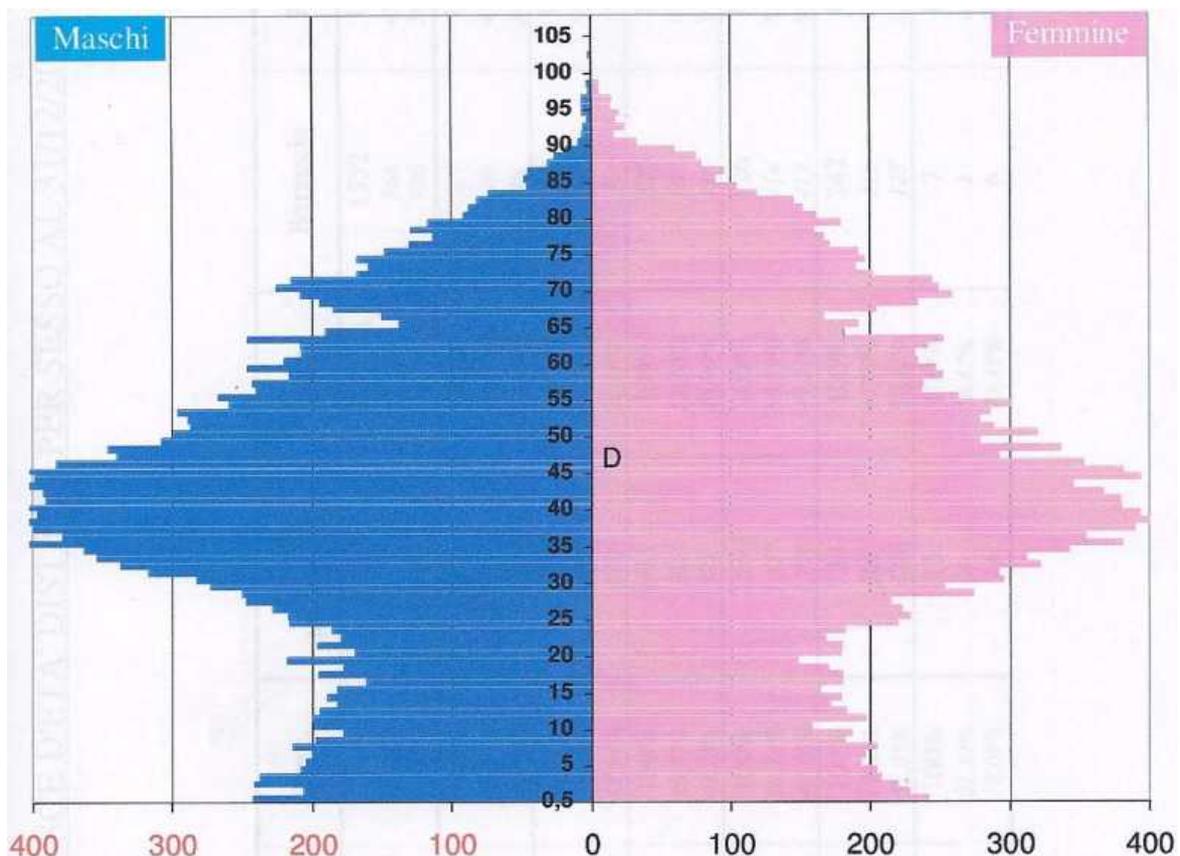
singole particolarità mostrano:

- improvvisi e brevi cali di natalità dovuti alle guerre o altri eventi particolari ("incisioni" simili per uomini e donne);

- immigrazioni o emigrazioni in età lavorativa (squilibrio tra uomini e donne in ampie fasce di età contigue).

A Lissone la parte di popolazione più nutrita è quella nata durante il boom economico e demografico degli anni '50/'70: la fascia di coloro che oggi hanno dai 30 ai 65 anni assorbe da sola circa la metà della popolazione di Lissone (più di 22.000 persone). Dagli anni '80 le nascite si sono stabilizzate e, grazie alla mortalità infantile bassissima, hanno provocato la rettangolarizzazione della fascia più bassa della piramide delle età riportata qui sotto. I cittadini sotto i trent'anni sono poco più della metà di quelli della fascia descritta poco sopra (poco più di 12.000). Il fenomeno della rettangolarizzazione della piramide delle età è tipico delle società più avanzate e sarà raggiungibile a Lissone nel giro di mezzo secolo, a meno di cambiamenti nella struttura demografica della società lissonese; a tal proposito si può notare un leggero aumento della base della piramide (sotto i 5 anni) data dai maggiori tassi di natalità delle popolazioni immigrate, che potrebbero portare a un nuovo allargamento della piramide.

Queste riflessioni dovrebbero essere correlate alle strategie sui servizi da fornire ai cittadini, soprattutto in merito alla filiera scolastica e dell'istruzione. Con la diminuzione della popolazione giovane è inutile realizzare nuove strutture o aumentare gli spazi di quelle esistenti. Si può così ragionare sulla qualità dei servizi esistenti, per preservarla o aumentarla laddove sia ritenuto più opportuno.



*Piramide delle età di Lissone*

Ulteriori riflessioni possono essere effettuate sul mercato del lavoro che a oggi è assorbito da più del 50% della popolazione (la fascia tra i 30 e i 65 anni più parte della fascia tra i 15 e i 30),

contro un tradizionale 40%. Questo può spiegare la sempre maggiore difficoltà delle popolazioni più giovani nell'inserimento nel mondo lavorativo.

In ultima analisi, con l'aumento della qualità della vita e delle condizioni sanitarie è aumentata considerevolmente anche la popolazione anziana, con più di 65 anni, che oggi conta più di 7.000 abitanti (un po' meno del 20% del totale); questo deve portare a ragionamenti ulteriori sui servizi necessari per questa fascia d'età.

A proposito della composizione della popolazione per età, sono indicativi i dati sull'età media, soprattutto se confrontati con quelli dei residenti stranieri, che, data la giovane età delle popolazioni di più recente immigrazione, contribuiscono ad abbassare il dato riguardante la sola popolazione italiana.

	<b>Totale</b>	<b>Maschi</b>	<b>Femmine</b>
<b>Intera popolazione</b>	42,1	40,2	42,9
<b>Cittadini italiani</b>	42,9	41	43,8
<b>Cittadini stranieri</b>	29,9	28,9	30,9

*Età media dei cittadini lissonesi*

### 5.1.6. L'indice di vecchiaia

L'indice di vecchiaia rappresenta un indicatore dinamico che stima il grado di invecchiamento di una popolazione; valori superiori a 100 indicano una maggiore presenza di soggetti anziani rispetto ai giovanissimi. Viene comunque considerato un indice "grossolano" poiché nell'invecchiamento di una popolazione si ha generalmente un aumento del numero di anziani e contemporaneamente una diminuzione del numero dei soggetti più giovani; in questo modo numeratore e denominatore variano in senso opposto, esaltandone l'effetto.

$$Iv = \frac{\text{popolazione} \geq 65}{\text{popolazione} \leq 14} * 100$$

Nel 2008 L'indice di vecchiaia di Lissone era pari a 121,7 il che significa che è presente una popolazione anziana superiore alla popolazione giovane nell'ordine del 20% circa. Il dato risulta essere piuttosto inferiore a quello medio lombardo (142,4), segno che la popolazione lissonese è, in media, più giovane e subisce meno i fenomeni di invecchiamento tipici delle aree urbane.

### 5.1.7. Il tasso di vecchiaia

Il tasso di vecchiaia mostra la percentuale sul totale della popolazione di età superiore ai 65 anni. In stretta correlazione con l'indice di vecchiaia, il tasso mostra quanta parte della popolazione è anziana, rappresentando in questo modo una fondamentale informazione nella fase di programmazione della politica dei servizi, sociali ed assistenziali. Una popolazione che è sempre più anziana infatti avrà sempre meno bisogno di scuole e sempre più di servizi alla persona, per il tempo libero e l'accrescimento degli interessi e della cultura personale.

$$Tv = \frac{\text{popolazione} \geq 65}{\text{popolazione totale}} * 100$$

Il tasso di vecchiaia è del 17,7%, leggermente inferiore a quello regionale, a conferma del dato precedente.

### 5.1.8. L'indice di dipendenza

L'indice di dipendenza viene considerato un indicatore di rilevanza economica e sociale. Il numeratore è composto dalla popolazione che, a causa dell'età, si ritiene essere non autonoma, cioè dipendente, e il denominatore dalla fascia di popolazione che, essendo in attività, dovrebbe provvedere al suo sostentamento. E' un indicatore che risente della struttura economica della popolazione: l'indicatore risente sia del settore economico di riferimento (primario, secondario, terziario) sia dal tipo di economia. In paesi in via di sviluppo l'indicatore assume valori maggiori rispetto alle popolazioni più avanzate per la maggior presenza di individui giovani (maggiore tasso di natalità).

L'indice di dipendenza si suddivide in tre tipologie: giovanile, considerando la popolazione inferiore ai 14 anni; senile, considerando quella superiore ai 65 anni; totale, data dall'interazione dei due precedenti valori.

$$Id_{\text{giovanile}} = \frac{\text{popolazione} \leq 14}{15 \leq \text{popolazione} \leq 64} * 100$$

$$Id_{\text{senile}} = \frac{\text{popolazione} \geq 65}{15 \leq \text{popolazione} \leq 64} * 100$$

$$Id_{\text{totale}} = \frac{\text{popolazione} \leq 14 + \text{popolazione} \geq 65}{15 \leq \text{popolazione} \leq 64} * 100$$

Come predetto dal primo dato, l'indice di dipendenza giovanile è leggermente inferiore rispetto a quello di dipendenza senile: 21,5 contro 26,2. Mentre il primo è piuttosto simile al dato regionale (21,2) il secondo è leggermente inferiore (30,2). Il secondo dato conferma quanto detto precedentemente, il primo invece aggiunge un'informazione; il livello di popolazione giovane è in linea con la media regionale, mentre il livello di popolazione anziana è inferiore. Il dato più basso dell'indice di vecchiaia è così spiegabile solo per una differenza del livello di popolazione anziana.

### 5.1.9. L'indice di struttura della popolazione attiva

L'indice di struttura della popolazione attiva stima il grado di invecchiamento di questa fascia di popolazione; il denominatore è rappresentato dalle 25 generazioni più giovani destinate a sostituire le 25 generazioni più anziane, anch'esse in attività al momento della stima. Un valore dell'indice inferiore a 100 indica una popolazione in cui la fascia in età lavorativa è piuttosto giovane; ciò rappresenta sicuramente un vantaggio in termini di dinamismo, capacità di adattamento e sviluppo della popolazione. Tuttavia il dato può anche avere connotazioni negative per la carenza di

esperienza lavorativa e per la ridotta disponibilità di posti di lavoro dovuta allo scarso numero di anziani che lasciano il mondo del lavoro per il raggiungimento dell'età pensionabile.

$$I_s = \frac{40 \leq \text{popolazione} \leq 64}{15 \leq \text{popolazione} \leq 39} * 100$$

L'indice di struttura di Lissone è pari a 120,2, il che vuol dire che la parte più vecchia della popolazione rappresentante la forza lavoro è numericamente superiore di quella più giovane di circa il 20%, indice che la forza lavoro è piuttosto anziana.

#### **5.1.10. L'indice di ricambio**

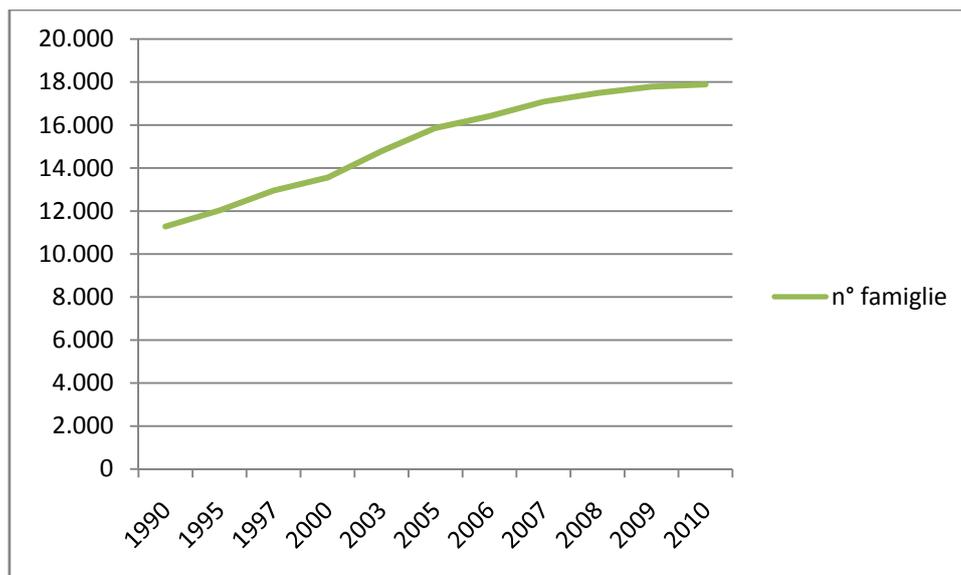
L'indice di ricambio stima il rapporto tra coloro che stanno per lasciare il mondo del lavoro a causa dell'età, e coloro che vi stanno invece per entrare. Anche questo indice è connesso con la struttura economica della popolazione. Quando il valore dell'indice è molto inferiore a 100 si creano i presupposti per un aumento del tasso di disoccupazione, a causa del fatto che i pochi anziani rendono liberi solo pochi posti di lavoro al momento della loro uscita dal circuito produttivo. E' da sottolineare inoltre che questo indicatore è strutturalmente piuttosto instabile, poiché considera solo cinque generazioni al numeratore e cinque al denominatore.

$$I_r = \frac{60 \leq \text{popolazione} \leq 64}{15 \leq \text{popolazione} \leq 19} * 100$$

A Lissone tale indice è pari a 119,1, segno che le generazioni pronte a entrare nel mondo del lavoro sono numericamente inferiori a quelle che stanno per uscire. Ciò non può però assicurare la totale disponibilità di posti di lavoro senza prima analizzare altri dati, quali la presenza di lavoratori autonomi (che possibilmente chiuderanno la propria attività una volta finito il proprio ciclo lavorativo, piuttosto che passarla a un giovane) o il tasso di pendolarismo e quindi di ricerca di posti di lavoro nei comuni vicini e nei poli attrattori (Monza e Milano su tutti).

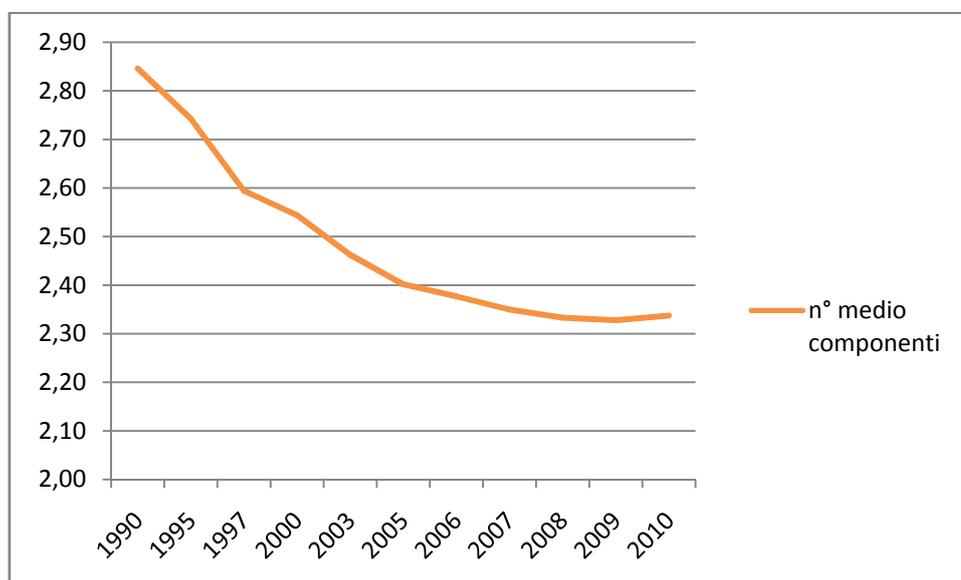
#### **5.1.11. La composizione della famiglia**

Al 31 maggio 2010 risultavano presenti a Lissone 17.885 famiglie su un totale di 41.800 abitanti. Il numero di famiglie è in costante aumento e questo sembrerebbe rispecchiare i dati sull'aumento della popolazione. Tuttavia leggendo simultaneamente il dato sul numero medio dei componenti per famiglia, si può notare come in realtà le famiglie crescano per i cambiamenti sociali che sono in atto nella struttura della società e della popolazione locale.



*Numero delle famiglie presenti a Lissone*

Nonostante il numero di famiglie sia costantemente in crescita il numero di componenti medio per famiglia è inesorabilmente in calo, anche se sembra aver frenato negli ultimi anni. L'abbassamento del numero di componenti è dovuto principalmente ad alcuni fattori: innanzitutto la diminuzione del numero di figli per famiglia, che si è abbassato drasticamente; in secondo luogo l'aumento dei divorzi e delle separazioni, che frammentano i nuclei familiari; non da ultimo l'innalzamento dell'età in cui si contrae matrimonio, che ha aumentato a dismisura il numero di persone celibi/nubili.



*Numero medio di componenti per famiglia*

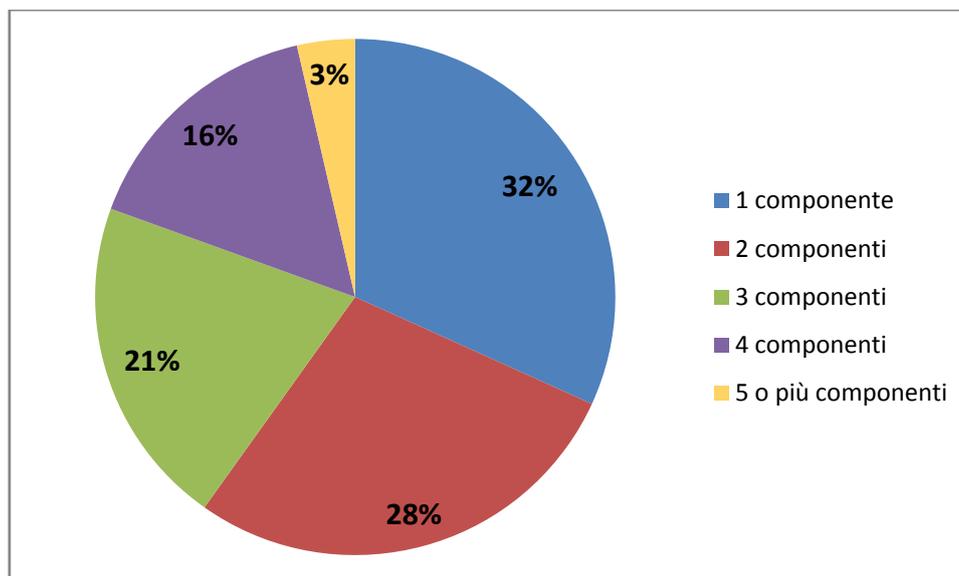
I dati del 2010 (che ricordiamo sono ancora parziali, perché riferiti al mese di maggio) sembrano indicare una leggera inversione di tendenza. Ciò è spiegabile con l'arrivo di popolazioni immigrate straniere, la cui composizione familiare è ancora simile a quella tradizionale italiana che pian piano sta scomparendo. Dalla tabella seguente si può verificare come la struttura familiare delle famiglie

straniere abbia un numero medio di componenti superiore (2,59), che influenza i dati medi a livello comunale che si attestano a 2,34 (a discapito della media italiana di 2,32 che è ancora più bassa della media degli anni precedenti).

	<b>Totali</b>	<b>Italiani</b>	<b>Stranieri</b>
<b>Abitanti residenti</b>	41.800	38.788	3.012
<b>N° famiglie</b>	17.885	16.723	1.162
<b>N° medio componenti</b>	2,34	2,32	2,59

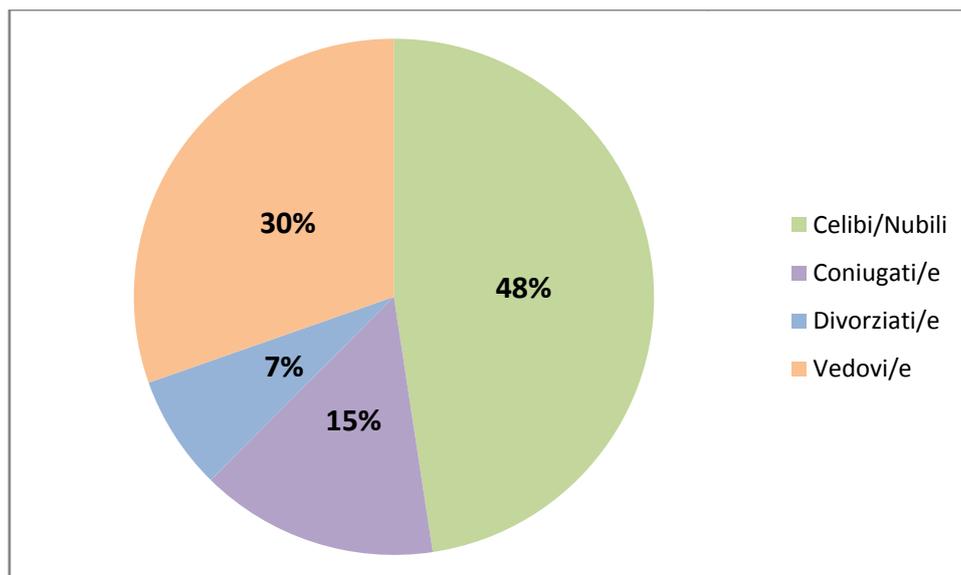
*Tabella comparativa del numero di componenti per famiglia*

A discapito del numero medio di componenti la composizione delle famiglie è molto articolata, nonostante i dati vadano verso la frammentazione e parcellizzazione della famiglia verso nuclei molto piccoli. Nel 2009, su 17.778 famiglie, erano più di 5.600 quelle formate da un solo componente, quasi 5.000 quelle formate da due, quasi 3.700 quelle formate da tre e poco più di 2.800 quelle formate da quattro. Sono quindi solo poco più di 600 le famiglie che hanno almeno 5 componenti e sono solo 7 le convivenze.



*Composizione delle famiglie al 2009*

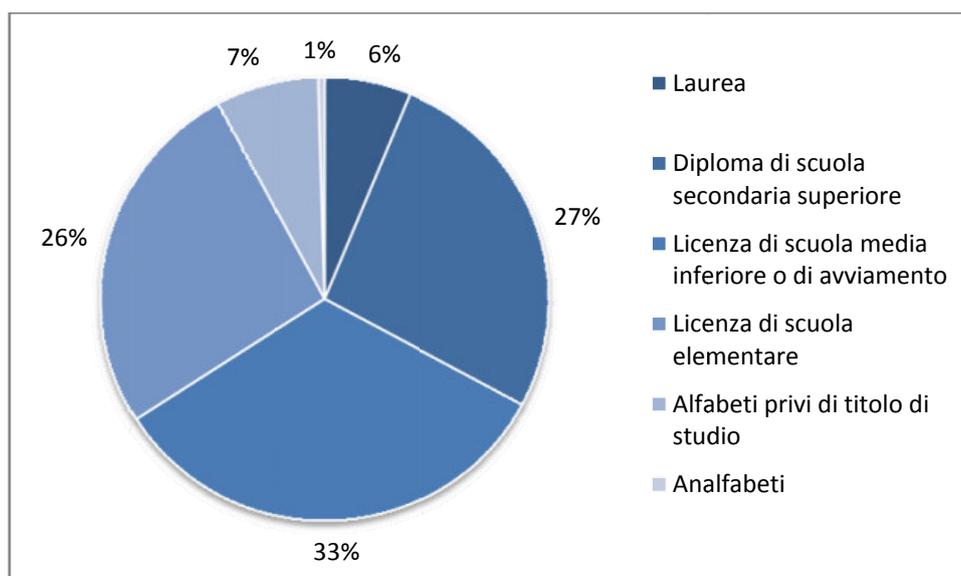
Il fenomeno delle famiglie composte da una sola persona è probabilmente quello più interessante da studiare. Come si era accennato in precedenza ci sono nuove tendenze della società che riguardano il prolungamento dello stato di celibato/nubilato e l'aumento del numero di divorzi e separazioni, come dimostrato dal diagramma seguente. La maggior parte di questi nuclei è comunque costituita da anziani o giovani.



*Composizione dei nuclei familiari composti da un solo componente*

### 5.1.12. Il livello di istruzione

Il livello di istruzione che si registra all'interno di un comune rappresenta un buon indicatore per stimare, a livello quantitativo, la composizione della popolazione e, indirettamente, interpretarne abitudini, stili di vita ed esigenze (l'aggiornamento dei dati è a maggio 2005 a cura dell'Annuario Statistico Regionale). Viene presa in considerazione la fascia di popolazione con età superiore ai 5 anni e si considera, disaggregandoli, i diversi passi formativi (ad esempio il soggetto in possesso di laurea non viene conteggiato nelle voci precedenti).



Laurea	2.024
Diploma di scuola secondaria superiore	8.655
Licenza di scuola media inferiore o di avviamento	10.731
Licenza di scuola elementare	8.528
Alfabeti privi di titolo di studio	2.401
di cui in età > 65	556
Analfabeti	149
di cui in età > 65	82
<b>Totale</b>	<b>32.488</b>

*Grafico e tabella del livello di istruzione della popolazione.  
Il totale è riferito alla popolazione maggiore di 5 anni*

## 5.2. Il sistema produttivo

Nella sezione successiva verrà presa in esame l'economia locale di Lissone, andando ad analizzare l'incidenza e la portata dei settori primario, secondario e terziario. Per l'analisi verranno impiegati sia i dati dell'ultimo censimento nazionale messi a disposizione dall'Istat, sia quelli aggiornati dell'Annuario Statistico Regionale (aggiornamento maggio/giugno 2005). L'analisi si articolerà nella lettura dei dati relativi alla forza lavoro e di quelli relativi alle attività economiche, delineando le principali caratteristiche, le linee tendenziali e le ricadute sul territorio comunale, allo scopo di individuare le strette connessioni tra forme dell'economia locale e forme del territorio.

### 5.2.1. Indicatori generali

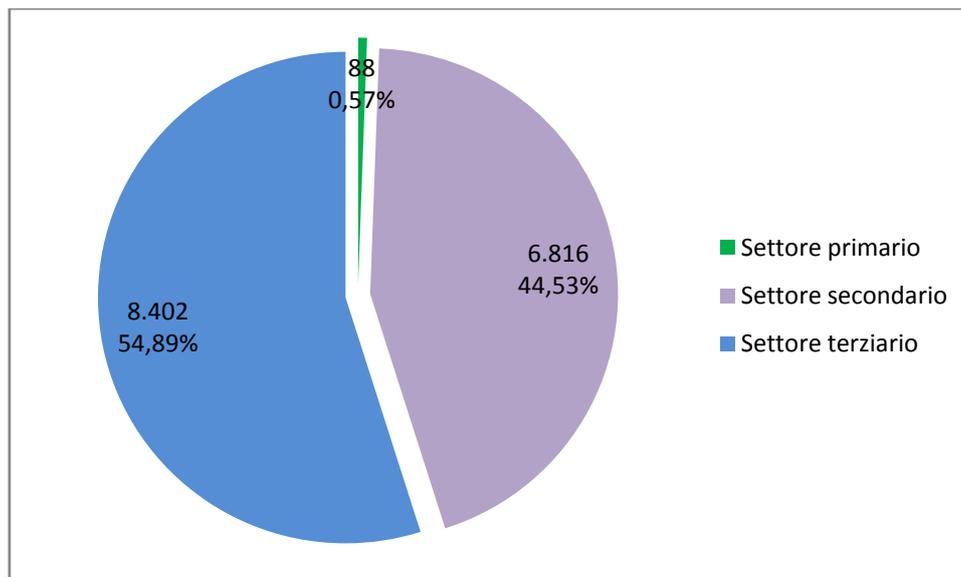
A Lissone la forza lavoro ammonta a 16.236 unità, per un tasso di attività del 54,9% circa, leggermente superiore alla media regionale (52,8%). La disoccupazione si attesta al 5,7%, superiore di un punto alla media regionale, mentre quella giovanile è al 19,6%, molto superiore alla media regionale di 14,5%. È però opportuno ricordare che quest'ultimo dato consideri anche quella parte di giovani in età lavorativa che però ancora studiano. Il tasso di occupazione invece si attesta al 51,8% della popolazione con più di 15 anni.

<b>Forze di lavoro</b>	<b>16.236</b>
Occupati	15.306
In cerca di occupazione	930
<b>Non forze di lavoro</b>	<b>13.319</b>
Studenti	1.880
Casalinghe	4.647
Ritirati dal lavoro	5.590
In altra condizione	1.202
<b>TOTALE</b>	<b>29.555</b>

*Il totale fa riferimento alla popolazione con più di 15 anni*

Le non forze di lavoro sono in larghissima parte pensionati (42%) e casalinghe (35%) mentre gli studenti e coloro che si trovano "in altra condizione" si attestano su valori più bassi, rispettivamente al 14% e al 9%.

Dal punto di vista delle attività economiche, la città di Lissone ha una conformazione simile a quella delle altre aree dell'hinterland metropolitano milanese, e in particolar modo della Brianza: appena lo 0,6% di occupati nel settore primario (88 unità), anche per via delle esigue porzioni di territorio ormai riservate a questo tipo di attività; ancora una buona fetta di popolazione impiegata nel settore secondario (il 44,5% degli occupati), che in Brianza trova ancora terreno fertile; come in molte altre realtà della Lombardia, anche a Lissone il settore che registra il maggior numero di occupati, più della metà, è quello terziario.



*Grafico degli occupati per attività economica*

### 5.2.2. Il settore primario

Il settore primario a Lissone riveste un ruolo assolutamente marginale nell'economia locale. La media regionale si assesta intorno ad un valore del 2,5%, in linea con gli andamenti che si registrano nei paesi più avanzati, dove una ridottissima quota della popolazione è impiegata nel settore primario e, ciononostante, riesce a soddisfare le richieste alimentari della restante quota. A Lissone il dato risulta inferiore alla media regionale perché il comune, appartenendo al territorio della Brianza, ha subito nel corso degli ultimi decenni un processo di industrializzazione molto forte, ora in fase di terziarizzazione, a cui ha fatto seguito un ancora più pesante processo di sviluppo residenziale a densità medio-alta, che ha portato alla scomparsa di grandissima parte delle aree agricole.

Infatti le aziende agricole sono ad oggi solo 13 di cui 5 hanno anche allevamenti. La sigla Sau significa Superficie Agraria Utilizzata e s'intende la superficie utilizzata a seminativi, legnose agrarie, orti, pascoli e/o prati permanenti (come da: 5° censimento generale dell'agricoltura - regolamento di esecuzione - DPR 6 giugno 2000 n. 197 - modello di rilevazione - sezioni II e IX). A quanto risulta dall'ultimo censimento agricolo (dati aggiornati a gennaio 2006) tutte le aziende

agricole hanno delle superfici SAU utilizzate a seminativi. In un paio di casi ci sono anche superfici adibite a prati permanenti.

Totale aziende agricole	Aziende con superficie totale	Aziende con SAU	Utilizzo della SAU				
			Seminativi	Legnose agrarie	Orti familiari	Prati permanenti	Pascoli
13	13	13	13	0	0	2	0

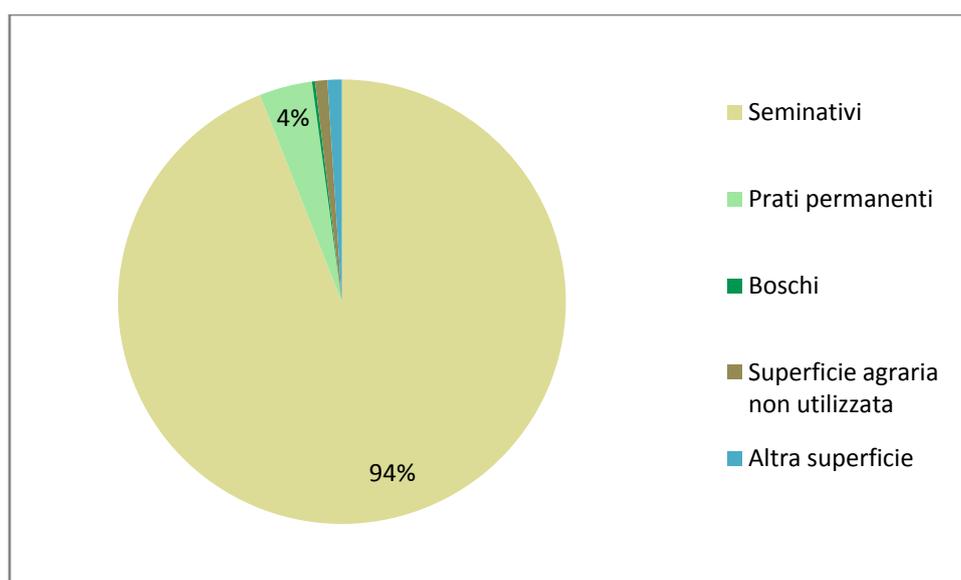
*Aziende agricole secondo le principali forme di utilizzazione*

Delle 5 aziende che presentano attività di allevamento, 4 hanno esclusivamente capi bovini e una sola ha capi equini. L'allevamento bovino è comunque l'attività preponderante non tanto in merito al numero di allevamenti, ma in merito al numero di capi allevati, come si può vedere dalla tabella riassuntiva qui sotto.

	N° aziende	N° capi
Bovini	4	288
Equini	1	3
<b>Totale</b>	<b>5</b>	<b>291</b>

*Allevamenti divisi per tipologia*

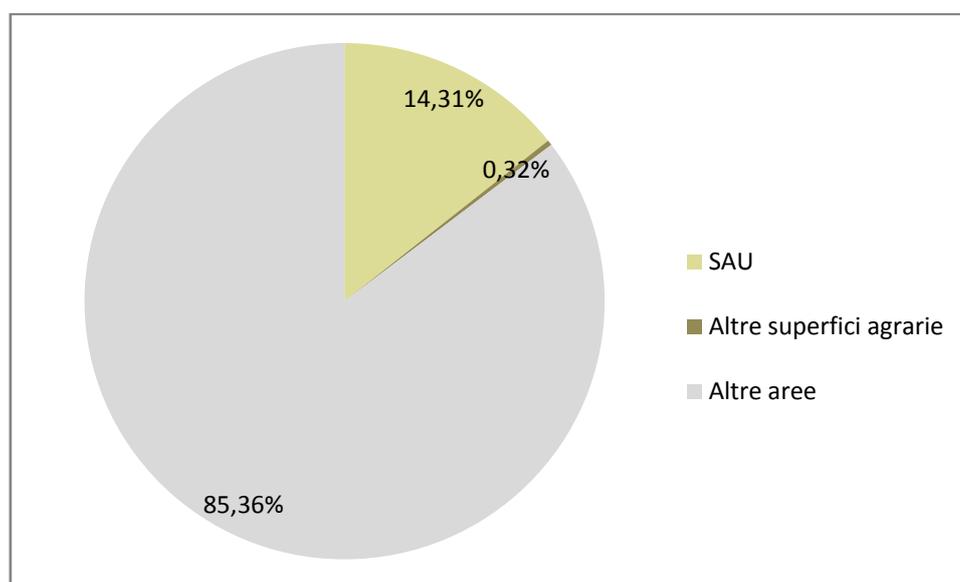
La distribuzione delle aree utilizzate è nettamente a favore delle superfici coltivate a seminativo, che da sole raggiungono il 94% delle superfici agrarie. Se aree non SAU si attestano ad appena il 2%, per la quasi totale mancanza di boschi sul territorio comunale (meno di un ettaro). La voce "altra superficie" riguarda le aree marginali, le aree incolte lungo gli assi infrastrutturali e le aree non ricadenti nella altre tipologie.



SAU			Arboricoltura da legno	Boschi	Superficie agraria non utilizzata			Altra superficie	Totale
Seminativi	Prati permanenti	Totale			Totale	di cui ad attività ricreative			
127,6	5,2	132,7	0	0,3	1,2	0	1,4	135,7	

*Superficie agraria secondo le principali utilizzazioni (in ettari)*

La bassa incidenza del settore primario nella città di Lissone è riassunta nel diagramma a torta seguente, che mostra come solo una parte esigua del territorio comunale (meno del 15%) sia sfruttata dal settore, mentre le "altre superfici agrarie" (tra i quali ci sono i boschi e tutte le altre voci trattate precedentemente) sono quasi del tutto scomparse.



*Incidenza delle aree agrarie sulla superficie comunale totale*

Un dato significativo proviene anche dall'analisi dei regimi proprietari delle aree agrarie. Gran parte delle aree, infatti, è ceduta alle aziende che producono attività agricole in uso gratuito (più del 60%), mentre solo una quota minoritaria delle aree, inferiore al 10%, è di proprietà delle stesse aziende.

	Superficie in proprietà	Superficie in affitto	Superficie in uso gratuito	Totale
SAU	10,9	37,7	84,1	132,7
	8,21%	28,41%	63,38%	100%
Superficie agraria totale	12,1	39,2	84,4	135,7
	8,92%	28,89%	62,20%	100%

*Regime di usufrutto delle aree agrarie totali e SUA (in ettari e percentuali)*

In ultima analisi vengono prese in considerazione le unità locali e gli addetti, anch'essi in numero esiguo. A fronte di appena 3 unità, sono presenti a Lissone solo 4 addetti. Questo significa che quasi tutti gli occupati nel settore devono spostarsi in altri comuni per lavorare.

Addetti	Occupati	Saldo
4	88	-84

*Saldo tra addetti e occupati nel settore primario*

### 5.2.3. Il settore secondario

A Lissone il settore secondario impiega 5.739 addetti (dati di ottobre 2004), pari a circa il 45% degli addetti totali. Le unità locali registrate al censimento dell'industria e dei servizi del 2001, successivamente aggiornato ad ottobre 2004, sono pari a 1.380. Vengono di seguito articolate per tipologia di appartenenza.

I 5.739 addetti si suddividono in maniera non omogenea tra le diverse tipologie di aziende, facendo registrare un numero medio di dipendenti per unità locale variabile a seconda della tipologia, come riportato nella seguente tabella.

	Industria manifatturiera	Costruzioni	Trasporti e magazzinaggio	Energia, acqua, gas	<b>Totale</b>
Unità locali	869	384	122	5	<b>1.380</b>
Addetti	4.194	976	529	40	<b>5.739</b>
Media dipendenti	4,8	2,5	4,3	8,0	<b>4,2</b>

*Unità locali e addetti per tipologia di attività secondaria*

Il maggior numero medio di dipendenti si registra nel settore dell'energia, dell'acqua e del gas, mentre in tutti gli altri settori si registra un numero medio discretamente basso, segno delle dimensioni delle aziende produttive industriali di Lissone, basate sulle piccole-medie aziende rinomate in particolar modo nel campo della produzione di mobili, gestite per lo più a conduzione familiare con pochi dipendenti.

Per quanto riguarda il confronto tra addetti ed occupati, utile a comprendere sia gli spostamenti casa lavoro sia il grado di appetibilità del comune per l'imprenditoria locale, Lissone mostra dati significativi: il saldo mostra ben 1.077 unità in passivo; questo significa che il comune non è capace di soddisfare la domanda di lavoro interna al proprio territorio comunale, costringendo parte dei cittadini a cercare lavoro in altri comuni. C'è da sottolineare come, trovandosi in aree fortemente metropolizzate, è più facile che ci sia interscambio di lavoratori da un comune all'altro. Il dato è indicativo per lavorare in due direzioni: offerta di posti di lavoro in relazione alle residenze e strategie per il trasporto e la mobilità.

Addetti	Occupati	Saldo
5.739	6.816	-1.077

*Saldo tra addetti e occupati nel settore secondario*

Gli ultimi dati sulle unità locali e gli addetti (marzo 2011) mostrano la tendenza alla disgregazione delle società in tante unità mediamente più piccole; infatti mentre il numero di unità locali aumenta (da 1.380 a 1.673) il numero di addetti cala vistosamente (da 5.739 a 4.482) facendo crollare la media dipendenti a soli 2,7. Questi fenomeni sono piuttosto tipici dei momenti di crisi economica e

stagnazione della crescita, segno di come la crisi globale iniziata nel 2007 abbia profondamente colpito e modificato il sistema produttivo lissonese.

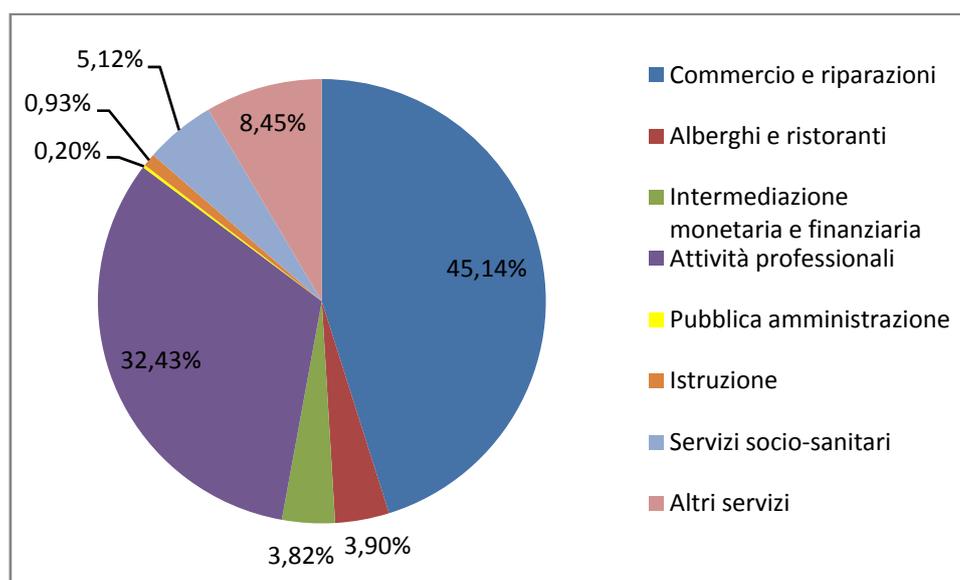
#### 5.2.4. Il settore terziario

Il settore direzionale e dei servizi, compreso il commercio, ha subito negli ultimi anni un notevole incremento nel numero di unità locali e di impiegati. L'aumento degli occupati nel settore terziario, dirigenziale e dei servizi è connesso anche ai valori relativi al grado di istruzione presentati sopra: ad un livello di istruzione medio/alto e alto generalmente fa seguito un impiego nel settore terziario e dei servizi. Tuttavia, non bisogna infine dimenticare che il pendolarismo di una sempre maggiore quota di popolazione sottrae risorse economiche alla comunità locale: l'impiegato di ritorno da Milano o Monza in tarda serata trova i negozi di vicinato chiusi e, per questo motivo, o si rivolge alla grande distribuzione commerciale presente negli altri comuni, oppure acquista i prodotti nelle vicinanze del posto di lavoro, perché più comodo.

	Commercio e riparazioni	Alberghi e ristoranti	Intermediazione monetaria e finanziaria	Attività professionali	Pubblica amministrazione	Istruzione	Servizi socio-sanitari	Altri servizi	Totale
Unità locali	1.111	96	94	798	5	23	126	208	<b>2.461</b>
Addetti	3.222	199	297	1.671	231	658	388	326	<b>6.992</b>
Media dipendenti	2,9	2,1	3,2	2,1	46,2	28,6	3,1	1,6	<b>2,8</b>

*Unità locali e addetti per tipologia di attività terziaria*

La stragrande maggioranza delle unità locali lissonesi del settore terziario è composta da attività di commercio e riparazioni (45%) e da attività professionali (32%). Una buona quota è comunque formata da attività alberghiere e di ristorazione, attività di intermediazione monetaria e finanziaria, attività sociali e sanitarie. Una quota esigua invece per le attività legate all'istruzione e alla pubblica amministrazione.



### Distribuzione percentuale delle unità locali

La media dipendenti generale del comune (2,8 dipendenti per unità locale) è abbastanza inferiore rispetto a quella regionale (3,5). Guardando ai dati disaggregati si può notare infatti come solamente le attività legate all'istruzione e alla pubblica amministrazione abbiano dati più alti della media regionale, con variazione molto significative (rispettivamente 28,6 e 46,2); come appena detto, però, queste sono le due categorie che assorbono quote esigue del numero di unità locali presenti (a malapena superano sommate l'1%) e ciò spiega l'incidenza nulla che hanno sul valore medio generale.

Anche nel caso del settore terziario, per quanto riguarda il confronto tra addetti ed occupati, Lissone mostra un saldo negativo: 1.410 unità in passivo. Anche in questo settore, dunque, il comune non è capace di soddisfare la domanda di lavoro interna al proprio territorio comunale, costringendo parte dei cittadini a cercare lavoro in altrove. Bisogna sottolineare anche qui come, trovandosi in aree fortemente metropolizzate, è più facile che ci sia interscambio di lavoratori da un comune all'altro. Il dato è indicativo per lavorare in due direzioni: offerta di posti di lavoro in relazione alle residenze e strategie per il trasporto e la mobilità.

Addetti	Occupati	Saldo
6.992	8.402	-1.410

*Saldo tra addetti e occupati nel settore terziario (2004)*

Anche per quanto riguarda il settore terziario si registrano gli stessi fenomeni descritti in precedenza grazie all'aggiornamento dei dati di marzo 2011 (unità locali e addetti). Crescono le unità locali da 2.461 a 3.102, mentre diminuiscono sensibilmente gli addetti, da 6.992 a 5.286, portando la media da 2,8 a 1,7. Bisogna però dire che gli ultimi aggiornamenti non conteggiano gli addetti del settore pubblico, per cui la diminuzione di addetti e media dovrebbe essere in realtà minore, seppur non eccessivamente distante da quella mostrata dai dati.

### 5.2.5. Pendolarismo

Come si è già visto dal confronto tra addetti e occupati, il comune di Lissone non è in grado di offrire sufficienti posti di lavoro ai residenti. Si è però detto come la forte correlazione della città con il resto dell'area metropolitana milanese possa indurre a fenomeni di pendolarismo molto più forti.

	Addetti	Occupati	Saldo
Settore primario	4	88	-84
Settore secondario	5.739	6.816	-1.077
Settore terziario	6.992	8.402	-1.410
<b>Totale</b>	<b>12.735</b>	<b>15.306</b>	<b>-2.571</b>

*Saldo tra addetti e occupati nei tre settori (2004)*

A fronte di circa 2.500 occupati in eccesso, infatti, ogni giorno escono dal comune più di 10.000 residenti tenendo conto della popolazione che si sposta per motivi di studio, che da sola non può giustificare tale differenza. Ciò significa che l'interscambio di lavoratori tra comuni dell'area è molto forte e una buona quota di addetti che lavorano a Lissone possono provenire da altri comuni.

Luogo di destinazione	Femmine	Maschi	<b>Totale</b>
Nello stesso comune di dimora abituale	3.854	5.213	<b>9.067</b>
Fuori del comune	4.611	5.680	<b>10.291</b>
<b>Totale</b>	<b>8.465</b>	<b>10.893</b>	<b>19.358</b>

*Popolazione residente a Lissone che si sposta giornalmente*

## 6. LA COMPONENTE URBANISTICA

### 6.1. La mobilità degli individui

Il censimento del 2001 fornisce i dati, aggiornati a giugno 2005, relativi agli spostamenti dei residenti di Lissone. Viene fornita la distinzione per sesso, così come vengono riportati nella tabella di cui al paragrafo precedente (5.2.5. Pendolarismo).

Dei residenti che si spostano giornalmente per recarsi sul posto di lavoro, circa il 53% lo fa al di fuori del comune, principalmente verso Milano, ma anche verso Monza. Da questo dato emerge che una quota rilevante (quasi la metà) degli spostamenti effettuati per recarsi sul posto di lavoro non richieda tragitti superiori a pochi chilometri e, quindi, sono facilmente orientabili su modalità di trasporto sostenibili, quali la bicicletta. I dati per distinzione di sesso variano in maniera poco significativa (circa un punto percentuale in più o in meno).

### 6.2. Il patrimonio immobiliare e il relativo titolo di godimento

I dati dell'ultimo censimento (aggiornati a dicembre 2004) ci permettono di valutare il patrimonio immobiliare per titolo di godimento. Come emerge chiaramente a Lissone più del 75% dei titoli di godimento è costituito dalla proprietà, rispecchiando un valore medio maggiore a quello regionale (71%), a differenza degli altri titoli, che di conseguenza presentano valori più bassi.

Proprietà	Affitto	Altro titolo
75,5	17,9	6,6

*Abitazioni occupate da persone residenti per titolo di godimento*

	valore assoluto	percentuale
Prima del 1919	785	4,6 %
Dal 1919 al 1945	1.181	6,8 %
Dal 1946 al 1961	2.596	15,1 %
Dal 1962 al 1971	3.146	18,2 %
Dal 1972 al 1981	2.161	12,5 %
Dal 1982 al 1991	2.569	14,9 %
Dal 1992 al 2001	1.989	11,5 %
Dopo il 2001 (*)	2.821	16,4 %
<b>Totale</b>	<b>17.248</b>	<b>100 %</b>

*Abitazioni in edifici a uso abitativo per epoca di costruzione*

*(censimento 2001 più il dato contrassegnato con \*, ricavato dalle banche dati comunali)*

Le abitazioni risultanti al censimento nazionale sono state costruite in larga maggioranza durante il periodo di boom economico e demografico degli anni '50 e '60 (esattamente un terzo dello stock patrimoniale lissonese). Una quota interessante di abitazioni è stata realizzata prima della seconda guerra mondiale e ammonta a quasi 2.000 edifici. Le abitazioni che non hanno nemmeno un gabinetto sono 22, tutte occupate da residenti, mentre quelle che hanno un angolo cottura e/o un cucinino in luogo di un locale cucina sono 4.154 (il 28,8%) di cui solo 239 risultano vuote.

Delle sole abitazioni occupate da residenti (13.419), la gran parte è costituita da alloggi composti da 3 o 4 stanze (più di due terzi), mentre quote esigue della dotazione sono rappresentate da monolocali (2,4%) e alloggi con 6 o più stanze (5%).

Occupate da residenti			Occupate solo da non residenti		Vuote	
Totale	di cui con almeno un gabinetto	di cui solo con un angolo cottura e/o cucinino	Totale	di cui solo con un angolo cottura e/o cucinino	Totale	di cui solo con un angolo cottura e/o cucinino
13.419	13.397	3.878	91	37	918	239

*Abitazioni per tipo di occupazione e servizi (2004)*

con 1 stanza	con 2 stanze	con 3 stanze	con 4 stanze	con 5 stanze	con 6 o più stanze
321	1.617	3.163	5.741	1.911	666

*Abitazioni occupate da residenti suddivise per numero di stanze (2004)*

Negli ultimi anni, successivi al censimento, Lissone ha comunque attraversato un periodo di discreto sviluppo edilizio, aumentando la sua dotazione di abitazioni e portandosi verso i livelli degli anni del boom edilizio. Tra gli anni '70 e l'inizio del nuovo millennio, i livelli di crescita del patrimonio immobiliare si sono mantenuti piuttosto alti, attestandosi su una media di almeno 200 nuove abitazioni ogni anno.

La tipologia di abitazione più diffusa in assoluto è il quadrilocale, seguito dal trilocale; queste due categorie assorbono da sole i due terzi dell'intero patrimonio immobiliare, segno che il mercato ha orientato le sue scelte verso alloggi per famiglie il cui numero medio di abitanti è forse superiore a quello rilevato oggigiorno a Lissone. Questo dato può indurre a riflessioni sul possibile riutilizzo di tale patrimonio e forse, in caso di stock particolarmente vecchio e/o desueto, di trasformazione verso forme più moderne e più consone alla struttura familiare attuale.

Scarso è il numero di abitazioni molto ampie, segno di una limitata presenza di famiglie molto abbienti; ancora più scarso è il numero di monolocali, nonostante la sempre maggiore presenza di single (da non confondersi con le famiglie composte da una sola persona in generale); è dunque probabile che il mercato offra soluzioni alternative al monocale per questa categoria di abitanti a costi affrontabili.

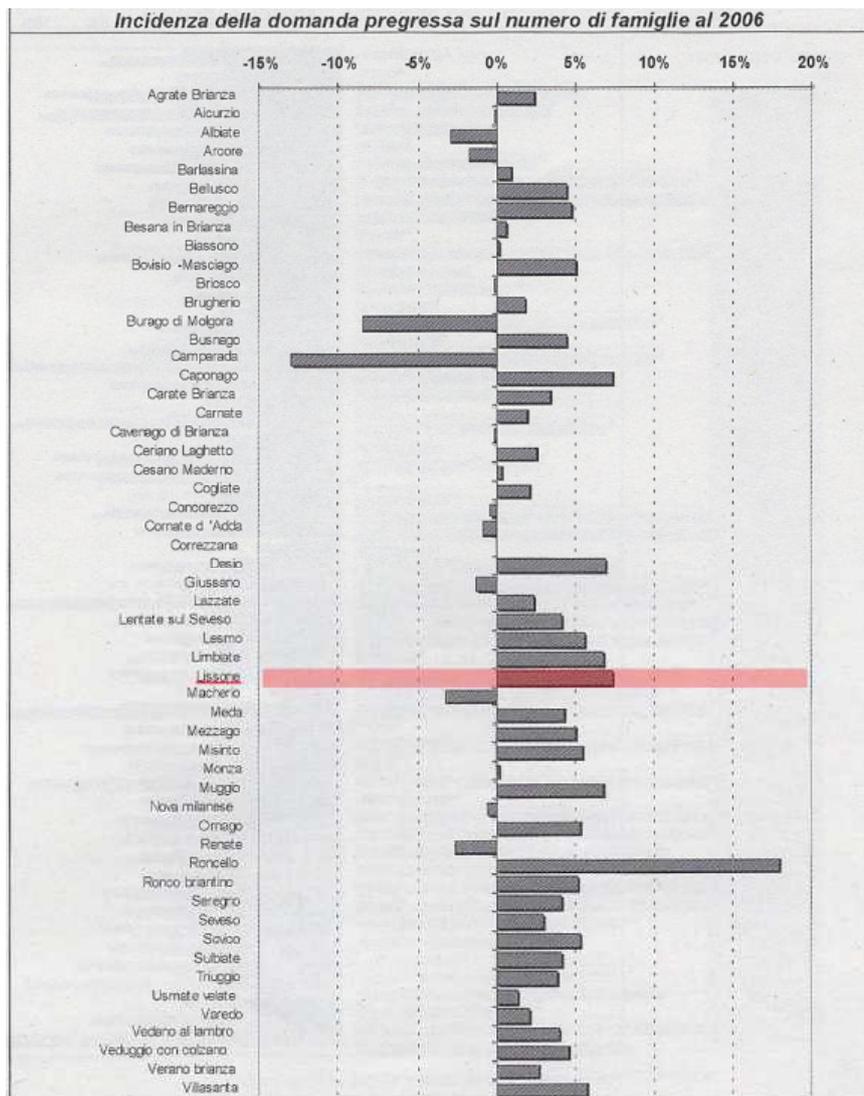
<b>Abitazioni occupate</b>	13.510	<b>93,60%</b>	<b>Abitazioni non occupate</b>	918	<b>6,40%</b>
N° stanze	50.005	<b>93,40%</b>	N° stanze	3.509	<b>6,60%</b>
N° stanze per abitazione	3,7		N° stanze per abitazione	3,82	
Superficie complessiva (in mq)	1.198.317				
Superficie media per abitazione	88,74				
N° famiglie	13.514		<b>Abitazioni totali</b>	14.428	<b>100%</b>
N° componenti	34.450		N° stanze	53.514	<b>100%</b>
Occupanti per abitazione	2,55		N° stanze per abitazione	3,71	
Occupanti per stanza	0,69				
Vani per abitante	1,45				

*Abitazioni occupate e non occupate (censimento 2001)*

### 6.3. La domanda abitativa secondo il Tavolo interistituzionale Brianza

Nel 2007 il Tavolo interistituzionale Brianza ha pubblicato una ricerca sulla domanda abitativa dei comuni che sarebbero andati a confluire nella nuova provincia di Monza e Brianza così come prevista per il 2009, prendendo come lasso temporale il periodo 2002-2006.

In prima analisi è stata calcolata la domanda pregressa al 2001, anno del 14° censimento nazionale, in base all'affollamento delle abitazioni occupate, alla coabitazione per necessità, alla sistemazione precaria di famiglie senza casa e ad altre condizioni di disagio abitativo. In media, tra tutti i comuni analizzati, la domanda pregressa di abitazioni riguarda l'1,7% delle famiglie, che abbisognano di 4.982 abitazioni.



Fonte: elaborazioni e stime CRESME su fonti varie

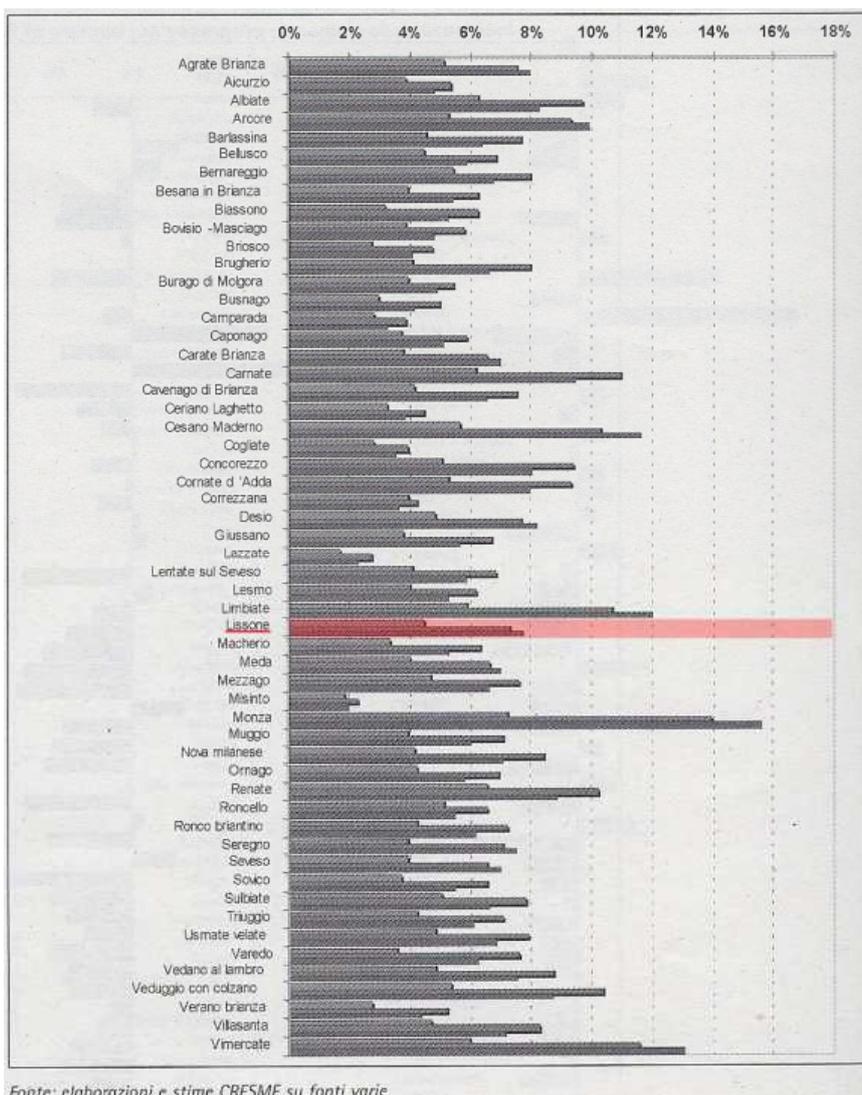
*L'entità della domanda pregressa al 2006. A Lissone tra il 7% e l'8% delle famiglie si trova in condizione di assenza di alloggio o in condizione di disagio abitativo*

Tra il 2001 e il 2006 si è verificata un'intensa attività edilizia, che ha incrementato decisamente la quantità di alloggi disponibili (al netto di fenomeni di erosione edilizia e di riproduzione residenziale, l'aumento è stato pari all'8%). A fronte di ciò, però, è anche aumentato sensibilmente il numero di

famiglie residenti, in misura maggiore rispetto all'aumento di abitazioni. Se in questo lasso di tempo, infatti, le abitazioni ultimate sono state 23.665, le nuove famiglie residenti sono 26.969. Questa situazione ha portato a un peggioramento della domanda da disagio, che è quasi raddoppiata, attestandosi al 2,6%.

A Lissone, nel 2006, il deficit di abitazioni era ben più alto, attestandosi tra il 7% e l'8%, come si può vedere dal diagramma qui sopra.

Sono poi state eseguite delle simulazioni che possano consentire di effettuare delle valutazioni sulla variazione di popolazione nel periodo dei dieci anni successivi. Tra il 2007 e il 2016 è previsto un aumento di circa 48.000 abitanti nell'area complessiva, pari a circa il 6%.



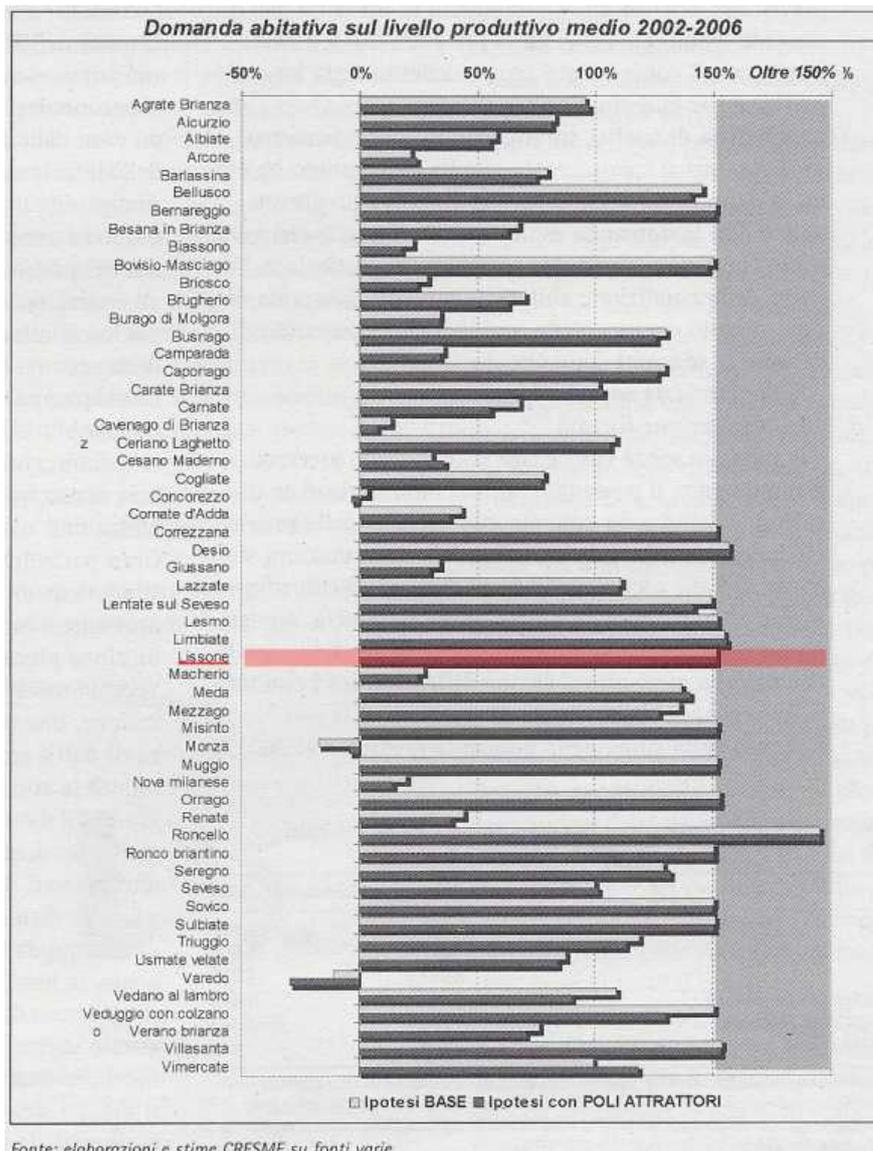
Fonte: elaborazioni e stime CRESME su fonti varie

*Incidenza della popolazione straniera sul totale: le tre barre di ogni comune indicano, in ordine dalla più alta alla più bassa, il dato sull'incidenza della popolazione immigrata presente (al 2006) e due ipotesi di incidenza futura (al 2016)*

La variazione di popolazione è assai più contenuta rispetto ad altre aree omogenee, tuttavia il dato medio nasconde forti squilibri territoriali. Secondo i modelli di stima utilizzati il principale polo di crescita individuato è proprio la città di Lissone, per cui è previsto un aumento di popolazione di

circa 6.100/6.400 unità. Effettivamente queste previsioni, sembrano essere rispecchiate pienamente dai dati reali: sinora, tra il 2007 e il 2009 (un quinto del periodo temporale preso in considerazione) la popolazione è cresciuta di 1.238 abitanti (circa un quinto del dato finale previsto).

L'afflusso di popolazione straniera giocherà un ruolo importante nella demografia locale, anche se per il momento l'area brianzola non sembra molto attrattiva nei confronti dei flussi migratori provenienti dall'estero: al 2016, infatti, l'incidenza della popolazione straniera su quella complessiva si attesterà all'8% circa, con punte maggiori nei centri di Monza e Vimercate. All'epoca della ricerca Lissone aveva un'incidenza di poco superiore al 4%, mentre gli ultimi dati di maggio 2010 indicano che tale percentuale è salita al 7%; questo sembra un dato migliore delle previsioni effettuate, che presumono un'incidenza al 2016 compresa tra il 7% e l'8%, come mostrato nel diagramma a pagina precedente.



*Domanda abitativa (riferita al quinquennio 2007-2011) in rapporto allo stock e all'attività edilizia del periodo di riferimento (quantità di alloggi costruiti 2002-2006)*

Secondo le ipotesi evolutive generali dell'area analizzata dal Tavolo interistituzionale, l'area Brianzola subirà una sensibile contrazione dell'aumento delle famiglie rispetto all'ultimo quinquennio. Valutando complessivamente la domanda pregressa e quella stimata si ottiene uno scenario di sviluppo che assegna oltre il 30% della domanda complessiva a un ristretto gruppo di comuni, tra i quali spicca in prima posizione Lissone, con 4.500/4.600 abitazioni (seguito da Desio, Bovisio-Masciago e Seregno).

La dimensione della domanda va però confrontata con lo stock residenziale attuale e, soprattutto, con la capacità produttiva di ogni comune, riferita agli ultimi 5 anni.

Secondo le previsioni elaborate, la capacità produttiva di abitazioni annuale rimarrà sostanzialmente invariata nel decennio a venire, passando da 4.700 a 4.200 abitazioni l'anno (dati riferiti all'intero ambito di studio). Il terzo e ultimo schema di questo paragrafo mostra la domanda abitativa futura sulla capacità produttiva che ogni comune ha saputo dimostrare nel periodo 2002-2006.

A Lissone, nel quinquennio 2007-2011 la domanda di abitazioni sarà pari al 150% del numero di abitazioni prodotte nel quinquennio precedente.

#### 6.4. Verifica dell'attuazione del Prg vigente

Il Comune di Lissone ha redatto il Prg, pubblicato nella sua versione definitiva sul B.U.R.L. n. 13 del 31/03/1999, e ha successivamente realizzato una serie di varianti, l'ultima approvata con deliberazione del C.C. n. 49 del 23/07/2009. È indispensabile chiarire sin d'ora che i dati quantitativi riguardanti le superfici territoriali possono presentare un margine d'errore dovuto all'utilizzo di basi cartografiche differenti tra loro, ottenute ed elaborate sia in ambiente Cad sia in ambiente Gis.

##### 6.4.1. Le volumetrie del piano

Le superfici dei Piani Attuativi d'espansione erano così articolate (per tipologia di piano attuativo).

Tipologia di PA	Quantità	St complessiva	Attuati		
			Quantità	St	%
Residenziale	34	339.541	27	254.692,5	75
Commerciale	10	202.417	10	202.417	100
Produttivo	13	380.745	11	343.861,5	90,3
Piano di Zona	20	292.762	19	291.005	99,4
<b>Totale</b>	<b>77</b>	<b>1.215.465</b>	<b>67</b>	<b>1.091.976</b>	<b>89,8</b>

Di questi solo quelli con destinazione d'uso commerciale sono stati pienamente attuati, mentre quelli produttivi o i Piani di Zona sono stati completati in buona parte o quasi completamente. I piani attuativi con destinazione d'uso residenziale invece sono quelli che mantengono una percentuale d'attuazione leggermente più bassa, ma che si attesta comunque sui  $\frac{3}{4}$  del totale.

Le Superfici lorde di pavimento erano distribuite secondo le destinazioni residenziale, commerciale e produttiva. Nel passaggio da SIp prevista a SIp effettivamente realizzata ci sono stati dei cambiamenti interni in alcuni Piani Attuativi che però non hanno alterato fondamentalmente le previsioni, tranne per un leggero aumento della SIp destinata ad uso commerciale. Ciò perché in ogni singolo Piano (residenziale, produttivo o Piano di Zona) erano ammesse, e sono state poi

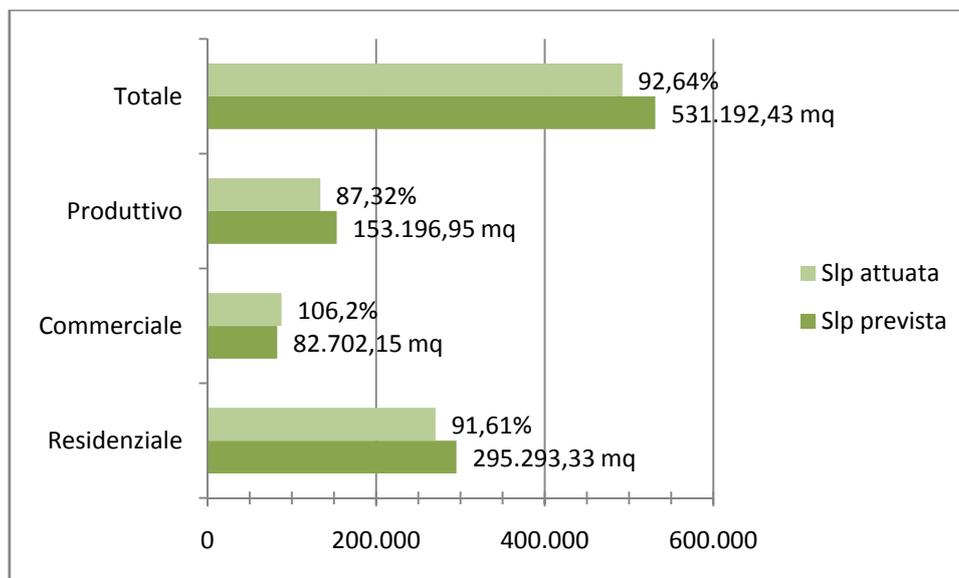
previste, funzioni compatibili differenti dalla funzione principale prevista; queste funzioni compatibili sono risultate essere in prevalenza funzioni ad uso commerciale, come facilmente verificabile dalla tabella riassuntiva qui sotto e nelle tabelle al dettaglio proposte alle pagine successive.

Destinazione d'uso	Slp prevista	Slp attuata	%
Residenziale	295.293,33	270.511,49	91,61
Commerciale	82.702,15	87.829,35	106,20
Produttivo	153.196,95	133.774,94	87,32
<b>Totale</b>	<b>531.192,43</b>	<b>492.115,78</b>	<b>92,64</b>

In merito ai dati sulla Slp si può vedere che le percentuali di attuazione siano in realtà molto più alte, con l'eccedenza di Slp a destinazione commerciale che va a compensare parzialmente le mancate Slp di altra destinazione. In generale si è raggiunto un tasso di attuazione del 92,6%.

Le destinazioni extraresidenziali raggiungono un tasso di attuazione del 93,9%, per un totale di 221.604,29 mq di Slp realizzata su un valore complessivo di 235.899,1 mq.

La situazione è riassunta dal grafico seguente.



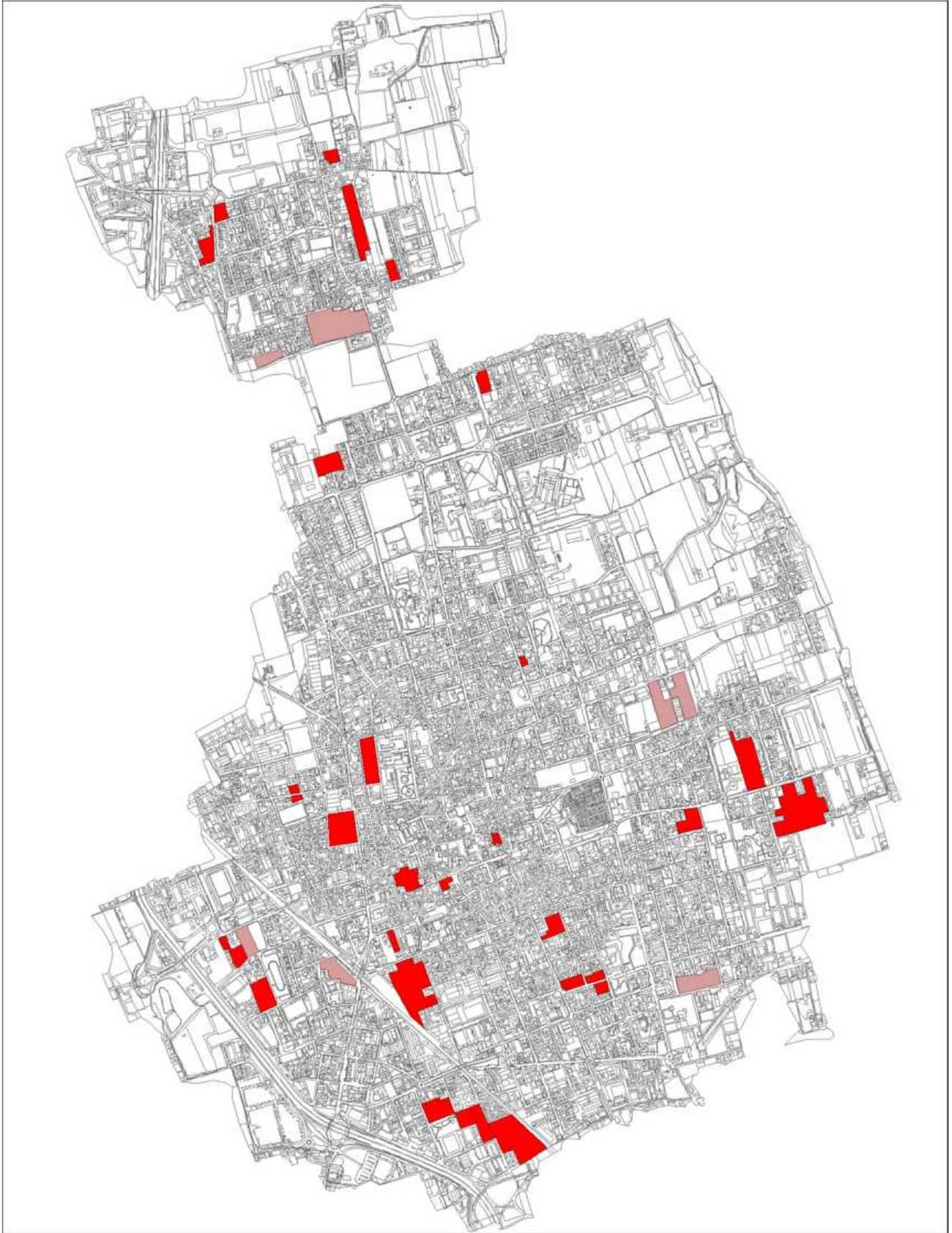
*Attuazione del Prg vigente*

I cosiddetti residui di piano ammontano dunque a 39.076,65 mq di Slp e riguardano rispettivamente massimo 24.781,84 mq di Slp a destinazione d'uso residenziale e massimo 19.422,01 mq di Slp a destinazione d'uso produttiva, ai quali vanno sottratti i 5.127,2 mq di Slp a destinazione d'uso commerciale che sono stati aggiunti alle previsioni come funzioni compatibili alle destinazioni d'uso residenziali e produttive.

Nel dettaglio i vari Piani Attuativi, attuati e non, sono così articolati.



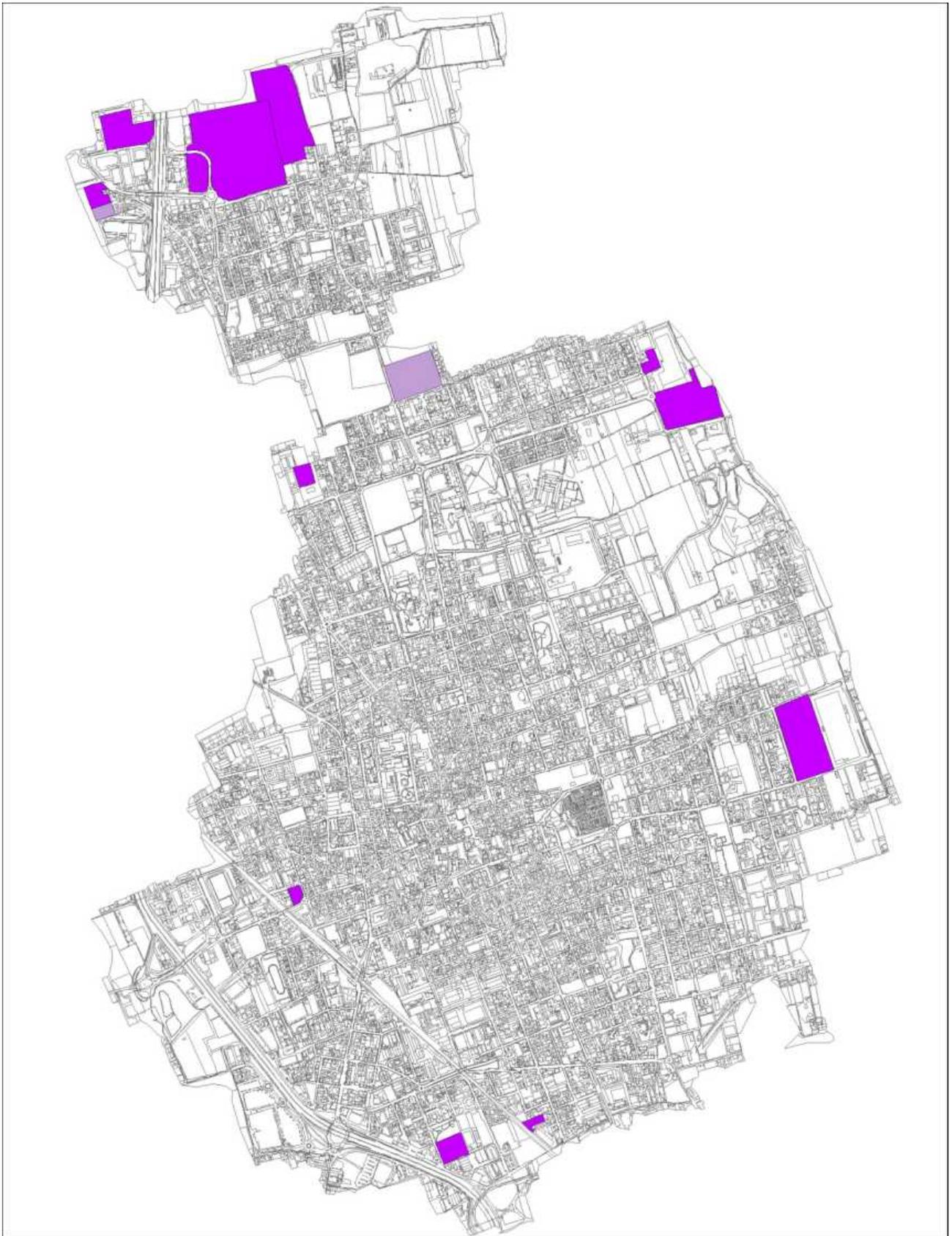




*Stato di attuazione dei piani attuativi residenziali.  
In rosso acceso quelli attuati, in rosso spento gli altri*



*Stato di attuazione dei piani attuativi commerciali.  
Sono stati attuati completamente*



*Stato di attuazione dei piani attuativi produttivi.  
In viola acceso quelli attuati, in viola spento gli altri*



*Stato di attuazione dei piani di zona.  
In verde chiaro quelli attuati, in verde acqua gli altri*

L'incremento percentuale di superficie urbanizzata concessa dal Ptcp, nel caso di raggiungimento del 75% di attuazione delle previsioni, varia in funzione della Classe di appartenenza e degli intervalli di estensione e del relativo indice di consumo di suolo, come previsto dall'art. 84 delle Norme di Attuazione del Ptcp. Lissone appartiene all'ambito "Brianza", le cui classi di consumo di suolo variano a seconda della percentuale di superficie urbanizzata. Con un rapporto tra superficie urbanizzata e superficie territoriale comunale compreso tra il 66% ed il 100%, Lissone si inserisce nella Classe E - ICS (Indice di consumo del suolo).

L'incremento percentuale dell'urbanizzato rispetto alla superficie urbanizzata attuale concesso dal Ptcp è dunque l'1%. Dalla lettura del Prg vigente di Lissone si dedurrebbe che la superficie urbanizzata ammonta a 7.740.061 mq (circa 7,74 kmq), vale a dire circa l'83% della superficie territoriale comunale (9,33 kmq secondo i dati del DBT comunale).

Se ne deduce che a Lissone è possibile prevedere, da tabella del Ptcp, aree di espansione per una superficie totale di 77.400 mq.

Ulteriori approfondimenti sul consumo di suolo permesso ed effettivo verranno proposti nel volume successivo del DdP (Documento programmatico), assieme al calcolo delle premialità permesse dal Ptcp a seguito delle politiche che il Pgt intende attuare e descritte sempre nel secondo volume.

#### **6.4.2. Gli standard attuali**

La dotazione a standard attuale ammonta a 1.600.000 mq così suddivisi:

- 215.000 mq di servizi per l'istruzione, di cui 130.000 mq per l'istruzione locale (fino alla scuola dell'obbligo).
- 11.000 mq per servizi culturali.
- 80.000 mq per servizi di culto.
- 58.000 mq per servizi sanitari.
- 24.000 mq per servizi assistenziali.
- 5.500 mq per i servizi di sicurezza.
- 25.000 mq per gli impianti tecnologici.
- 760.000 mq per i servizi a verde, gioco e sport, di cui solo 245.000 mq riguardano verde urbano d'arredo (filari di alberi e aree lato strade).
- 330.000 mq per i servizi legati alla mobilità (al 94% si tratta di parcheggi).
- 75.000 mq per altri servizi, di cui 50.000 mq per servizi d'interesse generale e la restante parte per l'edilizia pubblica.

Ulteriori analisi e commenti verranno poi presentati nel Piano dei Servizi. Qui di seguito vengono comunque proposte due brevi tabelle riassuntive:

Categoria	Area attuale	Popolazione attuale 41.800	Variazione attesa	Popolazione attesa 44.878
Istruzione (fino a sec. di 1° grado)	129.298,63 mq	3,09 mq/ab	n.c. <sup>2</sup>	2,88 mq/ab
Istruzione (sec. di 2° grado)	87.801,57 mq	2,1 mq/ab	n.c.	1,96 mq/ab
Cultura	11.588,26 mq	0,28 mq/ab	n.c.	0,26 mq/ab
Sanità	58.292,72 mq	1,39 mq/ab	n.c.	1,3 mq/ab
Assistenza	23.990,44 mq	0,57 mq/ab	n.c.	0,53 mq/ab
Culto	79.784,63 mq	1,91 mq/ab	n.c.	1,78 mq/ab
Sicurezza	5.628,24 mq	0,13 mq/ab	n.c.	0,12 mq/ab
Impianti tecnologici	25.501,09 mq	0,61 mq/ab	n.c.	0,57 mq/ab
Mobilità (parcheggi per residenza)	197.362,47 mq	4,72 mq/ab	n.c.	4,4 mq/ab
Mobilità (altri parcheggi)	111.569,38 mq	2,67 mq/ab	n.c.	2,49 mq/ab
Mobilità (trasporti)	19.756,17 mq	0,47 mq/ab	n.c.	0,44 mq/ab
Verde usufruibile e sport	511.614,19 mq	12,24 mq/ab	n.c.	11,4 mq/ab
Verde urbano di decoro	245.529,91 mq	5,87 mq/ab	n.c.	5,47 mq/ab
Edilizia pubblica	24.645,29 mq	0,59 mq/ab	n.c.	0,55 mq/ab
Interesse generale e altri servizi	51.636,58 mq	1,23 mq/ab	n.c.	1,15 mq/ab
Microaree	9.637,17 mq	-	-	-
<b>TOTALE</b>	<b>1.593.636,74 mq</b>	<b>38,1 mq/ab</b>	<b>+113.332,38 mq</b>	<b>38 mq/ab</b>

Se si contano semplicemente i servizi urbani e usufruibili (istruzione fino all'obbligo, cultura, sanità, assistenza, culto, sicurezza, parcheggi per residenza, verde usufruibile, edilizia pubblica e interesse generale), si può dire che il totale della aree a servizio per il cittadino locale è pari a 1.093.841,45 mq, cioè 26,2 mq/ab.

Seguendo i parametri minimi di legge della normativa vigente (Lr. 12/2005), la tabella seguente calcola la quantità minima di aree a standard necessarie nelle varie soglie della popolazione:

Quantità necessarie secondo la Legge Regionale 11 marzo 2005, n. 12		
Popolazione attuale 41.800	18 mq/ab	752.400,00 mq
Popolazione attesa 44.712	18 mq/ab	804.816,00 mq
Popolazione futura 48.000	18 mq/ab	864.000,00 mq
Confronto con le quantità esistenti oggi		
Dati dalle schede dei servizi		1.583.999,57 mq
Servizi effettivamente usufruibili		1.093.841,45 mq

Le quantità minime generali sono comunque già rispettate, anche considerando il dato al netto del verde urbano di decoro. Vanno poi elaborate riflessioni successive sulle singole categorie piuttosto che sulla qualità intrinseca dei servizi.

<sup>2</sup> Non calcolabile. La quantità di standard in realizzazione non è ancora suddivisibile nelle categorie messe a punto dal piano, dunque a fini cautelativi i parametri procapite per la popolazione attesa sono calcolati al netto delle potenziali variazioni. La quantità totale delle variazioni di standard, invece, è nota e calcolabile.

### 6.4.3. Piani Attuativi ancora in fase di realizzazione e relativi standard

Di tutti i piani attuati tramite il Prg vigente, alcuni non sono ancora stati realizzati completamente, essendo in fase di avanzata o iniziale cantierizzazione. Ai fini del conteggio dei mq attuati la fase di cantierizzazione è ininfluente, essendo ormai quei mq già conteggiati come effettivamente esistenti. Ai fini del calcolo della popolazione attesa, però, è importante capire quanti abitanti si aggiungeranno alla popolazione attualmente residente al seguito della effettiva ultimazione dei diversi Piani Attuativi che si stanno sviluppando sul territorio comunale.

La tabella seguente elenca tutti i diversi piani in corso di realizzazione, indicandone le quote dei rispettivi metri cubi residenziali. Ci sono 6 Piani Attuativi, 11 Programmi Integrati d'Intervento (di cui 2 previsti dal Documento d'Inquadramento), 5 Piani di Zona, 1 piano di Riqualificazione Urbana e 1 Contratto Di Quartiere. Non sono stati presi in considerazione quei piani che, seppur in fase di realizzazione, non prevedano quote di Slp residenziale e quindi nuovi abitanti. È invece stato considerato il PII n. 21, nonostante non sia ancora in fase di realizzazione, poiché previsto dal Documento d'Inquadramento del Comune, e quindi sicuramente riconfermato in virtù del valore strategico che tale Documento gli assegna.

<i>Piani Attuativi</i>	mc residenziali	mq commerciali
n. 99	353	1.543
n. 112	20.000	
n. 118	52.000	
n. 119	6.747	
n. 120	8.489	
n. 122	7.091	
<b>TOT PA</b>	<b>94.680</b>	<b>1.543</b>
<i>PII in costruzione</i>		
n. 1(*)	3.839	398
n. 2(*)	22.524	1.145
n. 3(*)	2.496	356
n. 2	4.110	415
n. 5	51.390	
n. 6	1.887	174
n. 11	26.750	
n. 13	6.790	213
n. 16	12.393	
<b>TOT PII</b>	<b>132.179</b>	<b>2.701</b>
<i>PII previsti dal Documento d'Inquadramento</i>		
n. 15	91.958	1.787
n. 21	16.669	1.750
<i>Altri piani</i>		
PZ (5)	40.320	
RU3	69.293	
CdQ (mc in più rispetto agli attuali)	16.670	

*Elenco dei piani attuativi in fase di realizzazione*

Ai fini del suddetto calcolo, la quota di mc del Contratto di Quartiere riguarda esclusivamente la misura eccedente la quota realmente esistente prima dell'attuazione del progetto, che verrà in parte demolita e ricostruita. Tra tutti i piani attuativi sono in corso di edificazione (o lo saranno in virtù del Documento d'Inquadrimento) 461.769 mc destinati a funzioni residenziali, che saranno in grado di accogliere 3.078 nuovi abitanti (tenendo in considerazione uno spazio medio di 150 mc per ogni nuovo abitante). Sommati ai 41.800 abitanti odierni (dato del 5 maggio 2010) si ottiene che la popolazione futura di Lissone, senza nuovi interventi, ammonterà a **44.878 abitanti**.

Gli standard previsti in questi piani attuativi sono riportati in metri quadri nella seguente tabella e sono stati in parte monetizzati.

<i>Piani Attuativi</i>	Standard	Monetizzati
n. 99	906,00	0,00
n. 112		
n. 118		
n. 119	647,98	253,02
n. 120	1.617,00	0,00
n. 122	1.796,81	0,00
<i>Pil in costruzione</i>		
n. 1(*)	1.457,58	0,00
n. 2(*)	8.942,48	0,00
n. 3(*)	165,24	763,48
n. 2	0,00	2.080,60
n. 5	17.006,00	0,00
n. 6	342,97	120,60
n. 11	6.996,93	0,00
n. 13	1.090,40	429,65
n. 16	3.285,00	0,00
<i>Pil previsti dal Documento d'Inquadrimento</i>		
n. 15	40.110,53	3.698,74
n. 21	0,00	0,00
<i>Altri piani</i>		
PZ	5.056,00	0,00
RU3	18.370,46	0,00
CdQ (mq in più rispetto agli attuali)	5.541,00	0,00
<b>TOTALE standard</b>	<b>113.332,38</b>	<b>7.346,09</b>

*Elenco degli standard in fase di realizzazione (dati in mq)*

La quota di standard monetizzati è esigua nel complesso e riguarda solo alcuni Pil che hanno difficoltà a reperire aree da destinare a servizi *in loco*. Avendo precedentemente calcolato gli abitanti teorici si può stimare che la quantità di aree a standard previste nei piani attuativi sia di circa 36,8 mq per abitante (prendendo in considerazione esclusivamente la aree effettivamente trasformate, al netto delle monetizzate). Tale livello è più che sufficiente, poiché è superiore sia ai minimi previsti dalla legge, 18 mq per abitante, sia al minimo calcolato in questo Pgt, 26,1 mq per abitante. Ulteriori riflessioni su questi valori e sulla dotazione di aree a standard vengono proposte all'interno del Piano dei Servizi.

#### 6.4.4.Piani Attuativi giacenti e non approvati

Oltre ai piani attuativi in fase di realizzazione c'è anche un cospicuo numero di piani giacenti in Comune che non hanno mai ricevuto l'approvazione definitiva. Si tratta in ogni caso di PII.

Uno di questi Programmi Integrati d'Intervento insiste su aree di proprietà pubblica, vale a dire l'area della piazza del mercato comunale e un'adiacente area verde attualmente facente parte degli standard comunali. Altri tre PII, invece, si sovrappongono (e in qualche caso ampliano) ad altri vecchi piani attuativi che non hanno mai prodotto le trasformazioni ipotizzate, rimanendo inattuati da parecchi anni. Si tratta di Piani di Lottizzazione identificati con la sigla PL\* e successivo numero identificativo. I nuovi PII che vi si sovrappongono ne possono inglobare anche più d'uno.

Di seguito l'elenco dei PII con il valore in metri quadri delle aree su cui insistono.

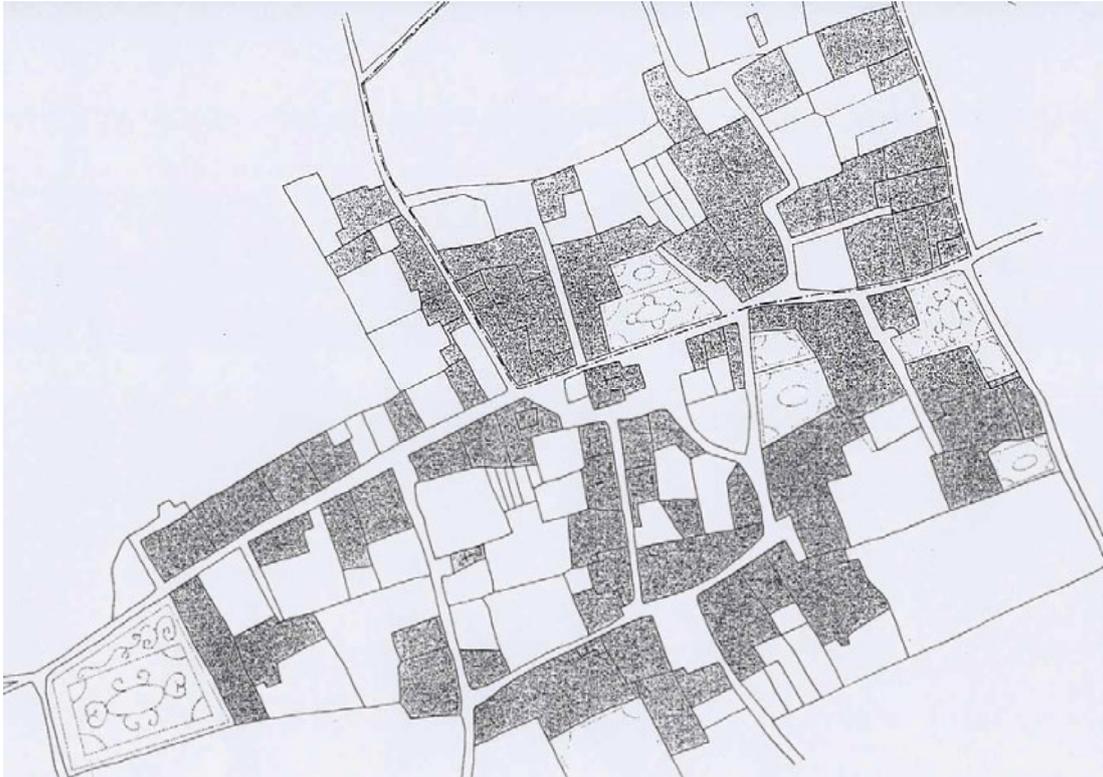
<i>PII che si sovrappongono ai PL*</i>	mq
n. 8 (PL*1, PL*2)	54.279
n. 18 (PL*4, PL*5)	17.283
n. 27 (PL*7)	7.000
<b>TOT PII (PL*)</b>	<b>78.562</b>
<i>PII che insistono su aree pubbliche</i>	
n. 12 (mercatale + standard verde)	24.200
<i>altri PII</i>	
n. 1	69.107
n. 9	62.807
n. 17	3.590
n. 19	7.644
<b>TOT PII</b>	<b>143.148</b>

*Elenco dei piani attuativi giacenti e mai approvati*

In questo elenco non sono presenti tre dei piani giacenti per diversi motivi. Il PII n. 7 è sostanzialmente irrealizzabile, in quanto insiste su un'area quasi completamente rivoluzionata dal progetto Autostrada Pedemontana Lombarda e dalle relative aree di compensazione ambientale; le restanti aree libere sono ampiamente vincolate dalle fasce di rispetto dell'infrastruttura autostradale in costruzione, lasciando libera una piccola fetta di territorio lungo via d'Annunzio. Il PII n. 20 riguarda una porzione esigua di territorio (970,5 mq) già urbanizzata e non libera; si tratterebbe dunque di un riutilizzo dell'esistente piuttosto che di possibile nuovo consumo di suolo. Il PII n. 22 è esclusivamente produttivo e non comporterebbe aumento di popolazione.

A parte questi tre piani, si possono contare 245.910 mq di aree su cui insistono richieste di trasformazione. Non essendo mai stati approvati, ne inseriti nel Documento d'Inquadramento, tali richieste verranno riconsiderate dal Documento di Piano, in funzione dei nuovi contesti socioeconomici analizzati e delle trasformazioni occorse sull'area urbana lissonese negli ultimi anni.

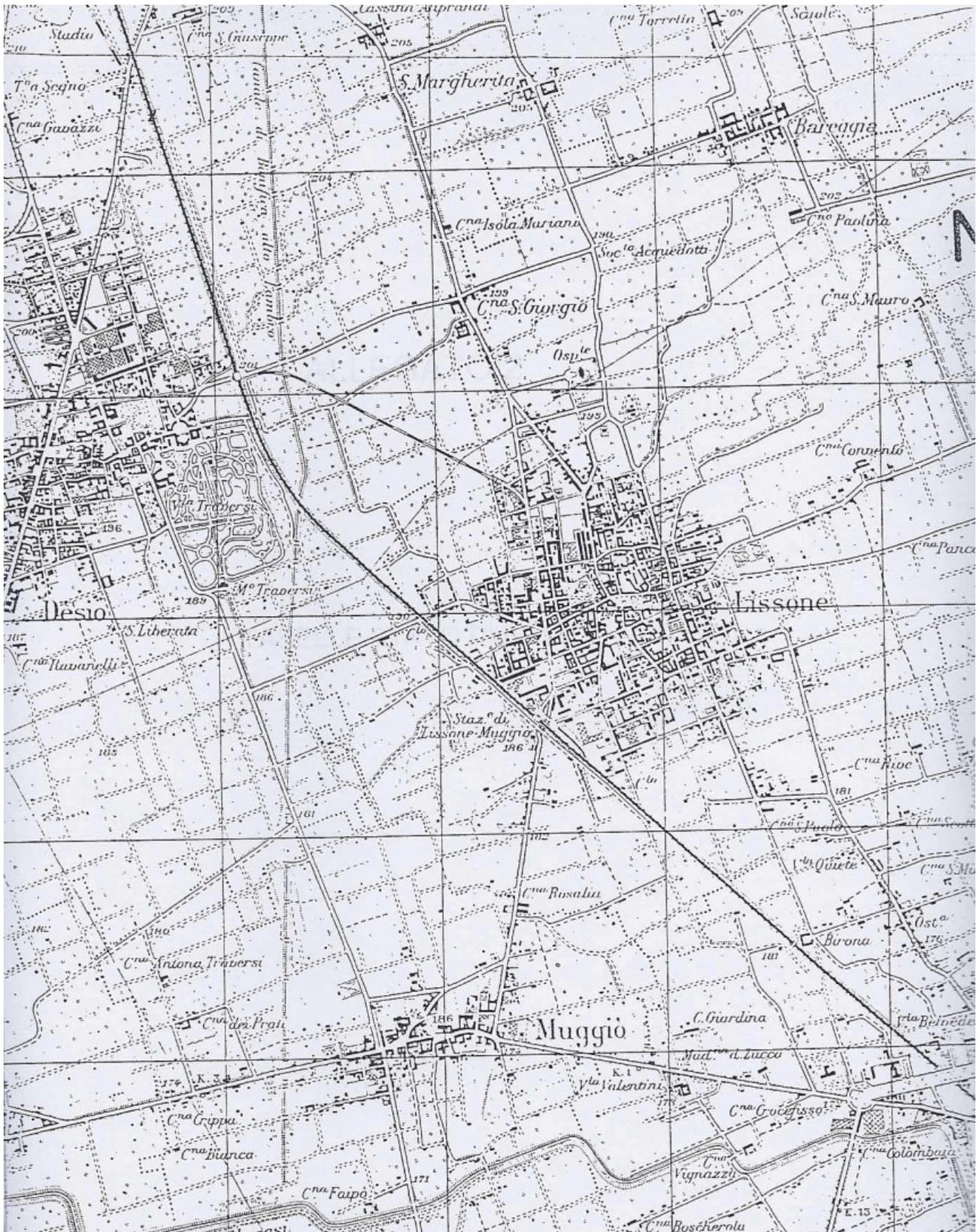
6.5. Evoluzione storica del centro abitato



*Dal Catasto Teresiano del 1722*



*Dal Catasto Cessato del 1858*



*Dalla tavoletta IGM del 1888. È interessante notare l'evoluzione di Lissone e delle sue frazioni, San Giorgio e Santa Margherita, anche nei confronti dei comuni circostanti, conoscendo la situazione di altissima metropolizzazione e conurbazione presente attualmente sul territorio.*



*La porzione del solo centro storico nel 1920*



*La porzione del solo centro storico nel 1960*

In questo paragrafo abbiamo mostrato le tavole di evoluzione storica del centro di Lissone. Da queste si può vedere come fino a metà del XIX secolo la macchia urbana del paese non era ancora uscita dalle zone più centrali della città, quelle dove oggi sorgono i monumenti più importanti. Dal confronto delle ultime due tavole si nota come il centro storico sia stato pesantemente rimaneggiato, anche con interventi di demolizione e sventramento, in modo tale da rendere difficile la definizione di ciò che è tessuto storico e ciò che ormai non lo è più.

## 7. INDAGINI CONOSCITIVE IN MATERIA COMMERCIALE

### 7.1. Pgt e politiche di governo del settore commerciale

L'indagine conoscitiva di carattere urbanistico e commerciale e la definizione dei criteri urbanistici in materia commerciale per il nuovo Pgt di Lissone sono redatti ai sensi di un quadro normativo a scala nazionale e regionale/locale caratterizzato dalla progressiva liberalizzazione dei servizi commerciali (L. 248/2006, D.Lgs. 114/98), dalla competenza esclusiva regionale in materia di politiche del commercio (L. 3/2001), dalle innovazioni introdotte nella disciplina urbanistica regionale del governo del territorio (L.R. 12/05) e, infine, da una geografia dell'offerta sempre più organizzata per addensamenti commerciali costituiti da un attrattivo mix di servizi commerciali, pubblici esercizi, artigiani di servizio, media e grande distribuzione commerciale moderna (Distretti Urbani e Diffusi del Commercio promossi dalla Regione Lombardia).

In questo senso, le recenti politiche per la tutela della concorrenza nel settore della distribuzione commerciale<sup>3</sup> (redatte al fine di garantire la libertà di concorrenza secondo condizioni di pari opportunità e il corretto e uniforme funzionamento del mercato, nonché di assicurare ai consumatori finali un livello minimo e uniforme di condizioni di accessibilità all'acquisto di prodotti e servizi sul territorio nazionale) introducono elementi qualitativi finalizzati a promuovere la spinta concorrenziale nel settore della distribuzione commerciale, favorendo lo sfruttamento delle economie di scala, la riduzione delle barriere all'entrata<sup>4</sup> e il contenimento dei prezzi finali al consumo.

Nello specifico, viene determinata l'opportunità per le attività commerciali e di somministrazione di alimenti e bevande di essere svolte in assenza:

- del rispetto di distanze minime obbligatorie tra attività commerciali appartenenti alla medesima tipologia di esercizio, sopprimendo il parametro della distanza minima tra un esercizio e un altro (norma ritenuta dalla dottrina fortemente restrittiva della concorrenza) ai fini della concessione dell'autorizzazione all'apertura di una determinata attività commerciale;
- delle limitazioni quantitative all'assortimento merceologico offerto negli esercizi commerciali, fatta salva la distinzione tra settore alimentare e non alimentare: scompare ogni forma di limitazione, fissata per legge o per via amministrativa, alla libera scelta dell'imprenditore di determinare l'assortimento merceologico del proprio esercizio commerciale, ritenuto più idoneo a soddisfare le esigenze dei consumatori;
- del rispetto di limiti riferiti a quote di mercato predefinite o calcolate sul volume delle vendite a livello territoriale sub regionale (si eliminano i meccanismi di programmazione degli

---

<sup>3</sup> Legge 4 agosto 2006, n. 248 Conversione del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223 Disposizioni urgenti per il rilancio economico e sociale, per il contenimento e la razionalizzazione della spesa pubblica, nonché interventi in materia di entrate e di contrasto all'evasione fiscale, *Gazzetta Ufficiale 11 agosto 2006, n. 186, supplemento ordinario n. 183*.

<sup>4</sup> In linea con le previsioni della teoria economica, anche l'evidenza empirica mostra che le barriere all'entrata avvantaggiano le imprese già operanti nel mercato a scapito del resto dell'economia, generando prezzi più alti per i consumatori, minor crescita della produttività e dell'occupazione, minor tasso di adozione di nuove tecnologie, strutture distributive più antiquate (Cfr. Schivardi, F., Viviano, E., *Entry barriers in Italian retail trade*, Working paper, Bank of Italy and CEPR, 2006 March 31).

insediamenti commerciali fondati sul rispetto di predeterminati limiti antitrust operanti a livello infraregionale, anche per tener conto della specifica segnalazione dell'Antitrust riguardo alla regolamentazione adottata in materia di commercio dalla Regione Siciliana.

Si cancellano, inoltre, i divieti generali, parziali o di limitazioni di ordine temporale per l'effettuazione di vendite promozionali scontate all'interno dei singoli esercizi commerciali, fatta eccezione delle tradizionali vendite di fine stagione e delle vendite sottocosto.

**Legge 4 agosto 2006, n. 248**

"Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, recante disposizioni urgenti per il rilancio economico e sociale, per il contenimento e la razionalizzazione della spesa pubblica, nonché interventi in materia di entrate e di contrasto all'evasione fiscale"

*Gazzetta Ufficiale n. 186 dell'11 agosto 2006 - Supplemento Ordinario n. 183*

**Legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3**

"Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione"

*Gazzetta Ufficiale n. 248 del 24 ottobre 2001*

**Decreto Legislativo 31 marzo 1998, n. 114**

"Riforma della disciplina relativa al settore del commercio, a norma dell'articolo 4, comma 4, della legge 15 marzo 1997, n. 59"

*Gazzetta Ufficiale n. 95 del 24 aprile 1998 - Supplemento Ordinario n. 80*

*Quadro nazionale di governo degli insediamenti commerciali*

La modernizzazione avvenuta nell'ultimo decennio nel settore commerciale ha portato ha un forte sviluppo delle grandi superfici commerciali sollecitando gli operatori a introdurre molte innovazioni nella progettazione dei formati delle grandi strutture extraurbane. Sono così sorti nel panorama lombardo parchi commerciali, *factory outlet centre*, *entertainment centre* e centri commerciali di nuova generazione. Questa evoluzione non è stata solo quantitativa ovvero non ha proposto semplicemente strutture commerciali "più grandi" ma ha portato a sperimentare format che accostano alla funzione commerciale quella culturale, di intrattenimento (*cinema in primis*) e sportiva<sup>5</sup>. Recentemente il commercio si è collocato nei nodi della grande accessibilità come aeroporti e stazioni, dove è possibile intercettare un grande e costante flusso di persone. Nei centri urbani questa innovazione è stata molto più lenta e, soprattutto nei centri medi e medio-piccoli, si è assistito a una diminuzione quantitativa dei punti vendita associato a un fenomeno di graduale obsolescenza di molti esercizi di vicinato. Al contrario hanno resistito quegli esercizi inseriti in contesti urbani dove i punti di vendita hanno potuto addensarsi in ambiti specifici integrati ad altre attività come gli esercizi di somministrazione di alimenti e bevande e altre attività come ad esempio quelle artigiane. In questi centri si assiste anche a un ritorno degli operatori, dinamica molto interessante anche alla luce delle potenziali positive ricadute che potrebbero avere sul rilancio dei sistemi di offerta locali, rendendoli maggiormente competitivi e in grado di concorrere o convivere con le nuove polarità commerciali extraurbane.

<sup>5</sup> Tamini, L. (2002), *Il governo degli insediamenti commerciali*, Milano, Libreria CLUP.

L'evoluzione normativa regionale in materia di commercio, prima, e urbanistica, solo recentemente, ha introdotto la necessità per i Comuni di integrare gli studi conoscitivi alla base della redazione del Pgt comunale con un'indagine specifica sulle tematiche commerciali. Nel Programma Triennale per lo Sviluppo del Settore Commerciale (PTSSC) 2006-2008, la Regione Lombardia non fornisce più obiettivi di sviluppo quantitativi (contingenti), ma prestazionali basati cioè su macro-obiettivi generali declinati per i vari Ambiti territoriali individuati sul territorio regionale.

<p align="center"><b>Legge regionale 2 febbraio 2010 – n. 6</b>          Testo unico delle leggi regionali in materia di commercio e fiere<sup>6</sup>  <i>BURL n. 5 del 5 febbraio 2010, 3° S.O.</i></p>
<p align="center"><b>Decreto Dirigente Unità Organizzativa 25 novembre 2009, n. 12555</b>          Approvazione del 3° Bando "Distretti Diffusi del Commercio di Rilevanza intercomunale" – D.g.r. 10478 del 9 novembre 2009  <i>BURL n. 47 del 27 novembre 2009, 6° S.S.</i></p>
<p align="center"><b>D.G.R. 23 gennaio 2008 – n. 8/6494</b>          Medie strutture di vendita – Integrazioni alla d.g.r. n. 6024/2007  <i>BURL n. 6 del 4 febbraio 2008 S.O.</i></p>
<p align="center"><b>D.G.R. 23 gennaio 2008 – n. 8/6495</b>          Indirizzi generali per il rilascio, da parte dei Comuni, delle autorizzazioni relative alle attività di somministrazione di alimenti e bevande (ex L.R. n. 30/2003)  <i>BURL n. 6 del 4 febbraio 2008 S.O.</i></p>
<p align="center"><b>D.G.R. 8/6024 del 5 dicembre 2007</b>          Medie Strutture di Vendita. Disposizioni attuative del PTSSC 2006-2008  <i>BURL n. 51 del 17 dicembre 2007 S.O.</i></p>
<p align="center"><b>D.G.R. n. 8/5913 del 21 novembre 2007</b>          Criteri urbanistici per l'attività di pianificazione e di gestione degli Enti Locali in materia commerciale  <i>BURL n. 49 del 3 dicembre 2007 S.O.</i></p>
<p align="center"><b>D.G.R. n. VIII/5054 del 4 luglio 2007</b>          "Modalità applicative del Programma Triennale per lo sviluppo del settore commerciale 2006-2008"  <i>BURL n. 29 2° Supplemento Straordinario del 19 luglio 2007</i></p>
<p align="center"><b>D.C.R VIII/0215, 2 ottobre 2006</b>          "Programma Triennale per lo Sviluppo del Settore Commerciale 2006-2008"  <i>BURL n. 42 del 20 ottobre 2006, 3° S.S.</i></p>
<p align="center"><b>Legge regionale 3 marzo 2006, n. 6</b>          "Norme per l'insediamento e la gestione di centri di telefonia in sede fissa"  <i>BURL n. 10 del 7 marzo 2006, 1° S.O.</i></p>

*Quadro normativo regionale*

La nuova programmazione triennale ha nello specifico l'obiettivo di una "crescita a impatto zero in termini di superfici e di esternalità negative", obiettivo che si articola e struttura nei seguenti punti, che dovrebbero fungere da linee guida per lo sviluppo commerciale locale:

<sup>6</sup> Testo unico redatto ai sensi della legge regionale 9 marzo 2006, n. 7 (Riordino e semplificazione della normativa regionale mediante testi unici), che riunisce le disposizioni regionali in materia di commercio e fiere e va a abrogare (art. 155) numero sei leggi tra le quali la legge regionale 14 luglio 1999, n. 14 (Norme in materia di commercio in attuazione del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114).

- favorire la compatibilità e sostenibilità del commercio rispetto al territorio abbattendo al massimo l'impatto delle Grandi strutture di vendita non solo da un punto di vista ambientale ma anche sociale, viabilistico, paesaggistico e naturalmente commerciale;
- ridurre il consumo di suolo favorendo la riconversione delle aree dismesse disincentivando l'apertura di strutture commerciali su territori liberi;
- favorire l'ampliamento o la ristrutturazione delle strutture esistenti rispetto alla previsione di nuove strutture di vendita.

La Regione, per controllare il perseguimento di queste finalità, ha costruito un articolato e complesso sistema di valutazione delle domande per l'autorizzazione di Grandi strutture di Vendita, teso a disincentivare fortemente le nuove aperture.

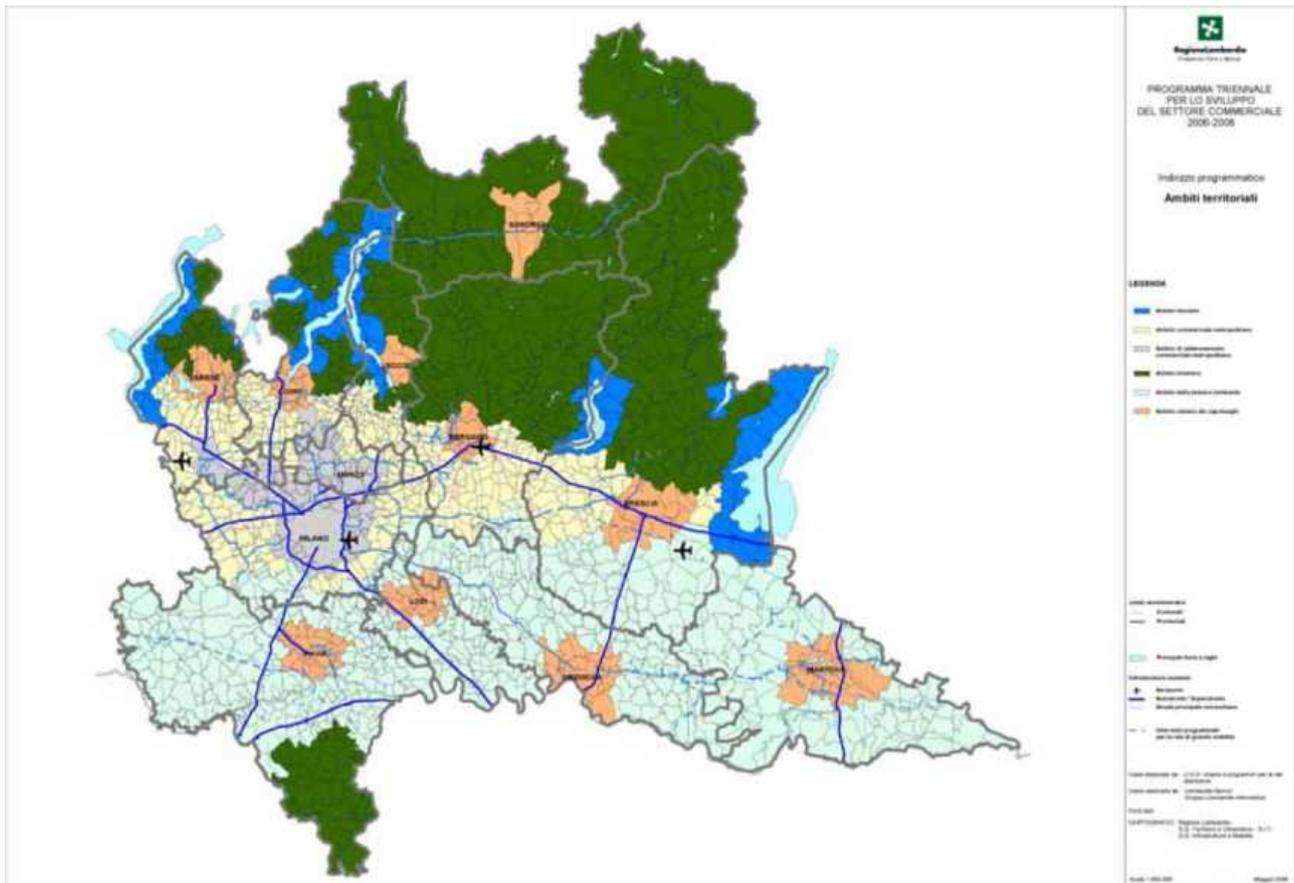
La valenza di uno studio sulle tematiche commerciali si fonda sull'importanza che queste attività rivestono nel complesso assetto urbanistico, sociale ed economico di un ambito comunale, dove le attività commerciali assumono in molti casi un ruolo che trascende la semplice attività produttiva, diventando per la popolazione insediata dotazione qualitativa di servizi, spazi di interazione e aggregazione di vicinato e intrattenimento e tempo libero.

## **7.2. Gli indirizzi regionali per l'Ambito di addensamento commerciale metropolitano**

Il territorio della regione è suddiviso in ambiti territoriali con caratteristiche di omogeneità, allo scopo di migliorare l'offerta del servizio commerciale ai cittadini e di consentire la razionalizzazione e lo sviluppo della rete distributiva, controllandone l'impatto territoriale, ambientale, sociale e commerciale. Gli ambiti territoriali sono stati definiti sulla base delle caratteristiche della rete commerciale e delle sue dinamiche recenti nonché in relazione a caratteristiche geografiche, economiche e sociali, in rapporto alla domanda esistente e prevedibile dal punto di vista qualitativo e quantitativo.

Il territorio lombardo è suddiviso in sei ambiti territoriali per ciascuno dei quali sono introdotti degli indirizzi di riqualificazione e sviluppo sostenibile della rete: ambito commerciale metropolitano, ambito di addensamento commerciale metropolitano, ambito urbano dei capoluoghi, ambito montano, ambito lacustre e ambito della pianura lombarda.

L'ambito di addensamento commerciale metropolitano è quello dove si colloca il Comune di Lissone, ed è inteso come l'area milanese area a elevato sviluppo commerciale e connotata da particolare criticità ambientale. In esso il programma prevede la riqualificazione, razionalizzazione e ammodernamento della GDO, un disincentivo al consumo di aree libere, la riqualificazione di aree urbane produttive dismesse o abbandonate, l'incremento della presenza di esercizi di vicinato e di media distribuzione con prioritaria localizzazione di attività commerciali in aree servite dai mezzi di trasporto pubblico e la valorizzazione del patrimonio storico e architettonico e integrazione della funzione commerciale con le altre funzioni di attrattività urbana.



*Tavola Ambiti Territoriali del Programma Triennale per lo sviluppo del settore commerciale*

La Regione Lombardia indica che nella predisposizione dei piani e programmi generali e riguardanti il settore commercio i Comuni e le Province devono tenere conto degli indirizzi dell'ambito territoriale di riferimento. Negli ambiti territoriali la localizzazione, ad esempio, di nuove grandi strutture di vendita è correlata al peso insediativo e alla capacità attrattiva commerciale del Comune in cui si colloca la struttura, secondo parametri definiti nelle Modalità attuative del programma triennale.

Il Comune di Lissone (codice Istat 108028), localizzato nell'*Ambito di addensamento commerciale metropolitano* costituito dall'area milanese e dalla porzione di territorio lungo le radiali che convergono verso il capoluogo e in prossimità dello stesso, è all'interno di un contesto di offerta che per presenza di strutture della grande distribuzione realizza, su base comunale, una continuità di zone a elevata densità commerciale.

Si tratta di un'area a elevato sviluppo commerciale, anche recente, e connotata da particolare criticità ambientale, comprendendo le "zone critiche" individuate dalla d.g.r. n. VII/6501 del 19 ottobre 2001 (area critica milanese, del Sempione, di Varese e di Como) e dalla d.g.r. n. VII/13856 del 29 luglio 2003.

Nello specifico, gli indirizzi di riqualificazione e sviluppo sostenibile della rete dell'ambito territoriale del Comune di Lissone sono riconducibili alle seguenti azioni:

- riqualificazione, razionalizzazione e ammodernamento degli insediamenti e dei poli commerciali già esistenti, compresi i parchi commerciali di fatto;

- forte disincentivo all'eccessivo ampliamento e alla apertura di grandi strutture di vendita mediante l'utilizzo di nuova superficie di vendita;
- disincentivo al consumo di aree libere e attenzione alla localizzazione in aree dismesse di nuovi insediamenti distributivi;
- incremento della presenza di esercizi di vicinato e di media distribuzione, di maggiore accessibilità diretta da parte dell'utenza;
- prioritaria localizzazione di attività commerciali in aree servite dai mezzi di trasporto pubblico;
- valorizzazione dell'attrattività consolidata degli spazi urbani in relazione all'esistenza del patrimonio storico e architettonico e integrazione della funzione commerciale con le altre funzioni di attrattività urbana (attività paracommerciali, artigianali, pubbliche) e promozione del loro servizio commerciale unitario.

### **7.3. Il commercio nella provincia di Milano: Lissone e la geografia di indirizzi strategici per un Piano di settore provinciale**

La Provincia di Milano, uno dei territori più dinamici del paese in termini di sviluppo economico e di trasformazioni territoriali, è stata interessata dalla localizzazione di medie e grandi superfici commerciali, spesso integrate in polarità plurifunzionali, che hanno velocemente portato alla configurazione di un sistema di offerta molto ricco anche al di fuori del forte cuore metropolitano di Milano città, che anche dal punto di vista commerciale continua a emergere in termini di assoluta rilevanza, quantitativa e qualitativa. Le radiali storiche che collegano Milano con il territorio metropolitano e oltre, e in particolare alcune di esse (la Valassina, la Vigevanese, la via Emilia) sono oggi sottolineate da sequenze quasi continue di strutture commerciali di varia dimensione e tipologia di offerta, ma grandi e medie superfici hanno trovato allocazione anche sulla rete minore della viabilità ed in contesti demografici di scarsa consistenza.

Lo strumento del Piano di Settore del Commercio provinciale è stato introdotto dai Criteri urbanistici per l'attività di pianificazione e di gestione degli enti locali in materia commerciale contenuti nella D.G.R. n. 7/15716 del 18 dicembre 2003 dove viene assegnata al Ptcp la definizione del quadro delle precondizioni per la localizzazione degli insediamenti commerciali con bacino d'utenza sovracomunale. Il Piano di Settore del Commercio della Provincia di Milano, a indirizzo strategico, rappresenta un tassello di una politica territoriale di scala provinciale più ampia, che vede nell'adeguamento in itinere del Ptcp il suo naturale coordinamento. In questo senso, il ruolo della Provincia di Milano nelle politiche insediative del commercio è stato inteso come ruolo strategico e non direttamente regolativo, da esplicarsi attraverso azioni di indirizzo nei confronti dei Comuni, di sollecitazione di intese per attivare o rafforzare forme di cooperazione tra Comuni, di sostegno a programmi anche specifici finalizzati a promuovere uno sviluppo equilibrato delle varie forme di offerta commerciale, nel quadro degli obiettivi più generali di sviluppo sostenibile del territorio.

Il commercio nella provincia di Milano. Geografia e indirizzi strategici per un Piano di settore <i>Quaderni del Piano territoriale n. 27, febbraio 2008.</i>
Piano d'Area Brianza
Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) Deliberazione del Consiglio Provinciale n. 55 del 14 ottobre 2003

*Quadro provinciale*

Nella L.R. 12/05 non viene assegnato un ruolo al Piano di Settore provinciale del Commercio, in quanto il trattamento del tema del governo degli insediamenti commerciali è veicolato all'interno del processo di adeguamento del Ptcp, dove le previsioni di nuove localizzazioni devono tener conto di quanto indicato nel Piano Provinciale di Settore del Commercio, in ordine a eventuali priorità di insediamento, agli ambiti idonei per condizioni di alta accessibilità e alle politiche di controllo degli impatti.

I Comuni devono comunque garantire, ai fini dell'inserimento di tali previsioni nel proprio piano, l'effettuazione di congrue valutazioni preliminari di compatibilità urbanistica, territoriale e infrastrutturale (flussi di traffico, accessibilità ai vari settori urbani, criticità della rete, indotto derivante dall'ipotesi di intervento) dei nuovi insediamenti.

In particolare, negli Indirizzi strategici per il Piano di settore la Provincia individua quattro macrotemi connessi a criteri e indirizzi per i Comuni che riguardano il rispetto dell'obiettivo di impatto zero regionale, la tutela della concorrenza fra le diverse forme distributive, lo studio dei fattori localizzativi per le grandi strutture di vendita e il ricorso a procedure di concertazione sovracomunale e atti d'intesa tra Comuni dei nuovi insediamenti commerciali.

TEMI	CRITERI E INDIRIZZI
Obiettivi di presenza e sviluppo delle GsV	Il rispetto dell'obiettivo di impatto zero nel triennio di vigenza del Programma triennale per lo Sviluppo del Settore Commerciale 2006-2008
Regole di tutela della concorrenza nel settore della distribuzione commerciale	- la libertà di concorrenza secondo condizioni di pari opportunità e il corretto e uniforme funzionamento del mercato al fine di assicurare ai consumatori finali un livello minimo e uniforme di condizioni di accessibilità all'acquisto di prodotti e servizi sul territorio provinciale - l'equilibrio e il pluralismo fra le diverse forme distributive
Rapporto con il territorio	- la localizzazione preferenziale e prioritaria delle GsV in situazioni di completamento o di sostituzione di tessuti insediativi esistenti (aree dismesse, da riqualificare, da bonificare e comunque già urbanizzate) che non determinino ulteriore consumo di suolo - l'assenza di fattori di criticità territoriale e ambientale, in particolare, in relazione all'accessibilità e alla sostenibilità dell'intervento (aspetti compositivo-architettonici dei manufatti edilizi, la corretta localizzazione della cartellonistica pubblicitaria e delle insegne, l'organizzazione degli spazi aperti e con essa il trattamento delle superfici a verde, gli accessi stradali e le aree a

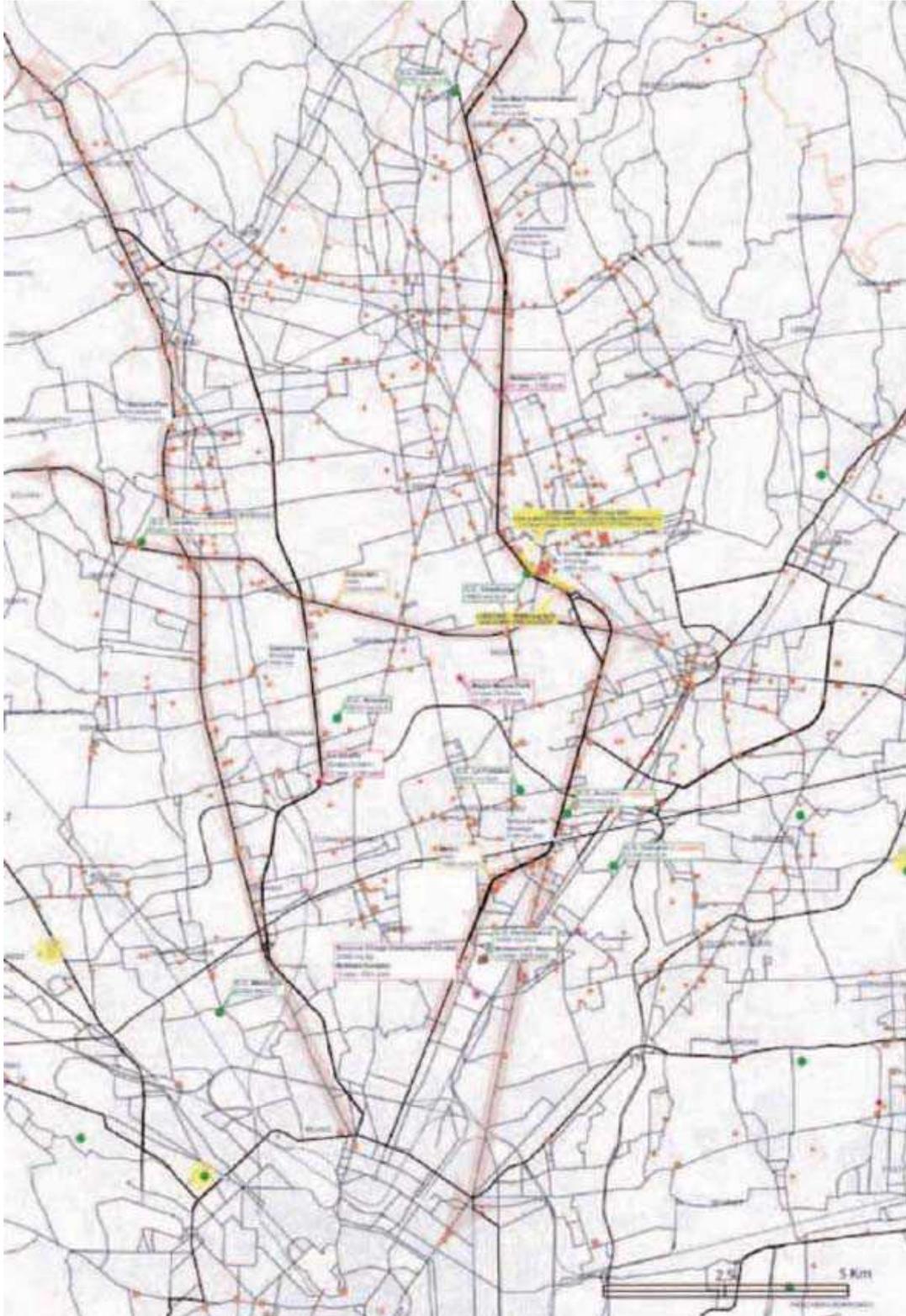
	<p>parcheeggio con disincentivo alla realizzazione di parcheggi esclusivamente a raso</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- il peso insediativo del Comune e di quelli del bacino di gravitazione</li> <li>- l'impatto e le opportunità sulla media e piccola distribuzione</li> </ul>
Governo delle esternalità e valorizzazione delle risorse	<ul style="list-style-type: none"> <li>- il ricorso a procedure di concertazione sovra comunale e atti di intesa tra Comuni ubicati nel bacino di gravitazione del nuovo insediamento, finalizzati all'associazionismo tra Comuni e alla ripartizione su scala sovracomunale delle risorse generate (oneri di urbanizzazione e altre risorse legate alla nuova struttura edilizia, come, ad esempio, l'ICI commerciale)</li> <li>- la raccolta, in relazione agli aspetti di natura sovracomunale, da parte della Provincia, di contributi dei Comuni maggiormente interessati e la presentazione della conseguente valutazione d'insieme</li> <li>- la ricaduta occupazionale</li> </ul>

*Criteria e indirizzi per le politiche del commercio a scala provinciale*

#### **7.4. Gli ambienti insediativi del commercio nella provincia di Milano: la Brianza milanese**

Lo studio sulle geografie del commercio effettuato dalla Provincia di Milano nel febbraio 2008, tenendo conto della presenza nel territorio provinciale degli ambiti disegnati dalla Regione, propone l'individuazione di un sistema maggiormente articolato di sub aree, definite *ambienti insediativi del commercio*, in ognuna delle quali si possono riconoscere delle peculiarità nella configurazione dell'offerta commerciale e delle modalità di aggregazione o di addensamento delle superfici di media e grande dimensione. Tenendo sempre come sfondo la differenziazione normativa per medie e grandi superfici di vendita, sono stati introdotti alcuni elementi qualitativi (eterogeneità dell'offerta commerciale, contestuale presenza di strutture paracommerciali che ne aumentano l'attrattività), quantitativi (utilizzando soglie dimensionali specifiche è possibile selezionare, per alcuni format commerciali, le strutture principali), spaziali e relazionali (aggregazione tra punti vendita simili o eterogenei), con la finalità di individuare e mettere in relazione le principali polarità commerciali presenti sul territorio.

Nella conurbazione multicentrica della Brianza milanese è riconoscibile un sistema di offerta commerciale prevalentemente lineare, di carattere non alimentare, attestato lungo l'asse della Nuova Valassina, tra la polarità commerciale di Monza e quella di Giussano, caratterizzato da una sequenza, spesso uniforme, di edifici commerciali di medie e grandi dimensioni. Il sistema lineare, unico per densità di presenze nell'intero ambito regionale, prende avvio dalla sequenza di superfici attestate lungo la Valassina nei comuni di Sesto San Giovanni e Cinisello Balsamo, in relativa continuità con la parte più interna all'area metropolitana: l'asse Zara - Fulvio Testi - Cinisello Balsamo - Sesto San Giovanni rappresenta uno degli addensamenti più forti e più adattivi, con la modernizzazione dei formati e l'integrazione dell'offerta strettamente commerciale con altre attività di scambio, ristorazione e tempo libero.



*Gli ambienti insediativi del commercio: la Brianza milanese e la grande strada mercato della Valassina (i punti rossi sono le MsV, quelli verdi le GsV, i nastri rossi indicano gli assi commerciali, mentre l'etichetta gialla indica il tratto lissonese della Valassina)*

Questa direttrice è anche attualmente teatro di una nuova fase di consolidamento, con le numerose operazioni di trasformazione di aree industriali dismesse, sia in comune di Milano (Bicocca, ex

Marelli), sia nei comuni metropolitani, che hanno consentito la realizzazione di un nuovo presidio di grandi superfici e di spazi per il tempo libero, anche in forte concorrenza diretta, come nel caso dei due multiplex di Bicocca e di Sesto. Un terzo multiplex realizzato sulla stessa asta in comune di Muggiò ha avuto vita difficoltosa, anche in relazione all'eccesso di offerta rispetto allo stesso bacino gravitazionale e potrebbe rappresentare il primo caso di dismissione di questo tipo di struttura.

Nella parte più a nord, il sistema si caratterizza per la presenza diffusa di medie e grandi strutture di vendita, con una forte concorrenza interna e con una specializzazione merceologica soprattutto nel settore dell'arredamento, legata al distretto produttivo del mobile della Brianza, nei comuni di Lissone, Seregno, Carate Brianza, Verano Brianza e con un'offerta prevalentemente alimentare di medio e medio-piccolo formato distributivo, compreso tra i 1.500 e 2.500 mq, localizzata nei comuni di Giussano, Monza e Muggiò. Nel comune di Lissone sono anche riconoscibili due aggregazioni commerciali lineari di forte impatto dimensionale. L'importante polarità urbana del comune di Monza (oltre 120.000 abitanti) rappresenta lo snodo tra la Brianza milanese e il Vimerchese, favorita in questa posizione gerarchica non solo dal consolidamento del suo ruolo storico e dalla ricchezza dell'offerta commerciale di prossimità e di attività del tempo libero, ma anche dalla collocazione nella rete di viabilità e di trasporto su ferro regionale. In questo ambiente insediativo, un secondo sistema lineare, anche se di minore entità, si sviluppa lungo l'asta della Comasina e agli snodi della superstrada Milano-Meda, con particolare consistenza nei comuni di Paderno Dugnano e Cesano Maderno. Un sistema lineare minore trasversale si sviluppa tra Meda e Seregno, importante snodo quest'ultimo della rete su ferro della fascia regionale pedemontana.

### 7.5. Indagine commerciale comunale

Il Comune di Lissone presenta una rete commerciale solida e variegata, con numerosi Esercizi di Vicinato (circa 500) e Medie strutture di Vendita (141). Le Grandi strutture di Vendita invece sono solo 2 e sono tutte a ridosso della Valassina che, come si è visto nelle analisi sovraordinate, costituisce uno dei maggiori assi commerciali dell'area metropolitana Milanese.

Tra i Centri Commerciali ve ne sono 2 di grande superficie e 2 di media superficie complessiva; 3 di questi si trovano sempre lungo la Valassina e solo uno (il più piccolo) è situato in città.

Tipologia di attività	Numero di attività	Superficie di vendita
Esercizi di Vicinato alimentari	78	3.841 mq
Esercizi di Vicinato non alimentari	408	37.359 mq
Esercizi di Vicinato a merceologia mista	11	460 mq
Medie strutture di Vendita alimentari	10	8.473 mq
Medie strutture di Vendita non alimentari	131	89.589 mq
Grandi strutture di Vendita non alimentari	2	12.781 mq

Centri commerciali	4	18.893 mq
--------------------	---	-----------

Commercio temporaneo su area pubblica	2	-
Distributori di carburante	9	-

*dati di giugno 2010*

Il sistema commerciale è arricchito da due mercati scoperti a cadenza settimanale, il più grande dei quali si svolge su una superficie territoriale di dimensioni molto rilevanti (più di 5.000 mq), capace di ospitare anche eventi di maggior risonanza e attrazione, con relativa offerta commerciale.

Studiando la distribuzione delle attività commerciali si possono notare maggiori agglomerazioni lungo alcuni assi stradali principali.

Come già individuato dagli strumenti sovraordinati, lungo la Valassina si concentrano numerose attività di media e grande dimensione, sia nel tratto a sud-ovest di Lissone, sia in quello a nord vicino Santa Margherita. L'alta accessibilità e visibilità che la SS 36 conferisce ai terreni circostanti ha garantito la creazione di un forte asse commerciale di importanza subregionale che ha ulteriori possibilità di espansione, sul modello che si è sviluppato lungo lo stesso asse all'altezza di Cinisello Balsamo e Sesto San Giovanni. La presenza di grandi flussi d'attraversamento e di un bacino potenziale assai ampio conferisce a questa superstrada la vocazione naturale di "vetrina" sulla quale le attività commerciali-espositive possono affacciarsi e mostrarsi.

Gli Esercizi di Vicinato, invece si dispongono principalmente su alcuni assi urbani, che costituiscono l'ossatura principale della rete commerciale lissonese. Questi assi sono:

- via Carducci;
- via De Amicis;
- piazza Garibaldi;
- via Loreto/piazza Libertà/via Assunta;
- via Matteotti;
- viale della Repubblica/viale Martiri della Libertà.

Soprattutto nell'ultimo asse gli Esercizi di Vicinato sono spesso affiancati da Medie strutture di Vendita, di cui molte alimentari. Anche analizzando i dati in generale, si evince che il sistema della grande e media distribuzione alimentare è già sufficientemente ampio e diffuso su tutto il territorio comunale da non necessitare alcuna ulteriore espansione, per evitare di sovradimensionare l'offerta.

Il commercio non alimentare, invece, può accrescere ulteriormente, soprattutto nella direzione della diversificazione dei prodotti offerti. Molte MsV e GsV, infatti, sono oggi specializzate nel settore dell'arredamento e dei prodotti derivati dalla lavorazione del legno, settore così forte da generare attrazione da più parti dell'area metropolitana milanese.

## Sezione D

Analisi della componente geologica,  
idrogeologica e sismica

## 8. FASE ANALITICA DELLE TRE COMPONENTI

### 8.1. Premessa

Lo studio della componente geologica, idrogeologica e sismica è stato approntato dai dott. Geol. Fabio Fusina e Marco Parmigiani per conto dell'Ufficio Tecnico del Comune di Lissone e come lavoro propedeutico alla redazione del presente Piano di Governo del Territorio, che lo recepisce in questa sezione. Questo lavoro è stato approntato a luglio 2010, sulla base delle analisi precedentemente fatte e sulla base di un lavoro già effettuato a ottobre 2006.

Questo tipo di analisi, oltre che essere obbligatorio ai sensi della Lr. 12/2005, art. 57, si rende necessario per la gestione del suolo e delle acque che vi scorrono. Il suolo, infatti, rappresenta una risorsa scarsa e difficilmente rinnovabile. Per questo motivo ogni intervento che ha come oggetto la trasformazione e l'uso del territorio deve essere opportunamente ponderato per evitare l'insediamento di particolari funzioni o prevederne l'espansione in aree poco propense alla trasformazione ed all'urbanizzazione; pertanto il suolo deve essere indagato nelle sue componenti morfologiche e funzionali. Il suolo è un elemento fondamentale del paesaggio; contribuisce alla variabilità degli ambienti che ci circondano e che ci sostengono, al pari di altri elementi, quali le acque, la vegetazione, la morfologia. Il suolo pertanto va considerato come una preziosa risorsa ambientale, difficilmente riproducibile, senza la quale i paesaggi che abitualmente osserviamo o frequentiamo per lavoro, per turismo o per studio, non sarebbero tali.

### 8.2. La componente geologica

Il territorio comunale di Lissone è posto al limite tra il livello fondamentale della pianura alluvionale che si sviluppa verso sud e i primi rilievi prealpini posti a nord.

La morfologia del territorio comunale è molto uniforme con debole pendenza della superficie topografica verso i quadranti meridionali. Gli elementi morfologici più significativi sono rappresentanti da scarpate attualmente poco evidenti che, insieme alle caratteristiche litologiche dei terreni, permettono di definire tre ordini principali di terrazzi:

- Terrazzo di Sovico – San Cassiano: lambisce a est la città ma non è presente sul territorio comunale di Lissone.
- Terrazzo di Macherio – Monza: comprende ad est parte del territorio comunale di Lissone.
- Terrazzo di Lissone: rappresenta, secondo la bibliografia geomorfologica, il livello fondamentale della pianura; esso infatti si amplia verso sud e si raccorda, senza evidenti interruzioni di continuità, alla Pianura Padana.

#### 8.2.1. Unità di paesaggio geologiche

Sul territorio si rivelano le seguenti unità di paesaggio geologiche descritte in ordine stratigrafico, a partire dalla più antica:

- Sistema Pi – UNITÀ DEI PIANALTI

Assimilabile all'Alloformazione della Specola (del Pleistocene medio) non è presente nel territorio comunale di Lissone, ma ne lambisce i confini ad est, nordest.

Si tratta di depositi fluvioglaciali costituiti da ghiaie poligeniche (costituite da diversi tipi di roccia) stratificate a supporto di matrice limoso – sabbiosa con locale presenza di lenti sabbiose e argillose che costituiscono aree nettamente sopraelevate rispetto ai depositi più recenti e soprattutto rispetto al livello principale della pianura e agli alvei dei corsi d’acqua attuali. Il passaggio è contrassegnato da scarpate morfologiche tanto meno ripide ed elevate quanto più ci si sposta da nord verso sud.

- Sistema Vd – UNITÀ DI VEDANO AL LAMBRO

Assimilabile all’Allogruppo di Besnate (del Pleistocene medio superiore), è composto da depositi fluvioglaciali costituiti da sabbie con ghiaie poligeniche a supporto clastico e sabbie con ghiaia in matrice limoso – argillosa con grado di alterazione medio.

Se superficiali, le suddette strutture possono dar luogo a franamenti e alla creazione di “pozzi”, mentre se presenti a profondità inferiori, sono spesso riempite da materiali fini limoso – argillosi.

Le aree di affioramento dell’Unità di Vedano al Lambro costituiscono estese piane piatte e uniformi che si allungano da nord a sud assottigliandosi a meridione. Spesso i depositi dell’unità si appoggiano ai più rilevati terrazzi dell’Unità dei Pianalti, formando un gradino altimetricamente intermedio tra questi e i depositi più recenti.

- Sistema Li – UNITÀ DI LISSONE

Assimilabile all’Alloformazione di Cantù (del Pleistocene superiore), è composto da depositi fluvioglaciali costituiti da sabbie con ghiaie a supporto clastico in matrice sabbioso limosa passanti in profondità a ghiaie in matrice sabbiosa e limo subordinato; il grado di alterazione è debole ai danni dei soli carbonatici. Locale presenza di livelli cementati.

La presenza delle cavità sepolte denominate “occhi pollini”, già descritte in precedenza per l’Unità di Vedano al Lambro, può essere riscontrata anche all’interno dell’Unità di Lissone, seppur con frequenza minore.

La morfologia dell’Unità di Lissone è molto uniforme: si tratta infatti di una piana che occupa le aree altimetricamente più basse comprese tra i terrazzi delle unità più antiche.

### 8.3. La componente idrogeologica

Sulla base delle caratteristiche litologiche si sono classificate nel sottosuolo varie unità idrogeologiche, distinguibili per la loro omogeneità di costituzione e di continuità orizzontale e verticale. Le unità idrogeologiche riconosciute sono di seguito descritte dalla più profonda alla più superficiale:

- UNITÀ IDROGEOLOGICA A

Corrisponde ai depositi superficiali costituiti da alluvioni recenti.

- UNITÀ IDROGEOLOGICA B

È presente con continuità in tutta l’area di indagine. Rappresenta l’acquifero più suscettibile a eventuali inquinamenti. Al suo interno si possono distinguere due sotto unità:

- Unità idrogeologica B1: litozona argillosa e limoso-ghiaiosa presente nelle aree terrazzate morfologicamente più rilevate.
- Unità idrogeologica B2: litozona ghiaioso-sabbiosa spessa 60/70 m ed avente origine fluvio-glaciale.

- UNITÀ IDROGEOLOGICA C

Litozona sabbioso-argillosa con intercalati livelli di materiali granulari, che rappresenta dal punto di vista della trasmissività un elemento "aquitard" nei processi di filtrazione verticale; essa costituisce un elemento di transizione alla sottostante Unità D.

- UNITÀ IDROGEOLOGICA D

Litozona argillosa costituita da sedimenti di origine marina caratterizzata da bassi valori di permeabilità, all'interno dei quali sono talora presenti dei banchi ghiaiosi di limitato spessore. L'unità può essere considerata la base impermeabile delle strutture acquifere significative.

Altro elemento di studio è la vulnerabilità intrinseca, che è una caratteristica idrogeologica areale che descrive la facilità con cui un inquinante generico, idroveicolato, sversato sul suolo o nel primo sottosuolo, raggiunge la falda libera e la contamina. Nel territorio comunale di Lissone essa dipende sostanzialmente da quattro fattori:

- caratteristiche di permeabilità dell'unità acquifera e modalità di circolazione delle acque sotterranee in falda;
- soggiacenza della falda;
- caratteristiche litologiche e di permeabilità del terreno non saturo;
- presenza di corsi d'acqua superficiali sospesi rispetto alla piezometrica media della falda.

La qualità delle acque sotterranee è un importante indicatore della entità della pressione antropica sugli acquiferi e della efficacia degli interventi di salvaguardia. Le caratteristiche qualitative delle acque evidenziano un grado di mineralizzazione complessiva medio-alto e un valore di durezza classificabile come mediamente dura. Le acque superficiali, invece, sono considerabili assenti sul territorio comunale, in quanto non sono stati riscontrati corsi d'acqua né appartenenti al reticolo idrico principale, né appartenenti al reticolo idrico minore.

Seminativi asciutti (prevalentemente coltivazioni cerealicole), erano alla base dello sfruttamento del suolo fino alla metà del secolo scorso, anche se l'agricoltura non costituiva l'attività principale della città. Attualmente la maggior parte del territorio comunale di Lissone risulta essere edificato. Per quanto attiene specificatamente alle aree di rispetto dei pozzi oggetto della presente relazione si ravvisa che per tutti i pozzi appartenenti al acquedotto comunale sono ubicati in aree a prevalente uso residenziale, con la locale presenza di attività produttive perlopiù a carattere artigianale.

#### **8.4. La componente sismica**

L'esame della documentazione analitica di base e l'osservazione dettagliata dell'assetto topografico del territorio consente di individuare gli scenari di pericolosità sismica locale (PSL) descritti nel seguito.

Z2 - Zone con terreni di fondazione particolarmente scadenti (riporti poco addensati, depositi altamente compressibili, ecc.)

Si tratta di ambiti estrattivi dismessi: Nelle aree suddette potrebbero innescarsi fenomeni di addensamento in occasione dell'evento sismico atteso con conseguenti prevedibili fenomeni di cedimento differenziale, in funzione della tipologia dei materiali di riempimento utilizzati e del loro grado di addensamento, non noti allo stato attuale delle conoscenze.

#### Z4 – Zone con potenziali effetti di amplificazione litologica

Tale situazione litostratigrafica pone le condizioni per l'innescò di significativi fenomeni di amplificazione del segnale sismico atteso in superficie, connessi al marcato contrasto di rigidità dei mezzi a contatto.

#### Z4a – Zona di pianura con presenza di depositi fluvio-glaciali granulari con presenza di bedrock sismico a profondità inferiori a 30m

Tutto il territorio comunale ricade in questa zona, in quanto caratterizzato dalla presenza di depositi fluvio-glaciali con morfologia pianeggiante o sub pianeggiante. Al di sotto dei suddetti terreni le analisi evidenziano la presenza di un substrato conglomeratico caratterizzato da velocità medie di propagazione delle onde di taglio superiori a 800 m/s (850 – 1000 m/s), posto a profondità variabili tra 15 e 30 m da p.c., quindi definibile come bedrock sismico.

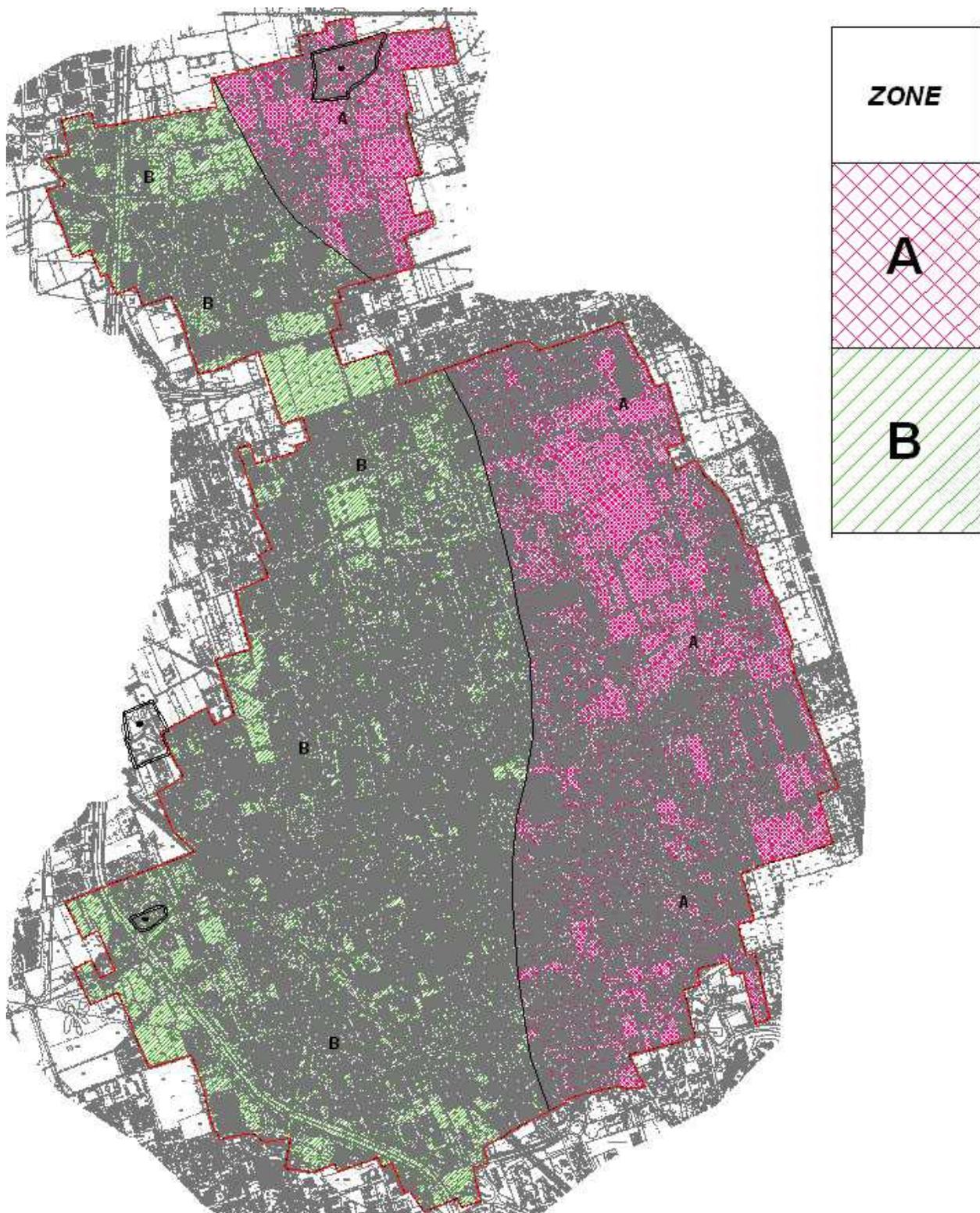
#### Z5 – Zone di contatto stratigrafico tra litotipi con caratteristiche fisicomeccaniche molto diverse

Le zone Z5 sono state individuate in corrispondenza del perimetro delle zone Z2 oggetto di ritombamento, dove, in considerazione delle non note caratteristiche geotecniche dei materiali di riempimento allocati, sono prevedibili comportamenti difformi tra i due lati della linea di contatto con possibile innescò di cedimenti differenziali e distorsioni angolari. L'ampiezza di tale zona è stata assunta pari a un buffer di 10 m rispetto al limite della zona Z2.

## 9. FASE DI SINTESI E VALUTAZIONE

Tutte le analisi svolte per le tre componenti hanno permesso di individuare sul territorio comunale due grossi ambiti che presentano caratteristiche generali omogenee dal punto di vista della pericolosità e della vulnerabilità riferite allo specifico fenomeno geologico e idrogeologico. Sono descritte qui di seguito:

- Zona A
  - Caratteri prevalenti: aree rilevate subpianeggianti costituite da depositi sabbioso ghiaiosi in matrice limoso-sabbiosa.
  - Caratteristiche geotecniche: terreni granulari mediamente alterati in superficie con stato di addensamento da "sciolto" a "medio" in superficie fino ad "addensato" in profondità; locale presenza di orizzonti molto sciolti e cavità che si riscontrano nei primi 15 m di profondità.
  - Caratteristiche degli acquiferi: falda libera in materiali alluvionali protetta in superficie da sequenze sommitali di spessore pari a circa 2 m. Presenza di cavità sepolte fino a circa 15 m di profondità che costituiscono vie preferenziali all'infiltrazione dell'acqua in profondità. Soggiacenza maggiore di 35 m.
  - Grado di vulnerabilità: elevato
- Zona B
  - Caratteri prevalenti: aree pianeggianti costituite da depositi sabbioso ghiaiosi a supporto clastico in matrice limoso-sabbiosa passanti in profondità a ghiaia in matrice sabbiosa e limo subordinato.
  - Caratteristiche geotecniche: terreni granulari poco alterati con stato di addensamento da "sciolto" a "medio" in superficie fino ad "addensato" in profondità con localizzati livelli cementati più frequenti negli intervalli di profondità compresi tra 3 e 6 m e oltre gli 11 m.
  - Caratteristiche degli acquiferi: falda libera in materiali alluvionali protetta in superficie da sequenze sommitali fini di spessore pari a circa 1 metro. Soggiacenza maggiore di 35 m.
  - Grado di vulnerabilità: alto



*Estratto della tavola n. 7 dello studio geologico idrogeologico e sismico*

Per quanto riguarda le classi di fattibilità geologica, lo studio riprende e raffina quelle del D.G.R. 8/7374/08: a Lissone vengono individuate solo le classi 2 (Fattibilità con modeste limitazioni) e 3 (Fattibilità con consistenti limitazioni), suddividendo quest'ultima in due sottoclassi (3a e 3b). Le classi ottenute sono sintetizzate come segue:

### Classe 2 – Aree pianeggianti del livello fondamentale della pianura

- Principali caratteristiche: aree pianeggianti costituite da depositi sabbioso ghiaiosi poco alterati con stato di addensamento da "sciolto" a "medio" in superficie fino ad "addensato" in profondità con localizzati livelli cementati più frequenti negli intervalli di profondità compresi tra 3 e 6 m e oltre gli 11 m. Drenaggio delle acque buono sia in superficie, sia in profondità. La permeabilità elevata determina il grado alto di vulnerabilità della falda idrica sotterranea.
- Parere geologico sulla modifica di destinazione d'uso: favorevole con modeste limitazioni legate alle caratteristiche geotecniche del terreno da valutarsi localmente e al grado di vulnerabilità intrinseca dell'acquifero superficiale.
- Approfondimenti ed indagini minime necessarie in relazione alla tipologia di opere e azioni edificatorie: per tutte le opere e le azioni edificatorie è sempre necessaria un'indagine geognostica (IGT) commisurata alla tipologia e all'entità dell'intervento in ottemperanza al D.M. 14/01/2008. Per le opere edilizie consistenti o che prevedono volumi interrati (usualmente edilizia intensiva o plurifamiliare ed edilizia produttiva e commerciale) sono necessari anche approfondimenti per la valutazione dei fronti di scavo (VS), sempre commisurati alla tipologia e all'entità dell'intervento in ottemperanza al D.M. 14/01/2008.
- Interventi da prevedere in fase progettuale: è sempre da prevedere la realizzazione di sistemi di collettamento/trattamento delle acque reflue ai sensi dei R.R. n. 3 e n. 4 del 24/03/06 (CO). Per gli insediamenti produttivi sono inoltre da prevedere sistemi di controllo ambientale da definire in dettaglio in relazione alle tipologie di intervento (CA).

### Classe 3° – Aree rilevate sub pianeggianti

- Principali caratteristiche: aree rilevate subpianeggianti costituite da depositi sabbioso ghiaiosi mediamente alterati in superficie con stato di addensamento da "sciolto" a "medio" in superficie fino ad "addensato" in profondità; locale presenza di orizzonti molto sciolti e cavità che si riscontrano nei primi 15 m di profondità. Drenaggio delle acque mediocre in superficie e discreto in profondità. La presenza di cavità sepolte fino a circa 15 m di profondità che costituiscono vie preferenziali all'infiltrazione dell'acqua in profondità determina il grado elevato di vulnerabilità della falda idrica sotterranea.
- Parere geologico sulla modifica di destinazione d'uso: favorevole con consistenti limitazioni determinate dalle caratteristiche geotecniche del terreno da valutarsi localmente e alla possibile presenza di cavità sepolte.
- Approfondimenti ed indagini minime necessarie in relazione alla tipologia di opere e azioni edificatorie: per tutte le opere e le azioni edificatorie è sempre necessaria un'indagine geognostica (IGT) commisurata alla tipologia e all'entità dell'intervento in ottemperanza al D.M. 14/01/2008. Per le opere edilizie consistenti o che prevedono volumi interrati (usualmente edilizia intensiva o plurifamiliare ed edilizia produttiva e commerciale) sono necessari anche approfondimenti per la valutazione dei fronti di scavo (VS), sempre commisurati alla tipologia e all'entità dell'intervento in ottemperanza al D.M. 14/01/2008.

- Interventi da prevedere in fase progettuale: sono sempre da prevedere opere per la regimazione delle acque meteoriche (RE) e la realizzazione di sistemi di collettamento/trattamento delle acque reflue ai sensi dei R.R. n. 3 e n. 4 del 24/03/06 (CO).

#### Classe 3b – Aree condizionata da attività antropica

- Principali caratteristiche: aree condizionate da attività antropica attuale e pregressa quali aree di cava, aree degradate e/o aree con accumuli di materiali inerti, con terreni eterogenei, riporti di materiale ed aree colmate aventi scadenti caratteristiche geotecniche e comportamento meccanico poco prevedibile. Comprende una fascia di attenzione di 10m individuata graficamente a contorno di tali aree.
- Parere geologico sulla modifica di destinazione d'uso: favorevole con consistenti limitazioni determinate dalle caratteristiche geotecniche scadenti e disomogenee dei materiali di riempimento.
- Approfondimenti ed indagini minime necessarie in relazione alla tipologia di opere e azioni edificatorie: per tutte le opere e le azioni edificatorie sono sempre necessarie un'indagine geognostica (IGT) e la valutazione di stabilità dei versanti e dei fronti di scavo (SV), commisurate alla tipologia e all'entità dell'intervento in ottemperanza al D.M. 14/01/2008.
- Interventi da prevedere in fase progettuale: sono sempre da prevedere opere di regimazione delle acque meteoriche (RE) e la realizzazione di sistemi di collettamento/trattamento delle acque reflue ai sensi dei R.R. n. 3 e n. 4 del 24/03/06 (CO). Sono altresì da prevedere opere per la difesa del suolo (DS), interventi di recupero morfologico e/o di funzione paesistico ambientale (IRM).

Su tutto il territorio comunale gli interventi di nuova costruzione, di ristrutturazione edilizia, di restauro e risanamento conservativo e di manutenzione ordinaria/straordinaria così come definiti all'Art. 27 comma 1 della L.R. n. 12 dell'11/03/2005 "*Legge per il Governo del Territorio*" dovranno essere progettati adottando i criteri antisismici di cui al D.M. 14/01/2008 "*Norme tecniche per le costruzioni*". In più ci sono norme specifiche per l'edificazione a seconda delle zone di pericolosità sismica locale precedentemente individuate.

Per le aree su cui si abbia fondata ragione di ritenere che vi sia un'alterazione della qualità del suolo (in seguito a sversamenti o spandimenti incidentali o volontari, ricadute da emissioni in atmosfera o a seguito dell'attività mineraria condotta sull'area), per le aree industriali dismesse e per le discariche incontrollate di rifiuti speciali e/o tossico-nocivi e/o rifiuti solidi urbani e assimilabili, l'accertamento delle condizioni di salubrità del suolo deve seguire i criteri tecnici dettati dal D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. (e relativi allegati tecnici). Ogni passaggio tecnico amministrativo previsto dalla suddetta normativa necessita di approvazione da parte del Comune che dovrà acquisire parere della Conferenza di Servizi.

Sezione E

Partecipazione

## 10. LA PARTECIPAZIONE DIRETTA DELLA POPOLAZIONE E DEGLI ATTORI COINVOLTI

Il processo partecipativo è stato approntato in ottemperanza alla Lr. 12/2005 che, all'art. 13, comma 2, prevede che: «... il comune pubblica avviso di avvio del procedimento [...] stabilendo il termine entro il quale chiunque abbia interesse, anche per la tutela degli interessi diffusi, può presentare suggerimenti e proposte. Il comune può, altresì, determinare altre forme di pubblicità e partecipazione.»

Il processo partecipativo del Pgt è stato attivato per stimolare l'invio del maggior numero possibile di informazioni e suggerimenti e per raggiungere il massimo della condivisione possibile tra le esigenze espresse dai cittadini e le scelte che l'Amministrazione Comunale farà.

Tutto ciò tenendo nel debito conto il rispetto delle opinioni e i desideri di tutti gli attori che agiscono nel processo di formazione del Pgt (cittadini, associazioni, progettisti, Ordini professionali, Amministrazione Comunale) in coerenza con le tempistiche progettuali.

La partecipazione si è composta di numerosi incontri con numerosi attori, in diverse fasi di elaborazione del Pgt. Innanzitutto una serie di incontri con la popolazione e alcune categorie svoltisi durante la fase di elaborazione delle analisi, dunque in un momento preliminare alla definizione delle strategie; successivamente, durante la fase di affinamento delle strategie già elaborate, si sono svolti una serie di incontri con i tecnici comunali, con i rappresentanti dei comuni limitrofi e con le associazioni dei commercianti di zone sensibili alle strategie di piano.

### 10.1. Sintesi degli incontri con la popolazione e le categorie

Tra il 5 luglio e il 21 luglio 2010 la Città di Lissone ha organizzato una serie di incontri con i cittadini e i rappresentanti di categorie particolari che operano sul territorio per far emergere questioni, idee, proposte utili per la predisposizione del nuovo Piano di Governo del Territorio di cui il Comune si vuole dotare.

Il calendario degli incontri è stato così articolato:

- Lunedì 5 luglio 2010: serata di ascolto e discussione con le Associazioni portatrici di interessi diffusi, svolto presso la Sala Consiliare del Municipio, in via Gramsci 21;
- Giovedì 8 luglio 2010: serata di ascolto e discussione con la cittadinanza, svolto presso il Palazzo Terragni, in piazza Libertà;
- Lunedì 12 luglio 2010: serata di ascolto e discussione con la cittadinanza, svolto presso il Centro Civico di Santa Margherita, in via Savio;
- Mercoledì 14 luglio 2010: serata di ascolto e discussione con le Associazioni di categoria, gli artigiani, gli industriali e i sindacati, svolto presso la Sala Consiliare del Municipio, in via Gramsci 21;
- Lunedì 19 luglio 2010: serata di ascolto e discussione con i commercianti, svolto presso la Sala Consiliare del Municipio, in via Gramsci 21;
- Mercoledì 21 luglio 2010: serata di ascolto e discussione con le imprese edili e gli Ordini professionali, svolto presso la Sala Consiliare del Municipio, in via Gramsci 21.

Durante queste serate sono emerse diversi suggerimenti, questioni, criticità, possibili soluzioni che vengono qui riportati, suddivisi per settori tematici.

### **10.1.1. Indirizzi generici**

Occorre trovare una visione generale di ciò che Lissone è oggi e di ciò che Lissone sarà in futuro. Un'idea emersa è creare un polo culturale e/o un polo tecnologico/scientifico (centro di ricerca universitario legato alle realtà produttive industriali locali: legno, arredo, design) che possa anche rilanciare la città. Anche la Provincia di Monza e Brianza dovrebbe dislocare servizi sul territorio comunale, magari sull'area ex-Montana, oggi da riqualificare. Similmente a come ha fatto Veduggio al Lambro con la facoltà di Scienze Naturali, Lissone potrebbe accogliere la facoltà del Design, data la sua storica vocazione verso la produzione di arredamenti. Altra idea legata alla lavorazione del legno è la realizzazione di un velodromo internazionale di significativa capienza.

In generale c'è bisogno di criteri più attenti alla qualità della città. Occorre anche lavorare sulle barriere architettoniche per favorire i portatori di handicap.

Occorre lavorare sull'attrattività attraverso eventi legati alla tradizione e al territorio lissonese ("settimane lissonesi", design e arredo degli interni, "fuori salone del mobile") e/o assieme alle strutture di area vasta (autodromo, parco di Monza). La tradizione del mobile va consolidata assieme agli altri comuni del distretto industriale.

### **10.1.2. Servizi**

Gli spazi adibiti a sport sembrano essere insufficienti quantitativamente in base all'utenza e insufficienti qualitativamente per questioni intrinseche dei manufatti (alcuni impianti non sono regolamentari) e di manutenzione. Questa situazione di carenza si fa sentire soprattutto a Da la del Punt.

Inadeguati sembrano essere anche gli spazi di relazione. Occorre trovare un ruolo per Palazzo Terragni, oggi non sfruttato nel pieno delle sue potenzialità; gli spazi aperti sono carenti di zone pedonali; nella frazione di Santa Margherita manca del tutto un luogo centrale che funga da spazio di aggregazione/relazione. Mancano anche spazi per i bambini.

Alcune scuole sembrano aver bisogno di ampliare i propri spazi didattici per adeguare l'offerta di aule di insegnamento e laboratori.

Sul retro della scuola media superiore IPSIA Meroni v'è uno spazio libero sfruttabile a fini didattici come arboricoltura sperimentale. La scuola superiore in via Martiri della Libertà ha dei terreni liberi da tenere in considerazione poiché confinanti col parco cittadino.

### **10.1.3. Infrastrutture e mobilità**

La realizzazione dell'Autostrada Pedemontana desta qualche preoccupazione in merito agli impatti indotti dalla nuova infrastruttura, in merito a possibili misure di compensazione che potrebbero essere messe in campo dal Pgt aggiuntive rispetto a quelle già previste e in merito alle possibili alterazioni della viabilità locale di connessione Lissone - Santa Margherita.

Desta preoccupazione anche il traffico di attraversamento est-ovest in località Santa Margherita, per il quale i cittadini chiedono rimedi anche drastici, come la chiusura al traffico di via De Amicis (la strada di attraversamento principale).

Il trasporto pubblico è debole soprattutto dalle frazioni verso il centro. Arrivando da Da la del Punt non ci sono mezzi per il cimitero o l'ospedale, arrivando da Santa Margherita la linea che porta in centro è troppo poco frequente e non passa per la stazione.

Le piste ciclabili interne al comune sono molto parziali e frammentate; occorrono inoltre collegamenti esterni, soprattutto verso il Parco di Monza. Discorso simile sulla presenza e la manutenzione degli stalli per biciclette. La possibilità di avere una rete integrata di piste e per la mobilità lenta è una richiesta fatta da più persone.

Si segnalano anche interventi per la mobilità: lungo viale della Repubblica manca una piazza, si potrebbe prendere in considerazione il sistema di rotatorie attualmente esistenti; il senso unico di via Madonna è spesso imboccato in senso contrario, per cui si suggerisce di ripristinare il vecchio senso di marcia, contrario a quello attuale; via San Carlo andrebbe chiusa al traffico o almeno interrotta da dissuasori; il parcheggio all'angolo tra via Gramsci e via Assunta, oggi parzialmente inglobato nel cantiere vicino, va ripristinato.

#### **10.1.4. Edilizia**

L'impressione dei cittadini è che Lissone abbia densità abitative così elevate da non desiderare altre urbanizzazioni. Ciò è dovuto in parte a certe tipologie edilizie, non troppo alte ma a filo strada, in parte alla ristrettezza degli spazi pubblici e delle strade, ma soprattutto alla carenza di spazi adibiti a verde pubblico.

Si può lavorare sulla mitigazione dei fenomeni di "isola di calore urbano", con apposite regole per quanto riguarda i materiali di rivestimento e copertura (pavimentazioni e intonaci che lavorino sui coefficienti di riflessione e assorbimento), per quanto riguarda le tecniche di "cool roof" e per quanto riguarda la realizzazione di facciate verdi.

È stata proposta anche l'applicazione della perequazione urbanistica su tutto il territorio non edificato, con un indice generalizzato di 0,2 mc/mq.

Bisogna puntare sull'edilizia sostenibile e su quella pensata appositamente per le classi più giovani.

#### **10.1.5. Economia e lavoro**

C'è bisogno di più spazi da destinare ad attività artigianale, anche con micro-interventi di ampliamento sulle aree già destinate a tali attività. Tali spazi sono stati pian piano "aggrediti" e circondati dalla residenza, che ha comportato problemi di compatibilità tra funzioni. Tali criticità potrebbero essere risolte prevedendo adeguate distanze e opportune piantumazioni che facciano da filtro/barriera. È stata proposta anche la rilocalizzazione delle aziende sul territorio comunale, in luoghi dove l'attività produttiva artigianale sia maggiormente favorita.

Bisogna trovare un ruolo anche per le sedi sottoutilizzate/abbandonate e della enorme superficie espositiva lissonese che non possono essere totalmente terziarizzate per la scarsa richiesta di tali attività a Lissone. Per quanto riguarda la terziarizzazione è forse opportuno concentrarsi su aziende piccole dislocabili valorizzando i cortili interni delle case a corte.

L'interramento del tratto monzese della SS 36, fa sì che il primo tratto commerciale di tale asse, dopo quello di Cinisello/Sesto, sia proprio quello di Lissone. Questa può essere un'opportunità interessante per lo sviluppo della città. Sono emersi anche alcuni assi a maggior vocazione commerciale su cui è possibile valorizzare proprio tali attività: via Matteotti e via Carducci, viale Martiri della Libertà e viale della Repubblica, via Loreto con via Sant'Antonio e via Assunta, via Madonna e via San Giuseppe.

#### **10.1.6. Paesaggio e decoro**

Per aumentare la vivibilità della città e la sua attrattività occorre migliorare la quantità e la qualità dell'arredo e delle aree verdi ("Lissone bella"): la città del mobile (e dell'arredo) deve lavorare sull'arredo urbano, soprattutto sugli assi d'accesso alla città (già citati per il loro valore commerciale).

L'idea di istituire un Plis assieme ai comuni contermini che si vada ad agganciare a quello già esistente a Seregno sembra piacere a tutti. È emersa anche l'idea di un collegamento tra i parchi del Grugnotorto e di Monza.

## 10.2. Sintesi dell'incontro con i tecnici comunali

Ad Aprile 2011 si è svolto un incontro con i tecnici comunali, con i quali si è discusso di aspetti tecnici puntuali e particolari riguardanti il piano e le sue strategie. A questo incontro erano presenti rappresentanti di diversi uffici:

- Segreteria;
- Affari generali;
- Acquisti-Economato;
- Bilancio;
- Tributi;
- Ambiente ed Ecologia;
- Patrimonio;
- Cultura;
- Sport;
- Anagrafe e servizi demografici;
- Edilizia Privata;
- Istruzione, Politiche giovanili e per l'Infanzia.

Oltre a questi erano presenti anche il comandante della Polizia Locale e il progettista consulente dell'ufficio Viabilità e Trasporti.

Molte le questioni sollevate, che toccano diversi temi.

Per quanto riguarda l'ipotesi di rivedere la viabilità per favorire i sensi unici è accoglibile e per certi versi auspicabile, ma dev'essere rimandata a un piano di settore che ne studi nei dettagli e con maggior precisione gli impatti sulla viabilità e gli effetti sulla congestione cittadina. Le strategie del Pgt devono dunque mantenere valore di indirizzo e non devono essere vincolanti, né per l'indicazione delle strade da ripensare, né per la direzione che l'eventuale (e prospettato) senso unico deve tenere. Anche le ipotesi che sollevano più dubbi, come l'istituzione di un senso unico in via Carducci, devono essere poste al vaglio di analisi più dettagliate. Gli impatti sulla viabilità verrebbero inoltre calcolati, da uno studio di settore, anche alla luce delle trasformazioni residenziali previste dal Pgt.

È comunque ritenuta buona l'idea del ripensamento della viabilità anche in virtù della correlata creazione e valorizzazione della rete ciclabile/ciclopedonale cittadina, che aiuterebbe non poco il decongestionamento veicolare e lo sfruttamento di modalità di trasporto più sostenibili e di minor impatto.

Anche il tema della sosta è molto importante, data l'attuale mancanza di parcheggi in alcune zone della città, per cui si consiglia di aumentare la dotazione di posti auto per le nuove residenze fino a 2 posti per alloggio, oppure di richiedere in cambio monetizzazioni molto alte. Sempre per

aumentare la dotazione di questo servizio, il piano può pensare di realizzare silos su aree pubbliche.

Anche il Piano Attuativo che prevede la qualificazione del mercato dovrà essere dettagliato e analizzare alcune problematiche che possono sorgere attuando le strategie di piano. La piantumazione delle nuove alberature, infatti, può essere problematica per la sistemazione degli almeno 180 banchi di medio-grande dimensione e per garantire le necessarie vie di fuga e di soccorso.

Proprio per quanto riguarda le alberature cittadine si ricorda che il Prg vigente è già dotato di norme per la tutela delle piante pubbliche e dei giardini privati. Le norme attuali sono state intese per favorire le essenze autoctone sia negli spazi pubblici sia nel verde privato, quest'ultimo individuato con appositi perimetri. Tali norme comprendono anche un vero e proprio elenco di essenze permesse.

È emersa anche la necessità di studi di settore per il decoro e l'arredo urbano, soprattutto alla luce delle nuove possibilità offerte dal Pgt in elaborazione: spazi pubblici, *dehors* commerciali, esposizioni, segnaletica, arredo, illuminazione, devono essere coordinati da strumenti *ad hoc* sviluppati a seguito del piano.

È stato espresso parere favorevole alla realizzazione di edilizia sociale per favorire gli studenti universitari; l'idea di una "casa dello studente" a Lissone può essere affiancata al centro di aggregazione giovanile attualmente presente nel centro di quartiere sito in zona LS/1, magari localizzando il centro in vista della realizzazione di quanto previsto dal Contratto di Quartiere.

### 10.3. Sintesi dell'incontro con i Comuni limitrofi

Sempre nel mese di Aprile 2011 si è svolto un incontro con i rappresentanti dei Comuni confinanti con Lissone per definire strategie condivise e porre al vaglio alcune richieste strategiche che questo Pgt stava elaborando.

All'incontro, oltre che i rappresentanti di Lissone stesso e il progettista consulente dell'ufficio interno Viabilità e Trasporti, erano presenti i rappresentanti dei Comuni di:

- Biassono
- Macherio
- Seregno
- Sovico

Al fine della condivisione di alcune delle proprie strategie sovracomunali è pesata l'assenza di un rappresentante del Comune di Desio, che non ha potuto partecipare a causa della situazione amministrativa peculiare che il Comune stava attraversando al momento della riunione (amministrazione commissariata).

Si sono discussi principalmente i temi infrastrutturali e ambientali, che più hanno bisogno di visioni condivise sul territorio a scala ampia.

Per quanto riguarda il progetto Pedemontana Lombarda si è discusso su come rendere ancora più efficaci gli interventi di compensazione ambientale già messi in campo da Società Pedemontana, di come poter integrare il progetto *Greenway* con le reti ciclabili locali esistenti e le loro implementazioni, e di come gestire i nuovi flussi di traffico generati/calamitati dalla nuova autostrada e dalle opere infrastrutturali correlate.

Per quanto riguarda la realizzazione del Plis "Alma Solis", si è riscontrata la volontà di continuare nel processo istitutivo, ma con la necessità che il Comune di Albiate continui a ricoprire il ruolo di capofila come sin dalla prima ideazione del parco. Il Comune di Seregno ha reso disponibile le

proprie conoscenze in materia, derivate dall'istituzione del proprio Plis della Brianza Centrale, manifestando anche la possibilità di coordinare la gestione e i progetti dei due parchi, per migliorare i valori paesaggistici, naturalistici, ecologici delle due aree.

#### **10.4. Sintesi dell'incontro con i commercianti**

Nel mese di Maggio 2011 si è svolto un incontro con i commercianti di via Carducci, nel quale sono emersi una serie di temi e problematiche che non riguardano solo gli aspetti del commercio presenti nel piano ma anche aspetti organizzativi tra gli stessi commercianti. A fine di tale riunione gli invitati hanno deciso di ritrovarsi in sede propria per discutere in forma associata delle questioni concernenti commercio e urbanistica. È dunque stato prodotto un documento condiviso che riassume i risultati di tali discussioni, che il Pgt recepisce come parte del processo partecipativo.

Il documento mette in luce una serie di proposte e discussioni, molte delle quali sono più dirette a una gestione specifica e dettagliata dell'area tipica di un piano attuativo o di settore, piuttosto che a un Pgt vero e proprio.

I commercianti esprimono comunque parere negativo all'ipotesi di trasformare via Carducci a senso unico. Esprimono altresì il bisogno di reperire spazi ulteriori per la sosta, utilizzando anche aree non regolamentate poste nelle vicinanze, che possono essere sfruttate eventualmente con la realizzazione di autosilo. La riqualificazione, la regolamentazione e la gestione degli spazi pubblici, dell'arredo urbano (cartellonistica, segnaletica, illuminazione, verde urbano, ecc.), del marketing vanno ripensate attentamente dall'AC, in ottemperanza anche ai suggerimenti puntuali forniti dai commercianti attraverso il loro documento.

## 11. ANALISI DELLE ISTANZE

### 11.1. Premessa

Sempre in ottemperanza all'art. 13, comma 2, della Lr. 12/2005 sono state recepite anche le istanze fatte pervenire dai cittadini al comune. Il piano attuale si trova ad affrontare quattro diversi ordini di istanze: l'avvio di procedimento per la redazione del Pgt è infatti stato presentato una prima volta nel 2005, appena uscita la nuova legge, e una seconda volta a fine 2009, data che ha dato inizio alla lavorazione di questo piano. Sono così presenti le istanze pervenute entro i termini fissati in seguito al primo avvio di procedimento e quelle fuori termine, oltre che le istanze presentate entro i termini fissati in seguito al secondo avvio di procedimento e quelle fuori termine. Riassumendo, queste sono le quattro categorie:

- istanze presentate tra il 28 aprile 2005 e il 3 giugno 2005 (primo avvio di procedimento);
- istanze presentate tra giugno 2005 e ottobre 2009 (fuori termine rispetto al primo avvio di procedimento);
- istanze presentate tra il 4 novembre 2009 e il 27 novembre 2009 (secondo avvio di procedimento);
- istanze presentate successivamente a novembre 2009 (fuori termine rispetto al secondo avvio di procedimento).

Il piano ha cercato di tenere conto di tutte queste tipologie di istanze, tenendo conto comunque l'impossibilità di conciliare richieste opposte alle strategie sviluppate dallo stesso piano, fattore altamente discriminatorio al fine della possibilità che vengano accolte. Occorre tenere anche presente la differenza che intercorre tra le istanze preliminari e le osservazioni al piano, dato che per le prime non è richiesta necessariamente una risposta puntuale e dettagliata.

D'altronde è anche vero che alcune delle istanze presentate, per la loro specificità e per la natura del piano qui presente, non possono trovare risposta adeguata all'interno del Piano di Governo del Territorio; tuttavia esse sono comunque utili ad altri settori dell'Amministrazione Comunale e/o ad altri piani attivabili dalla stessa (Piano Urbano del Traffico, Piano Urbano della Mobilità, ecc.).

### 11.2. Istanze pervenute

In totale sono pervenute al Comune 95 istanze preliminari, che possono essere suddivise così nelle 4 categorie di cui sopra:

- 9 istanze pervenute con il primo avvio di procedimento;
- 22 istanze pervenute fuori termine rispetto al primo avvio di procedimento;
- 33 istanze pervenute con il secondo avvio di procedimento;
- 31 istanze pervenute fuori termine rispetto al secondo avvio di procedimento.

Si è comunque proceduto a prendere in considerazione tutte le istanze pervenute. Per la presenza di questo doppio avvio di procedimento, 12 istanze sono state ripresentate una seconda volta; al fine dell'analisi proposta in questo capitolo sono state contate solo una volta, riducendo così il numero complessivo a 83 istanze.

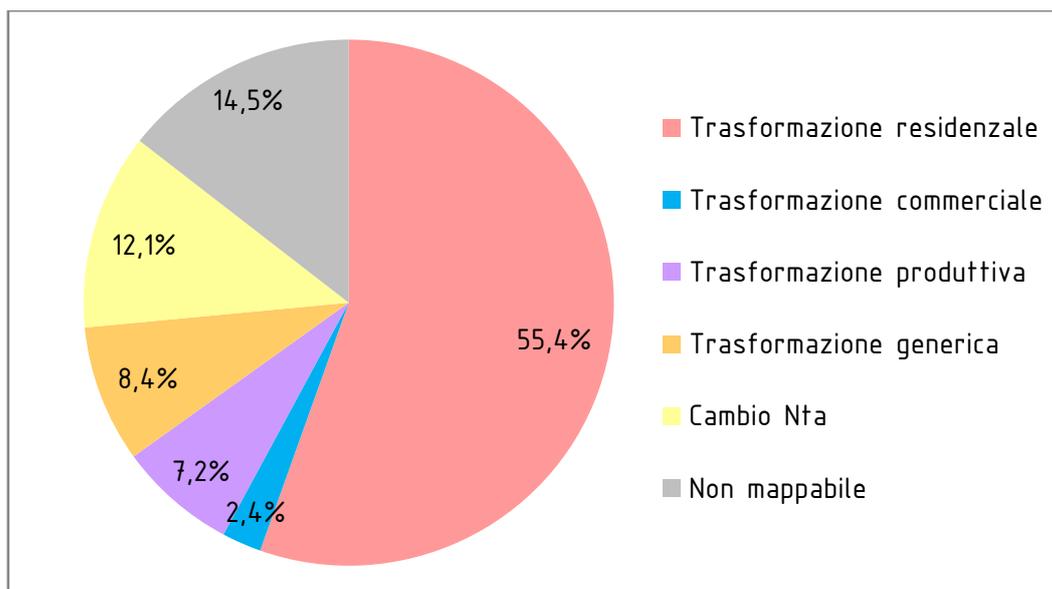
L'area complessiva presa in considerazione dalle istanze raggiunge dimensioni considerevoli, ben 568.282 mq, considerando che altre 12 istanze non sono mappabili.

Qui di seguito si passa a suddividere le istanze pervenute per tre differenti parametri: tipologia di richiesta (per analizzare le richieste generali), tipologia di proponente (per capire quali categorie sono interessate a determinati cambiamenti) e classe dimensionale dell'area interessata (per definire l'entità, l'importanza e l'incidenza della stessa).

### 11.3. Classificazione delle istanze per tipologia di richiesta

Le 83 istanze sono state ricondotte a 6 categorie di richieste, di ordine molto generico, in modo da permetterne una lettura complessiva e quindi consentire una valutazione generale delle richieste dei cittadini. L'obiettivo rimane quello di indirizzare il processo decisionale approfondendo le singole richieste e osservandole nel loro complesso, indirizzandoci verso la costruzione di un quadro conoscitivo integrale delle istanze pervenute. Le categorie individuate sono:

- Richiesta di trasformazione funzionale in senso prevalentemente residenziale.
- Richiesta di trasformazione funzionale in senso prevalentemente commerciale.
- Richiesta di trasformazione funzionale in senso prevalentemente produttivo.
- Richiesta di trasformazione funzionale generica.
- Richiesta di modifica delle NtA.
- Richiesta di carattere generico non individuabile spazialmente.

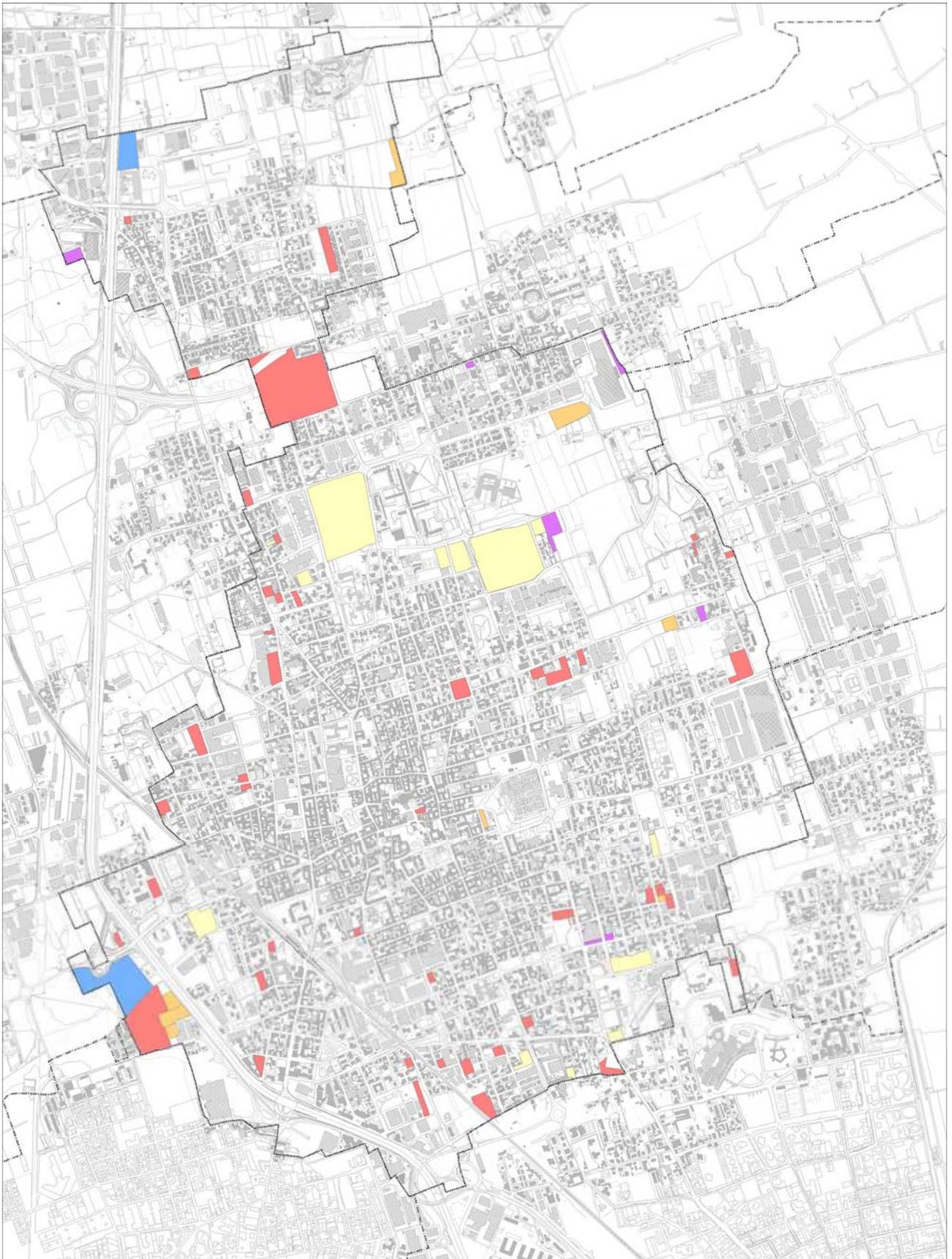


*Percentuale di istanze per tipologia di richiesta*

La richiesta di trasformazioni in senso residenziale assorbe da sola più della metà delle istanze (46), indipendentemente dal tipo di azionamento oggi presente, e in generale le richieste di trasformazione ammontano a quasi tre quarti del totale (73,4% assieme alle 2 commerciali, 6 produttive e 7 generiche).

Le 12 istanze non mappabili riguardano suggerimenti, indirizzi e/o richieste d'interesse generico per l'intero territorio o per sue ampie parti, piuttosto che per differenti settori tematici (ambiente, economia, infrastrutture). Non sono dunque visualizzabili nello schema sottostante.

Le richieste che riguardano solo cambiamenti di norme senza trasformazioni sono 10.



*Distribuzione delle istanze per tipo di richiesta*

	Commerciale e mista	Commerciale, terziaria e ricettiva	Destinazione ritenuta più opportuna	Mista	Produttiva	Produttiva artigianale	Produttiva e commerciale	Residenziale	Residenziale (in via subordinata produttiva)	Residenziale con cessione al comune	Residenziale e commerciale	Residenziale e funzioni compatibili	Totale destinazioni esistenti
Agricola (E)			8.154,87										8.154,87
Commerciale-terziaria (B2 IAV)								2.551,56					2.551,56
Fascia di rispetto (IAV)								1.338,07					1.338,07
Impianti interesse generale (F)							4.146,65	2.286,90					6.433,55
Impianti interesse generale (F) e parchi (F2)	39.470,39												39.470,39
PAR 1			13.970,63									35.420,93	49.391,56
Parco agricolo (F1)			3.606,21	12.022,62	7.262,89			9.129,20					32.020,92
Piano di Lottizzazione (PL)		12.693,83						1.120,65				11.526,49	25.340,97
PII									83.955,68				83.955,68
Produttiva (B3)								38.356,17				2.450,84	40.807,01
Residenziale (B1) e funzioni compatibili					2.909,78			6.937,98					9.847,76
Residenziale (B1) e Standard (SR)								1.257,16					1.257,16
Servizi tecnologici (IT)								2.450,63					2.450,63
Standard (SR)			1.525,51		1.139,07			20.200,86			3.275,39		26.140,83
Standard Interesse comune (SR)												955,09	955,09
Standard parcheggio (SR)								2.611,55					2.611,55
Standard verde pubblico (SR)			938,22		2.356,55	844,78		14.150,15		6.006,12			24.295,82
Standard verde pubblico e parcheggio (SR)								4.761,98					4.761,98
Verde Privato (Vp1) e (Vp2)								7.143,36					7.143,36
<b>Totale destinazioni richieste</b>	<b>39.470,39</b>	<b>12.693,83</b>	<b>28.195,44</b>	<b>12.022,62</b>	<b>13.668,29</b>	<b>844,78</b>	<b>4.146,65</b>	<b>114.296,22</b>	<b>83.955,68</b>	<b>6.006,12</b>	<b>3.275,39</b>	<b>50.353,35</b>	<b>368.928,76</b>

*Tabella delle sole istanze di richiesta di trasformazione differenziate per sub categorie (colonne) e per azionamento da Prg vigente (righe).*

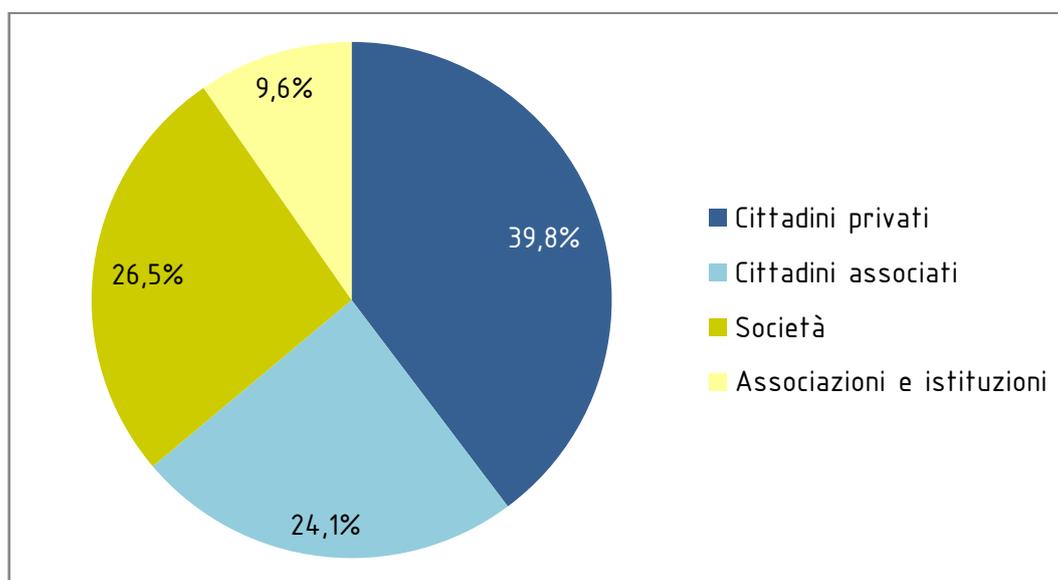
*Le aree coinvolte in questo caso scendono a 368.929 mq per le quali le richieste residenziali ammontano a 257.887 mq (70% delle richieste), quelle produttive a soli 18.660 mq (5%), quelle commerciali a 52.164 mq (14%) e quelle generiche a 40.218 mq (11%).*

*Non sono state considerate le 12 istanze non mappabili e le 10 che non richiedono trasformazioni ma solo cambi di norme.*

#### 11.4. Classificazione delle istanze per tipologia di proponente

Il secondo passo nell'esame delle 83 istanze pervenute consiste nell'individuazione del soggetto proponente. Questo primo livello di approfondimento permette una valutazione, di ordine generale, della distribuzione delle istanze secondo una classificazione in tipologie dei soggetti proponenti. Per quanto riguarda la classificazione dei soggetti proponenti sono state individuate quattro categorie specifiche:

- Cittadini privati.
- Cittadini associati.
- Società.
- Associazioni e istituzioni.



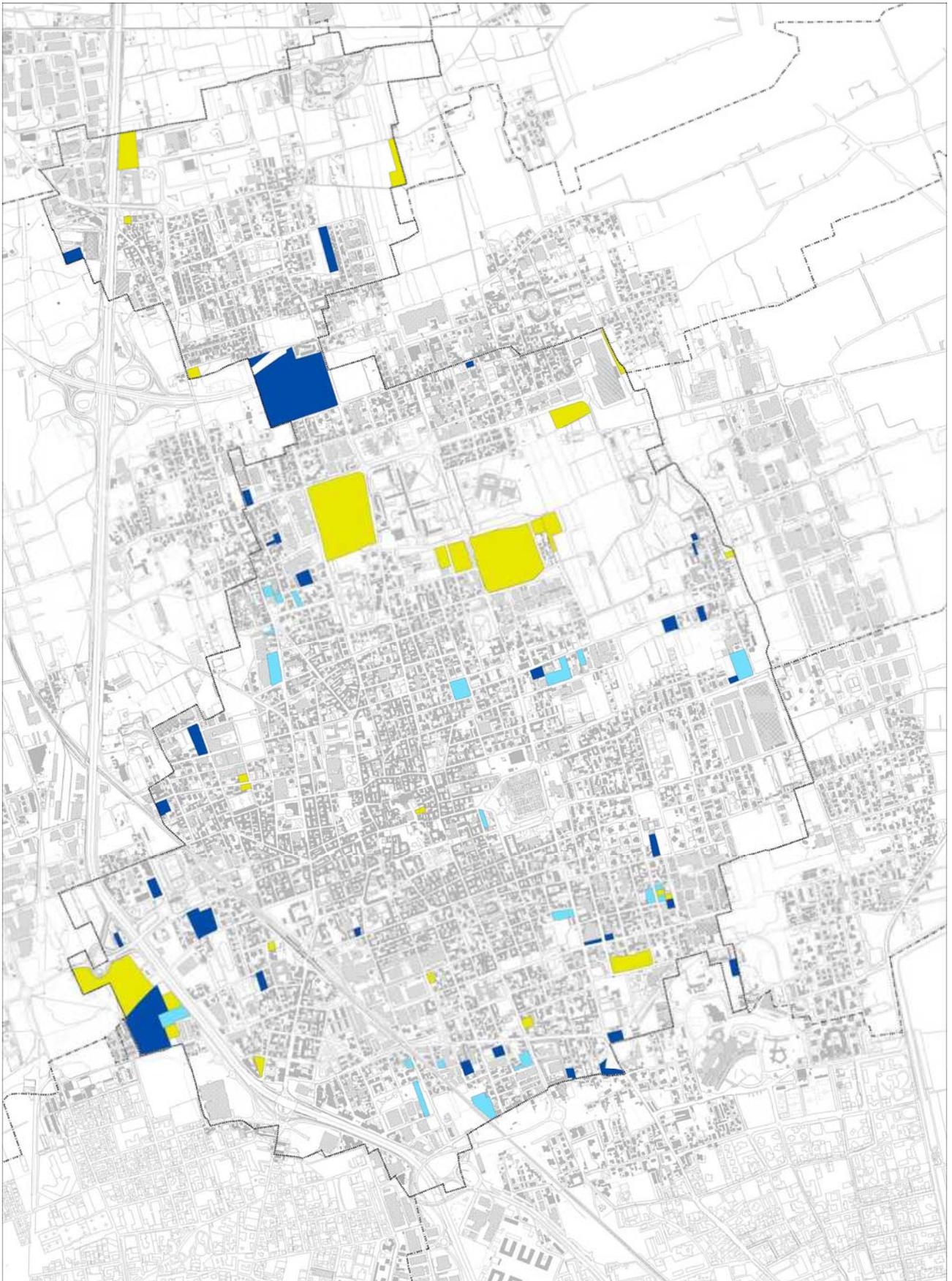
*Percentuale di istanze per tipo di proponente*

I privati, sia in forma singola sia in forma associata sono i maggiori proponenti di istanze (i valori assoluti si attestano rispettivamente a 33 e a 20) arrivando al 64% del totale, mentre le società sono presenti per solo un quarto delle richieste (22 istanze).

Basso è invece il numero di richieste di associazioni o istituzioni (8), anche se le proposte messe in gioco sono tutt'altro che poco significative.

Interessante scorporre i dati che riguardano le richieste d'indirizzo generico e non mappabili. Di queste, infatti, solo 3 provengono da privati e solo 1 da una società. Tutte e 8 le istanze di associazioni invece fanno parte di questa categoria, segno di come ci sia una certa partecipazione alla definizione delle strategie cittadine (per quanto settoriali che siano), non considerando possibili richieste specifiche.

Istanze di associazioni e istituzioni non sono quindi visibili nello schema a pagina seguente.



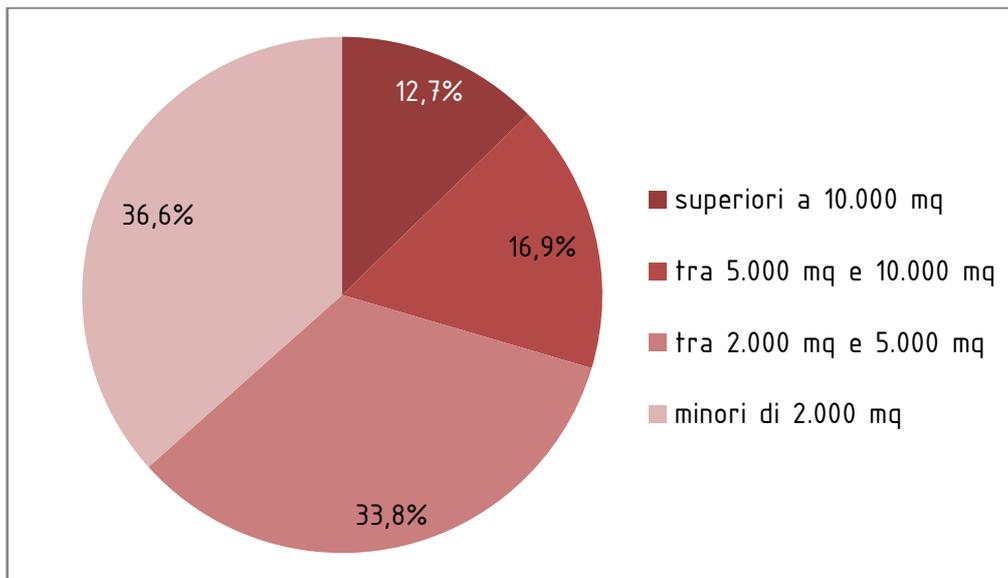
*Distribuzione delle istanze per tipo di proponente*

### 11.5. Classificazione delle istanze per classi dimensionali

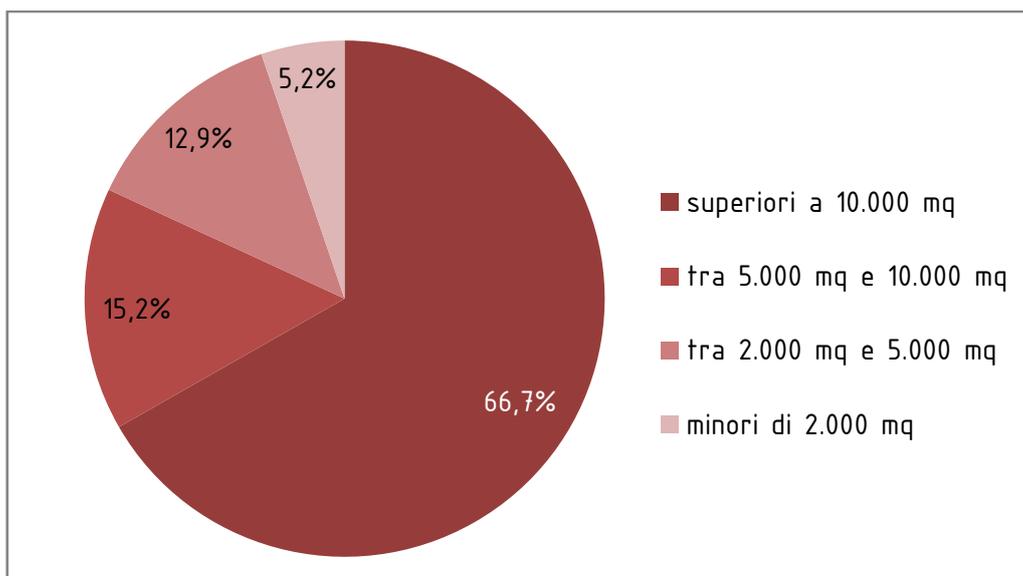
Il terzo passaggio ai fini di quest'analisi viene effettuato sulla base dell'estensione territoriale delle singole istanze pervenute. Ovviamente sono state prese in considerazione solo le 71 richieste mappabili, che sono state suddivise nelle seguenti quattro classi d'ampiezza:

- Richieste piccole (sotto i 2.000 mq).
- Richieste medio piccole (tra i 2.000 e i 5.000 mq).
- Richieste medio grandi (tra i 5.000 e i 10.000 mq).
- Richieste grandi (superiori a 10.000 mq).

È stata fatta una doppia lettura, sulla presenza numerica e sulla presenza territoriale.



*Percentuale di istanze mappabili per classi dimensionali sul numero assoluto*



*Percentuale di aree coinvolte dalle istanze delle varie classi dimensionali sul totale delle aree coinvolte*

Se si guarda al numero di istanze (primo diagramma a torta) a farla da padrona sono le richieste di interventi puntuali, cioè che coinvolgono aree generalmente piccole (tutte quelle minori di 5.000 mq, vale a dire il 70% dei casi), delle quali sono più numerose le aree molto piccole, sotto i 2.000 mq (da sole contano poco meno del 40% del totale). Solo un ottavo le istanze che coinvolgono aree superiori all'ettaro.

Confrontando però questi dati con l'ampiezza complessiva delle aree coinvolte da ogni singola classe (secondo diagramma a torta), si scopre come le 9 aree di superficie superiore all'ettaro contino quasi il 70% delle aree messe in gioco, lasciando intendere quanto siano puntuali le numerose richieste fatte su aree piccole.

I dati assoluti espressi nei due diagrammi a torta sono riassunti qui di seguito:

- 26 richieste su aree di piccole dimensioni (sotto i 2.000 mq), che coinvolgono complessivamente 29.456 mq.
- 24 richieste su aree di medio piccole dimensioni (tra i 2.000 e i 5.000 mq), che coinvolgono complessivamente 73.256 mq.
- 12 richieste su aree di medio grandi dimensioni (tra i 5.000 e i 10.000 mq), che coinvolgono complessivamente 86.419 mq.
- 9 richieste su aree di grandi dimensioni (superiori a 10.000 mq), che coinvolgono complessivamente 379.152 mq.

A pagina seguente viene riportato lo schema di distribuzione delle aree.



*Distribuzione delle istanze per classi dimensionali*

## 11.6. Risposte di piano

In generale il piano non individua risposte puntuali per ogni richiesta inoltrata, tuttavia tenta di ricondurre il tutto alle strategie generali elaborate per la città.

Non vengono comunque accolte le richieste di cambiamento di destinazione d'uso di aree considerate strategiche da un punto di vista ambientale, sia che si tratti dei grandi parchi individuati dal piano, sia che si tratti di piccole aree della rete verde urbana.

Le richieste effettuate su aree a standard non ancora acquisite dal comune vengono gestite attraverso un sistema perequativo con indice specifico, al fine di far acquisire facilmente le aree al comune. La decisione ultima di dove far atterrare le volumetrie maturate viene rimandata al meccanismo perequativo stesso, in considerazione delle altre aree di trasformazione previste dal piano.

Le istanze riguardanti aree coinvolte da Pii giacenti e non approvati vengono gestite dal sistema perequativo messo a punto dal piano, che elabora indici e strategie per i servizi in autonomia rispetto alle singole richieste, cercando comunque di rispettare, qualora ciò non andasse contro le strategie generali di piano, le destinazioni e i suggerimenti fatti pervenire.

Le richieste di tutta una serie di istanze concernenti rivisitazione di norme e destinazioni d'uso nell'ambito del centro urbano verranno riprese nella redazione del Piano delle Regole, quale strumento adatto a fornire risposte adeguate.

Risulta fondamentale ricordare che per l'elaborazione delle strategie di piano (trasformazione delle aree, ambiente, trasporti, sviluppo economico, strategie settoriali) si è tenuto conto anche dei suggerimenti e delle proposte presenti nelle istanze, sia quelle di carattere generale sia quelle più specificatamente calate sul territorio.